# BIBBIA SACRA

OSSIA

MODO FACILE

*PER IMPARARE TUTTA LA STORIA DELLA S. SCRITTURA*

TRADOTTO DAL FRANCESE

CON UN' APPENDICE

Di poetiche composizioni di classici autori

*Su l' antico e nuovo testamento per uso de' giovanetti*

Con molte figure.

NAPOLI 1815.
Presso Antonio Garruccio.

*Con licenza de' Superiori.*

*torità atteso il gusto squisito e la rara delicatezza, che scorgesi nelle vostre produzioni o inedite, o pubblicate.*

*Possa tutto questo riuscire ad altrui vantaggio, ch' è il mio principale scopo.*

## INTRODUZIONE

### *Della divisione delle età del mondo.*

Tutto il tempo dalla creazione del mondo sino alla fine si divide in sette età,

La prima è dalla creazione al diluvio seguito nel 1656., e comprende secoli quasi 17.

La seconda dal diluvio alla vocazione di Abramo nel 2017., e comprende secoli quasi 3.

La terza dalla vocazione di Abramo alla liberazione del popolo ebreo dall' Egitto nel 2453., e comprende secoli quasi 5.

La quarta dalla liberazione degli ebrei alla fondazione del tempio di Salomone nel 2972., e comprende secoli quasi 5.

La quinta dalla liberazione del tempio alla monarchia di Ciro, nel 3446., nel quàl anno terminarono i 70. anni della schiavitù Babilonica. Comprende questa età secoli quasi 5.

La sesta dalla monarchia di Ciro alla nascita di Gesù Cristo, seguita secondo

*forte stimolo*, *onde dare alla luce*: Il modo facile per imparare tutta la Storia della Sacra Scrittura ec. per uso de' giovanetti. *Non farò parola sul pregio di quest' opera, perchè troppo noto; dirò solo, che nella presente edizione niuna spesa, o diligenza si è risparmiata, per renderla nitida corretta elegante, non che adorna di figure. Quindi è che riputandola non indegna nè di voi nè de' vostri allievi, e ad essi, e a voi come propria l' aggiudico e la consacro. Sarò appieno contento, se accetterete di buon animo questa*

*qualunque siasi tenuissima attenzione, che io rendo a quella leale amicizia e fiducia, che voi avete voluto interamente accordarmi.*

*Non ho tralasciato in fine giusta l' insinuazione da voi fattami di aggiungervi un' appendice di sagre poesie tratte da' classici e conosciuti autori su i fatti principali dell' antico e nuovo testamento, ond' esercitare ne' suddetti vostri fanciulli quella memoria, che prodigiosa in essi fin da ora si è manifestata. Ed in tale scelta il vostro giudizio è stato per me di gravissima au-*

# *L' ABATE GIULIVIANI*

*AL SUO AMICO*

## Desiderio Pallocchi.

*Il pensiero che nutrite di porre tra le mani de' vostri nobili allievi* (*) *un compendio della Sacra Scrittura, che commendabile pel metodo, per lo stile, per la chiarezza, e brevità utile sia ed atto alla loro età ed intelligenza, è stato per me un*

(*) I figli di S. E. il Sig. Duca di Rodi Caracciolo, che nella piccola età di sei anni in sette hanno manifestato un raro talento, ed un grande trasporto per lo studio.

i profeti, si trova nei libri del vecchio testamento.

D. *Di che condizione furono gli apostoli?*

R. Furono dodici poveri uomini, chiamati dal nostro Redentore per ispecial grazia a seguitarlo, e furono istruiti in tutte le cose necessarie per governare la chiesa, e per far crescere la sua fede. Le dottrine da loro insegnate si trovano nel vangelo, cioè nel nuovo testamento, o nelle tradizioni, le quali non sono, che una dottrina insegnata da Cristo, ma non registrata nel nuovo testamento, e continuata però dai tempi degli apostoli sino ai nostri.

D. *Come si dee leggere la Sacra Scrittura?*

R. Con attenzione, e divozione, il che si fa quando vien letta con vero desiderio di conoscere la divina volontà, e di eseguirla.

§. II.

Della divisione della Sacra Scrittura.

D. *Come si divide la Sacra Scrittura?*

R. Si divide in due testamenti, vecchio, e nuovo. Si denomina testamen-

polo dopo il possesso della terra di Canaan; racconta inoltre i peccati commessi in quella, e le miserie sofferte dal popolo, e come ne fu liberato. Il libro di Rut descrive varj accidenti accaduti a questa matrona, particolarmente ciò, che ella patì maritandosi con Booz, e diventando avola del Signore.

D. *Di che cosa parlano i libri de' Re?*

R. Il primo libro de' Re (i quali successero ai Giudici nel governo del popolo) racconta ciò, che accadde sotto gli ultimi Giudici Eli, e Samuele, e come governò Saule. Il secondo, racconta gli avvenimenti di David successore nel trono a Saule. Il terzo, e quarto descrivono il governo di Salomone, e la divisione del regno in due, chiamato uno regno di Ebrei, e l'altro d'israeliti, numerando questo sedici Re, quello venti, a' tempi de' quali si videro diverse mutazioni, fino alla distruzione, e all'incendio di Gerusalemme?

D. *Che vuol dir* Paralipomeni?

R. Questa parola greca significa cose tralasciate, trattandosi in questo libro di tutto ciò, che successe dopo la morte di Adamo fino alla schiavitù di Babilonia.

ciò, che fu fatto dalla creazione del mondo fino ai tempi di Noè. Nella seconda ciò che accadde dal diluvio fino alla nascita di Abramo patriarca. Nella terza si raccontano le cose passate dalla nascita di Abramo fino alla morte del patriarca Giuseppe.

D. *Che cosa significa* Esodo, *titolo del secondo libro?*

R. *Esodo* è una parola greca, e significa uscita; perchè in quello si descrive, come gl'israeliti uscirono dalla schiavitù di Egitto; e principalmente contiene la legge divina, data da Dio a Mosè sul monte Sinai. Si divide solamente in due parti: La prima insegna ciò, che accadde dopo la morte del patriarca Giuseppe, finchè uscirono gl'israeliti dall' Egitto. La seconda ciò che loro accadde nel deserto di Arabia, finchè fabbricarono il Tabernacolo.

D. *Perchè il terzo libro si chiama* Levitico?

R. Perchè nella prima parte di esso si descrivono le funzioni, ed i sagrifizj; nella seconda le obbligazioni de' leviti, e sacerdoti, ordinati da Dio per offerire i sagrifizj nella legge antica, i quali sagrifizj furono una figura del sagrifizio

cruento da offerirsi da Cristo nostro signore sull' altare della croce.

D. *Perchè si chiama il quarto libro* Numeri?

R. Perchè in quello si descrivono secondo il numero tutti gl' israeliti, da Mosè, ad Aronne stimati abili alla guerra; si descrivono in quello ancora gli avvenimenti accaduti agl' israeliti nel viaggio dal monte Sinai fino alla terra di Canaan, luogo promesso da Dio per loro abitazione.

D. *Che vuol dire la parola* Deuteronomio, *titolo del quinto libro?*

R. Vuol dire una ripetizione della legge; perchè Mosè, prima di morire, di nuovo promulgò agl' israeliti la legge di Dio, acciocchè più facilmente si ricordassero di quella.

## §. IV.

### De' Fatti, ovvero della Storia della Sacra Scrittura.

D. *Che cosa è la Storia?*

R. La Storia è una narrazione di quelle cose, che accaddero sotto il governo de' Condottieri, Giudici, Re ed altri Ca-

dopo il peccato da Adamo commesso nel Paradiso, finchè nacque Cristo al mondo, e si divide il testamento vecchio principalmente in quattro parti, che sono la Legge, le Storie, la Sapienza, ed i Profeti.

§. III.

Della Legge.

D. *Che cosa vuol dire la Legge?*

R. Vuol dire una regola, secondo la quale gli ebrei dovettero ordinare il loro vivere, col far del bene, e lasciar il male; e si contiene questa Legge in cinque libri scritti da Mosè, de' quali il primo si chiama *Genesi*. 2. *Esodo*. 3. *Levitico*. 4. *Numeri*. 5. *Deuteronomio*.

D. *Che vuol dire* Genesi.

R. Vuol dire la origine, e 'l principio di una cosa. Si dà dunque questo nome di Genesi alla prima parte della Sacra Bibbia, perchè in quella si racconta il principio di tutte le cose, e particolarmente la creazione di Adamo, il suo peccato, e la promessa del Messia in più luoghi fatta. Si divide questo libro in tre parti. Nella prima si descrive tutto

D. *Chi fu Esdra?*

R. Fu un sacerdote, e dottore della legge antica, autore del primo libro di questo nome, nel quale si descrive il ritorno de' figliuoli d'Israele dalla schiavitù di Babilonia a Gerusalemme, che durò settant'anni. Il secondo libro di Esdra si legge sotto il nome di Neemia (che ancora fu dottore della legge) perchè sotto di lui si fabbricarono di nuovo le mura della città di Gerusalemme.

D. *Chi fu Tobia, e di che parla il suo libro?*

R. Fu Tobia un israelita della famiglia di Neftali, quale con altri israeliti fu menato prigione in Assiria: e si descrive in questo libro la virtuosa vita di Tobia il vecchio, e di Tobia il giovine, cioè del padre, e del figliuolo, e si raccontano ancora gli avvenimenti loro accaduti.

D. *E Giuditta chi fu?*

R. Una vedova santa, adoperata da Dio per istromento di liberare da un gran male il suo popolo.

D. *Che donna fu Ester, e di che tratta il libro di* Ester?

R. Ester fu orfana di padre e madre, ma per le doti del corpo, e dell'anima me-

meritò d' essere sposa del Re Assuero, appresso del quale trovò grazia, che non fosse estinta tutta la nazione ebrea, come si legge nel di lei libro.

D. *Chi fu Giobbe, e che cosa si contiene nel suo* libro?

R. Fu un uomo di straordinaria pazienza, e fortezza nel patire: e si contiene nel suo libro tutto ciò, ch'egli operò lodevolmente; come ancora il discorso coi suoi amici.

D. *Di che materia trattano i* libri de' Maccabei?

R. Il primo libro racconta le vittorie di Giuda, e dei suoi fratelli chiamati Maccabei, della stirpe sacerdotale, come ancora la loro costanza nel difendere la legge di Dio. Il secondo descrive le persecuzioni tollerate dal popolo ebreo perseguitato dai principi idolatri.

## §. V.

### Della terza parte del testamento vecchio.

D. *Come si nomina questa terza parte?*

R. Si nomina Sapienza, contenendo el-

la le buone dottrine, e leggi, le quali distolsero gli ebrei dal vizio, e gli stimolarono ad abbracciare la virtù. Contiene questa parte cinque libri, cioè il libro de' Proverbj, dell' Ecclesiaste, de' Cantici, della Sapienza, e dell' Ecclesiastico.

## §. VI.

### Della quarta parte del testamento vecchio.

D. *Di che cosa tratta questa parte?*

R. Contiene i profeti, che furono uomini, per mezzo de' quali Iddio rivelò molte cose future, come la venuta del Messia; e si dicono profezie, delle quali si trovano diciotto libri, cioè i salmi di Davidde, le profezie d' Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zacharia, Malachia. Tra questi profeti si chiamano profeti *Grandi* i seguenti quattro, Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele. Tra i profeti *Minori* si contano tutti i di sopra nominati dopo Daniele, cioè Osea, Gioele, ec.

## §. VII.

### Del testamento nuovo.

D. *Come si chiama la seconda parte della Sacra Bibbia?*

R. Si chiama il testamento nuovo, contenendo l' ultima volontà del Signore, e Redentor nostro, registrata solamente negli ultimi tempi, e si divide in quattro parti. La prima tratta della vita, e dottrina di Cristo. La seconda descrive i fatti degli apostoli. La terza ci propone tutto ciò, che gli apostoli scrissero a nostra istruzione. La quarta contiene le profezie degli ultimi tempi.

D. *Chi scrisse la prima parte, e la vita, e dottrina di Cristo?*

*R.* I quattro Evangelisti, San Matteo, San Marco, San Luca, San Giovanni, la registrano nel libro del vangelo così chiamato, perchè questa parola Greca significa buona legazione, buone novelle; il che si verifica nel vangelo annunziandoci quello con la vita e dottrina di Cristo ogni bene: cioè la redenzione del genere umano dalla schiavitù del Demonio, e la riconciliazione di Dio cogli uomini.

D. *Chi scrisse le vite, e le azioni degli apostoli.*

R. San Luca nel libro chiamato Atti degli apostoli, il quale si dice ancora da' Santi Padri vangelo, a cagione che in quello ci vien rivelato ciò, che gli apostoli colla grazia dello Spirito Santo operarono, per far crescere la santa fede, come si legge nelle loro epistole canoniche.

D. *Quante epistole canoniche ci lasciarono?*

R. Ventuna: San Paolo quattordici, una San Giacomo; due San Pietro; tre San Giovanni evangelista, ed una San Giuda.

D. *Che cosa s' intende per gli ultimi tempi del mondo?*

R. S'intende la rivelazione fatta a San Giovanni nell' isola Patmos, quando vide tutto ciò, che farebbe per accadere dalla prima venuta di Cristo al mondo, fino alla seconda.

D. *Che vuol dire un testamento?*

R. Vuol dire la volontà ultima di chi fa il testamento, il quale acquista la sua efficacia solamente dopo la morte del testatore. Ancora Cristo fece il testamento, confermandolo col suo sangue, chia-

mato il testamento nuovo, ed istituì eredi tutti quei che per la grazia di Dio diventano figliuoli giustificati di Dio lasciando loro per eredità di questa vita la sua divina grazia, e nell' altra la felicità eterna. Lo Spirito Santo stesso vuol essere l' esecutore di questo testamento, del quale sono testimonj i Santi angeli, apostoli, martiri, e tutti gli altri giusti servi di Dio.

# STORIA

*DEL*

TESTAMENTO VECCHIO

O fatti registrati nella

SACRA BIBBIA,

## *LIBRO PRIMO.*

### CAPO I.

Della creazione del mondo. Nell' anno primo del mondo. Principia la prima età.

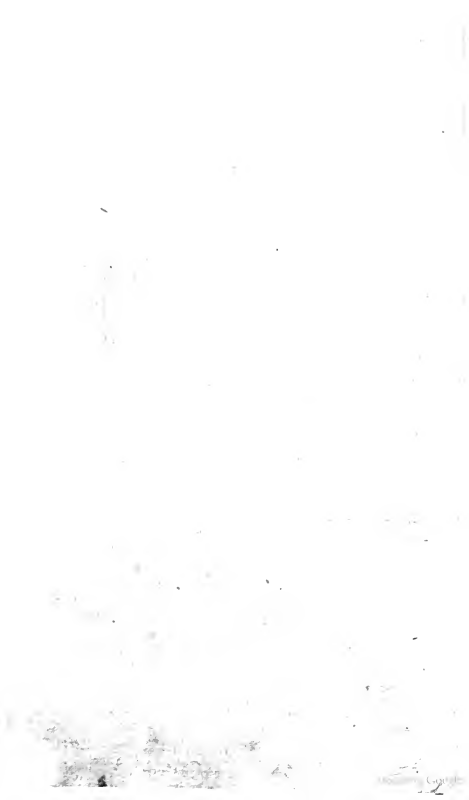
D. *Chi creò il mondo?*

R. Iddio creò dal nulla colla sua onnipotenza non solamente il cielo, e la terra, ma ancora gli elementi, e tutte le altre creature, impiegandovi sei giorni, comechè avrebbe potuto creare il tutto in un momento. Nel primo giorno creò la luce. Nel secondo produsse il Firmamento in mezzo delle acque, e fu chiamato cielo. Nel terzo

divise Iddio la terra, e le acque; l'adunanza dell' acqua chiamò mare: e comandò alla terra di produrre erbe, ed altre diverse frutta. Nel quarto creò il Sole, la Luna, le stelle. Nel quinto gli uccelli nell' aria, e i pesci nell' acqua. Nel sesto, ed ultimo giorno creò Iddio tutte le specie degli animali sopra la terra, e finalmente ancora l' uomo, il cui corpo fece di terra, informandolo di un anima immortale, e questa è la più perfetta creatura prodotta da Dio, nella creazione del mondo. Nel settimo giorno non creò più altra cosa; ma ( come parla la Sacra Scrittura ) si riposò, comandando perciò, che questo giorno per sempre venga santificato.

D. *Perchè creò Iddio il Sole, la Luna e le stelle?*

R. Creò il Sole, acciocchè illuminasse il giorno: la Luna acciocchè lucesse la notte, ed affinchè notassero, e distinguessero il corso del tempo, dell' anno, de' mesi, e giorni. Le altre stelle non solamente suppliscono col loro splendore alla mancanza del Sole in tempo di notte; ma sono ancora il più grande argomento della maestà ed onnipotenza di Dio.

*Iddio forma Eva da una costa di Adamo addormentato*

## CAPO II.

Iddio colloca Adamo nel Paradiso.
Nell'anno primo.

D. *Dove visse Adamo dopo la sua creazione?*

R. Iddio lo pose nel Paradiso terrestre, acciocchè lo custodisse, e lavorasse in quello; essendo un luogo di tutte le delizie, pieno d' alberi colmi di nobilissimi frutti, tra' quali ve n' era uno chiamato l' albero della vita; e chi di questo avesse mangiato, non sarebbe mai morto. Ve n' èra un altro, detto l' albero della scienza del bene, e del male: e di questo Iddio proibì ad Adamo il mangiarne sotto pena della morte.

D. *Che cosa significano i nomi di Adamo, ed Eva, e di che fu formata Eva?*

R. Adamo significa terrestre; perchè fu fatto di terra, che nell' ebraico vuol dire Adamo. Eva ancora, parola ebraica, vuol dire vita, o vivente, essendo essa la prima madre di tutt' i viventi, e fu formata da una costa di Adamo, toltagli mentre dormiva, riempiendo Iddio

il luogo della costa di carne, e dando Eva per moglie ad Adamo, de' quali tutto l' affare del Paradiso era servire Iddio; ma non furono costanti; mentre commisero il peccato della inobbedienza.

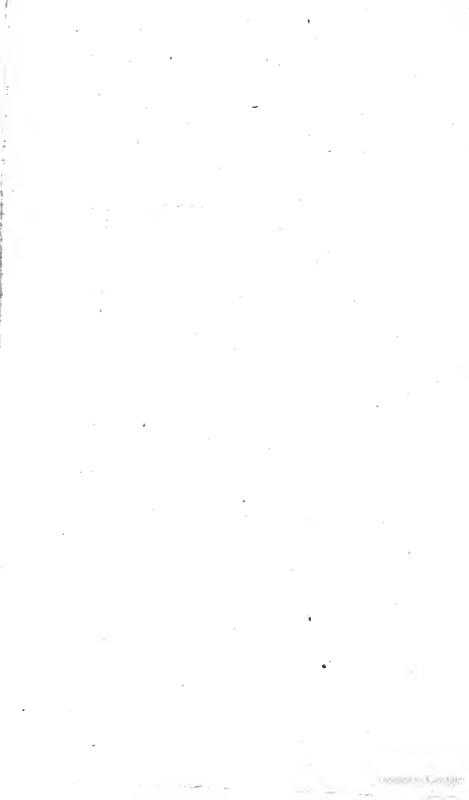
## CAPO III.

Del peccato di Adamo, e della di lui pena. Nell' anno primo.

D. *In che consiste l' inobbedienza di Adamo.*

R. In ciò, ch' egli mangiò del frutto di quell' albero della scienza del bene, e del male vietatogli da Dio; stimando egli, e la sua moglie Eva, che sarebbero per esser uguali a Dio, dopo averne mangiato, ingannati dal Demonio, il quale sotto la specie di serpente persuase Eva talmente, ch' ella allettata non meno dalla promessa, che dalla bellezza del pomo, lo prese e lo mangiò, e ne diede ancora ad Adamo, il quale per non dispiacere alla sua moglie, similmente ne mangiò.

D. *Come Dio castigò questa inobbedienza?*

*Adamo, ed Eva vengono discacciati dal paradiso terrestre*

R. Conobbero subito, vestiti prima della veste d' innocenza, di essere ignudi, perciò si coprirono per rossore di foglie di fico. La seconda pena di Eva fu il partorire con dolore, e di esser suddita al suo marito: quella di Adamo, che la terra da Dio maledetta gli produrrebbe spine, e triboli, che dovrebbe affaticarsi col sudore sul volto, per aver di che vivere, e dopo brieve vita esser ridotto in cenere. Di più Iddio gli fece subito uscire dal Paradiso, ponendo innanzi alla porta di quello un cherubino colla spada di fuoco, per custodire l'albero della vita. Visse Adamo 930. anni.

## CAPO IV.

Caino uccide Abele. L'anno 129.

D. *Dopo il peccato di Adamo, chi peccò il primo?*

R. Caino il primo figliuolo di Adamo, il quale vedendo, che a Dio più piacevano i sacrifizj di Abele suo fratello, che i suoi, lo invitò ad andare fuori a spasso, ed essendo soli per invidia lo uccise.

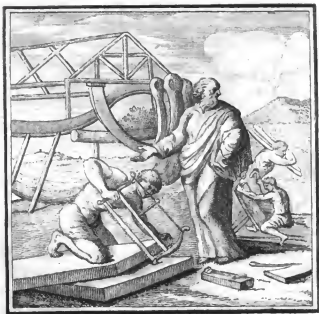
D. *Che cosa seguì dopo quest' omicidio ?*

R. Fu commesso un peccato dopo l'altro in sì gran numero, che tutta la terrà, come parla la Sacra Scrittura, era contaminata con mille sozzure, perciò Iddio la castigò gravemente col diluvio universale, restandone libero con la sua famiglia Noè della benedetta stirpe di Set; non essendo altri giusti capaci d'impedire lo sdegno di Dio.

## CAPO V.

Dell' Arca di Noè, e del Diluvio.
*Gen.* 6. 7. L'anno 1656.

D. *Che cosa comandò Iddio a Noè avanti il diluvio ?*

R. Che fabbricasse un' arca per salvarsi colla sua famiglia dal diluvio, della quale fu la lunghezza di 300. cubiti, la larghezza di 50 e l'altezza di 30. Finita l'arca, in tempo di 100 anni, Iddio gli comandò di riempierla con tutte sorte di vettovaglie, sì per gli uomini, come per le bestie, delle quali in-

*Noè per ordine di Dio fabbrica l'arca*

trodusse sette paja degli animali mondi, e due paja degl' immondi di tutte le spezie, ed entrato ancor egli con la sua moglie, e con i suoi tre figliuoli Sem, Cam, e Jafet, e loro mogli, Iddio stesso serrò l' arca dalla parte di fuori.

D. *Serrata che fu l' arca che cosa seguì?*

R. Principiò a piovere quaranta giorni, e notti continue sopra la terra, per annegare ogni creatura vivente, crescendo l' acqua a tale misura, che avanzò quindici cubiti sopra le altissime montagne, senza alcun danno dell' arca, portata per singolar provvidenza di Dio sopra le acque; finchè dopo cento, e cinquanta giorni, che durò il diluvio, Iddio mandò un vento di tal efficacia, che calò l' acqua, e riposò l' arca sopra i monti d' Armenia dopo sette mesi, dacchè principiò il diluvio.

D. *Come seppe Noè, che l' acqua fosse calata?*

R. Egli mandò fuori una colomba, la quale ritornando con un ramo d' oliva nel becco, diede a conoscergli, che Iddio fosse riconciliato col genere umano, e di esservi speranza di pace.

# CAPO VI.

Noè esce dall' arca. *Gen.* 8. L'anno 1656. Principia l' età seconda.

D. *Uscito che fu Noè dall' arca che cosa fece ?*

R. Fabbricò un altare, sopra del quale offerì a Dio un sacrifizio di tutti gli animali, ch' erano nell' arca, per ringraziarlo; il che tanto piacque a Dio, che benedicendo lui, e i suoi figliuoli con una numerosa discendenza, li costituì signori di tutta la terra, giurando, che non mai più sarebbe per punire il mondo in tal maniera. In segno di questa promessa e patto, fece apparire un arco baleno, il quale prima era solamente un segno naturale.

D. *In che si occupò dopo il diluvio?*

R. Nel coltivare la terra, e piantando egli delle vigne, il primo di tutti sperimentò ancora la efficacia del vino, ubbriacandosi talmente, che addormentato giacque in una positura indecente, di che si era burlato il suo figliuolo Cam, chiamando perciò ancora i suoi fratelli Sem,

e Jafet, ma questi, camminando colla schiena innanzi, lasciarono cascar il mantello per coprirlo.

## CAPO VII.

Della maledizione di Cam. *Gen.* 19.
della torre di Babelle. *Gen.* 11.
l' anno 1809.

D. *Come ricevette Noè il torto fattogli dal figliuolo Cam?*

R. Lo maledisse con dire, che egli diverrebbe suddito dei servi de' suoi fratelli, benedicendo gli altri figliuoli Sem, e Jafet, e promettendo loro ogni felicità. Intanto si moltiplicò in tale guisa la stirpe di Noè, che fu necessario dividersi in diversi paesi. Prima però di separarsi, incominciarono a fabbricare una torre, la di cui cima doveva toccare il cielo, per acquistarsi un nome immortale: Ma Iddio, per punire la loro superbia, confuse il linguaggio de' lavoranti in tal maniera, che non intendendosi l' un l' altro, dovettero lasciare la principiata fabbrica, e fu chiamata la torre di Babelle, la qual parola significa una confusione. E questa mescolan-

za di lingue ebbe per effetto diversi sacrifizj, e l'adorazione degl' Idoli.

## CAPO VIII.

### Della vocazione di Abramo: *Gen.* 12. L' anno 2017. Principia l' età terza.

D. *Chi fu dopo Noè eletto da Dio per padre de' credenti?*

R. Abramo figliuolo di Tare, il quale nacque nella città d' Ur di Caldea in mezzo degl' idolatri: ed a questo comandò Iddio, che abbandonata la patria, ed il padre, andasse in Mesopotamia nella città di Aram, dove si fermò sino alla morte del padre; andando di poi, per comando di Dio nella terra di Canaan, per introdurvi il vero culto di Dio, in ricompensa ricevè quella terra per se, e per i suoi discendenti; promettendogli Iddio, che questi sarebbero per moltiplicarsi al numero delle stelle del cielo, e delle arene del mare.

D. *Che cosa fece Abramo nella terra di Canaan?*

R. La prima sua opera fu edificare al Signore un altare, e sacrificargli, andan-

do di poi in Betel, parimenti edificò altari, invocando il nome di Dio; ma per la carestia fu costretto ad uscire da quel paese, ed andare in Egitto, dove comandò a Sara sua moglie di fingersi sua sorella, per timore di non perder la vita. Essendo adunque Sara assai bella, fu condotta a Faraone re di Egitto, il quale però in più maniere da Dio punito, la rimandò ad Abramo illibata, rimproverandolo di non avergli palesato, che ella fosse sua moglie. Partito Abramo dall' Egitto, ritornò alla terra di Canaan, dove ricevè da Dio moltissimi benefizj.

## CAPO IX.

Lot si separa da Abramo. *Gen.* 13. Vien da lui liberato dalla prigionia. *Gen.* 14. l' anno 2027.

D. *Che cosa cagionarono ad Abramo le sue ricchezze?*

R. Furono cagione, che Lot si separò da esso, per la continua contesa tra i suoi pastori, e quei di Abramo. Ma dopo questa separazione Lot con tutta la sua famiglia, ed il bestiame fu fatto prigione da Codorlaomor re degli

za di lingue ebbe per effetto diversi sacrifizj, e l' adorazione degl' Idoli.

## CAPO VIII.

Della vocazione di Abramo: *Gen.* 12. L' anno 2017. Principia l' età terza.

D. *Chi fu dopo Noè eletto da Dio per padre de' credenti?*

R. Abramo figliuolo di Tare, il quale nacque nella città d' Ur di Caldea in mezzo degl' idolatri: ed a questo comandò Iddio, che abbandonata la patria, ed il padre, andasse in Mesopotamia nella città di Aram, dove si fermò sino alla morte del padre; andando di poi, per comando di Dio nella terra di Canaan, per introdurvi il vero culto di Dio, in ricompensa ricevè quella terra per se, e per i suoi discendenti; promettendogli Iddio, che questi sarebbero per moltiplicarsi al numero delle stelle del cielo, e delle arene del mare.

D. *Che cosa fece Abramo nella terra di Canaan?*

R. La prima sua opera fu edificare al Signore un altare, e sacrificargli, andan-

do di poi in Betel, parimenti edificò altari, invocando il nome di Dio; ma per la carestia fu costretto ad uscire da quel paese, ed andare in Egitto, dove comandò a Sara sua moglie di fingersi sua sorella, per timore di non perder la vita. Essendo adunque Sara assai bella, fu condotta a Faraone re di Egitto, il quale però in più maniere da Dio punito, la rimandò ad Abramo illibata, rimproverandolo di non avergli palesato, che ella fosse sua moglie. Partito Abramo dall' Egitto, ritornò alla terra di Canaan, dove ricevè da Dio moltissimi benefizj.

## CAPO IX.

Lot si separa da Abramo. *Gen.* 13. Vien da lui liberato dalla prigionia. *Gen.* 14. l' anno 2027.

D. *Che cosa cagionarono ad Abramo le sue ricchezze?*

R. Furono cagione, che Lot si separò da esso, per la continua contesa tra i suoi pastori, e quei di Abramo. Ma dopo questa separazione Lot con tutta la sua famiglia, ed il bestiame fu fatto prigione da Codorlaomor re degli

Elamiti : di che avendo avuto notizia Abramo subito con una compagnia assalì quel re degli Elamiti, e lo vinse mettendo in libertà Lot : perciò Melchisedec sommo sacerdote, e re di Salem andò ad incontrare Abramo, benedicendolo, al quale ancora Iddio promise un figliuolo per molti anni da lui con tanto affetto desiderato.

D. *Quante mogli ebbe Abramo?*

R. Due : Sara la padrona di casa, ed Agar la serva, presa da Abramo per moglie per consiglio di Sara, la quale essendo sterile, era bramosa di un erede ; ma se ne pentì sommamente, perchè Agar avendo partorito il figliuolo Ismaele, onorata da Abramo, s' insuperbì, burlando Sara a cagione della sua sterilità.

## CAPO X.

Fuga di Agar. *Gen.* 16. Sara concepisce Isacco. *Gen.* 18. L'anno 2048.

D. *Che cosa fece Sara disprezzata da Agar?*

R. Querelandosene con Abramo, ottenne da lui licenza di trattarla a suo piacere : il che fece con tanto rigore, che

Agar fu costretta a partirsene di casa, ed andare in una solitudine; dove sedendo ad una fontana, le comparve un angelo, interrogandola donde venisse, e dove volesse andare? Intesa la cagione della partenza, le comandò l'angelo che ritornasse alla sua padrona, umiliandosi innanzi ad essa; il che ella ancora eseguì.

D. *Restò Sara sempre sterile?*

R. Dopo molte preghiere, ed istanze finalmente concepì, e partorì un figliuolo col nome Isacco, il quale, come Iddio comandò ad Abramo, fu circonciso con tutti gli altri di casa, essendo questa circoncisione un contrassegno del popolo eletto, dal quale col tempo sarebbe per nascere il Messia.

## CAPO XI.

**Sodoma vien castigata col fuoco. *Gen.*13. Abimelec punito. *Gen.* 20. Ismaele sbandito. *Gen.*21. L'anno 2053.**

D. *Dopo questo, che cosa rivelò Iddio ad Abramo?*

R. Gli rivelò, ch' egli distruggerebbe la città di Sodoma a cagione de' suoi peccati, la quale, con la città di Go-

morra, e tre altre, fu incenerita, mandando Iddio dal cielo una pioggia di solfo, e fuoco. Il solo Lot, colla sua moglie, e due figliuole ne fu liberato, avvisato prima per comando di Dio da un angelo a fuggirsene: ma non riuscì alla moglie di Lot, la quale mentre fuggiva, voltandosi indietro per vedere l'incendio, in un momento fu convertita in una statua di sale, pagando così la sua curiosità.

D. *Che cosa accade intanto ad Abramo?*

R. Venendo egli a Gerara, gli tolse Abimelec re di quella città la sua moglie, fingendosi ella sorella di Abramo: ma minacciando Iddio al re la morte, se solamente l'avesse toccata, per esser ella moglie di Abramo, levossi il re subito in quella notte, e dopo aver fatto chiamare Abramo, gli restituì la sua moglie, riprendendolo, perchè non gli avesse palesato la condizione di Sara: al quale rispose Abramo, ch'egli temendo della sua vita, l'aveva pregata di simularsi sua sorella, e pregando Iddio di liberare Abimelec dai castighi, fu esaudito.

D. *Che cosa fece Abramo con Ismaele l'anno 2113.*

R. Lo costrinse ad abitare altrove col

*Abramo per ordine di Dio si accinge a sagrificare Isacco*

la sua madre Agar; perchè non meno questa, che quegli cagionarono a Sara mille molestie. Portossi così dunque alla solitudine di Bersabea, dove vedendo Agar il figliuolo vicino alla morte per mancanza di acqua, lo lasciò sotto un albero per non vederlo morire; ma mentre andò pel deserto piangendo, le comparve un angelo, dimostrandole una fontana, e comandandole di non abbandonare il figliuolo, il quale sarebbe per essere avolo di gran popolo.

## CAPO XII.

Del sagrificio di Abramo. *Gen.*22. Della morte di Sara. *Gen.* 23. E degli sponsali di Isacco. *Gen.* 24. l'anno 2087.

D. *Che altra cosa comandò Iddio ad Abramo?*

R. Di sagrificargli il suo figliuolo da esso teneramente amato. Ed egli per ubbidire a Dio prontamente si pose in viaggio per eseguirlo sul monte Moria; ma un Angelo mandato da Dio gli fermò la spada alzata per tor la vita al figliuolo, imponendogli, che in vece di quello sagrificasse un ariete.

D. *Pianse molto Abramo la morte di Sara sua moglie?*

R. La pianse molto tempo; ma passato il dolore, per sepellirla onorevolmente andò ad Het, pregando il popolo di ottenergli licenza dal suo reggente Efron di poter comprare un campo, nel quale era una doppia spelonca, che servirebbe molto bene per la sepoltura; ed avendo Abramo pagato quel campo, benchè offertogli in dono da Efron, in quello seppellì Sara sua moglie. Fatto ciò, pensava Abramo di trovare al suo figliuolo Isacco, allora di 40. anni, una sposa; e per divina volontà questi si ammogliò con Rebecca, figliuola di Batuele, che fu figliuolo di Nacor. Dipoi, essendo Isacco di 60. anni, gli nacquero due figliuoli Esaù e Giacobbe gemelli, dopo la nascita de' quali vivendo Abramo ancora 15. anni, morì nel seno d' Isacco suo figliuolo.

## CAPO XIII.

Di Esaù, e Giacobbe. *Gen.* 25.
della scala di Giacobbe. *Gen.* 28.
L' anno 2184.

D. *Chi de' due figliuoli d' Isacco fu il primogenito?*

R. Esaù, così nominato, perchè era tutto peloso, e di color rosso; di più ebbe una indole fiera ed indomita, affatto dissimile dalla indole di Giacobbe (ch'era affabile, e pacifico) così nominato, perchè nel nascere tenevasi al piede del fratello Esaù, dal quale gli fu venduta per una vivanda di lente la primogenitura, consistente in una doppia porzione dell' eredità paterna, e nella preminenza sopra altri del sangue: e per questa cagione ottenne Giacobbe dal padre la benedizione in vece di Esaù, il quale andato in campagna alla caccia, dappoichè ritornò, e vide l'inganno del suo fratello, ne concepì un odio così crudele, che altro più non attendeva, che la morte del padre per ammazzarlo. Ma Rebecca la madre a fin di prevenire le funeste conseguenze, che ne potevano succedere col consenso d'Isacco lo mandò in Mesopotamia al suo zio Labano, per ammogliarvisi.

D. *Che avvenne a Giacobbe per istrada?*

R. Si addormentò non molto lontano da Aram, dove abitava suo zio, e dormendo vide una scala, che posata in terra arrivava al cielo, per la quale in gran numero ascendevano, e discendevano gli

Angeli. Vide ancora nella cima Iddio medesimo appoggiato alla scala, il quale gli disse: Io sono il Dio di Abramo, e d'Isacco: questa terra, dove tu dormi, io darò a te, ed a' tuoi discendenti, i quali saranno in sì gran numero; che agguaglieranno la polvere della terra, la quale è senza numero. Giacobbe, svegliato da questo sonno, andò in casa di suo zio Labano, servendolo sette anni, affinchè finiti questi avesse la promessa Rachele sua figlia per moglie.

## CAPO XIV.

Di Rachele, e di Lia. *Gen.* 29. Del ritorno di Giacobbe. *Gen.* 31. Della riconciliazione di Esaù con Giacobbe. *Gen.* 33. L' anno 2204.

D. *Non fu ingannato Giacobbe nella sua speranza?*

R. Certamente; perchè nella medesima notte delle nozze, in vece di Rachele, gli fu data Lia con gli occhi cisposi. Avvedutosi Giacobbe il dì seguente dell'inganno, e lagnatosene con Labano, questi per addolcirlo gli promise ancora Rachele, colla condizione però, ch' egli lo ser-

visse per lo spazio di altri sette anni.

D. *Quanti figliuoli partorirono a Giacobbe Lia, e Rachele?*

R. Lia gliene partorì sei, cioè Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, ed una figliuola chiamata Dina. Rachele gliene partorì un solo, Giuseppe in quello spazio di 20. anni, che Giacobbe si fermò con Labano, dopo i quali ritornò alla terra di Canaan nell'anno 98. dell'età sua, nel qual ritorno gli accadde ch'egli lottò con un Angelo tutta la notte, e dopochè fu dal medesimo benedetto, acquistò il nome d'Israele, dal quale i suoi discendenti furono chiamati israeliti.

D. *Seppe Esaù, che ritornasse Giacobbe?*

R. Sì, e perciò gli andò incontro per ucciderlo: ma Giacobbe fece tutto il possibile per pacificarlo, con accarezzarlo, con umiliarsi innanzi a lui, e con mostrargli ogni civiltà: talmente che Esaù, cambiato l'odio in amore, teneramente l'abbracciò.

D. *Che disgrazia occorse a Giacobbe nella città di Stchem?*

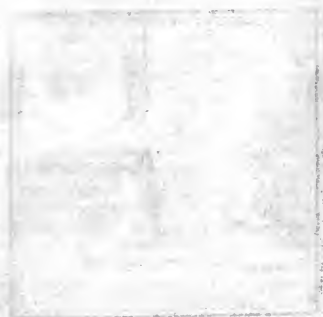
R. Accadde, che la sua figliuola Dina, uscita per vedere le vergini di quel pae-

se, fu rapita dal re di Sichem per la di lei beltà, e dal medesimo violata: di che Giacobbe, ed i suoi figliuoli gravemente offesi, cercarono l'occasione ed il comodo di poter vendicarsene. Ma il re di Sichem, per quietarli, chiese da loro Dina per moglie, esortandoli di acconsentire ad altri matrimonj scambievoli co' Sichimiti, al quale risposero, che ciò non poteva eseguirsi, se essi non si sottoponessero alla legge della circoncisione, alla quale tutti i Sichimiti consentirono. Ed ecco il terzo giorno, allorchè il dolore della circoncisione è più sensibile, Simeone, e Levi, due figliuoli di Giacobbe, entrarono senza timore colla spada alla mano nella città, ed ammazzarono tutt' i maschi, trucidando ancora il re, ed il primogenito, del che molto se ne mostrò sdegnato Giacobbe, per averlo renduto odioso in quel paese.

## CAPO XV.

Giuseppe vien venduto da' suoi fratelli, e ciò che ne seguì. *Gen.* 37. 38.
L' anno 2215.

D. *Che altra materia diedero da patire a Giacobbe i suoi figliuoli?*

*Giuseppe interpetra i sogni al Re Faraone*

R. Giuseppe, essendo il più caro al padre, ed accusando i suoi fratelli al medesimo di un delitto enorme, fu dai fratelli talmente odiato, che cercarono di vendicarsene. Mandato dunque Giuseppe dal padre a trovare i fratelli in Sichem, vedendolo essi venir da lontano, si risolvettero di ammazzarlo. Ma Ruben, il quale era il maggiore di tutti, abborrendo un sì detestabile disegno, consigliò i fratelli di gettarlo in un pozzo vecchio senz' acqua, dal quale però ben presto fu cavato; mentre andando per divina disposizione alcuni mercatanti per quel paese in Egitto, fu loro venduto per venti denari: consigliando loro ciò Giuda, che voleva vivo Giuseppe. Fatto ciò, per iscusarsi appresso il padre, gli trasmisero la di lui veste intrisa nel sangue di un capretto, con fargli dire, che una bestia l'avesse divorato. Riconosciuta la veste dal padre, strappossi pel gran dolore i suoi abiti, e pianse amaramente.

D. *Che fecero gl' Ismaeliti mercatanti di Giuseppe?*

R. Lo venderono a Putifar uffiziale della guardia del re Faraone, dove Giuseppe sollecitato dalla moglie di Putifar a peccare, per quel rifiuto fu imprigionato

innocentemente, e stando in carcere per alcuni anni, Iddio finalmente per la sua provvidenza lo liberò in occasione di un sogno, che ebbe il re Faraone, nel quale vide sette buoi grassi, i quali furono divorati da sette altri magri: e sette spiche piene di grano, le quali furono consumate da sette altre spiche senza grano. Non trovandosi dunque chi potesse interpretar questi sogni del re, fu chiamato Giuseppe come profeta per darne la vera interpretazione. Il qual disse al re che i sette buoi grassi, e le sette spiche piene di grano, prenunziavano sette anni fertilissimi; ma che i sette altri buoi magri, e le sette spiche senza grano, significavano sette anni di somma sterilità, ne' quali ultimi sarebbe una carestia grandissima; il che tutto si verificò. Perciò diede Giuseppe questo prudentissimo consiglio, che il re Faraone facesse raccogliere, ne' primi sette anni fertili, una grandissima quantità di grano, per soccorrere alla gran fame ne' sette anni seguenti.

## CAPO XVI.

I fratelli di Giuseppe vengono in Egitto, e che cosa loro accadde. *Gen.* 12.
L'anno 2237.

D. *Fu sì gran fame, e carestia solamente nell' Egitto?*

R. Fu da per tutto, anche nella Terra di Canaan; perciò ancora i figliuoli di Giacobbe vennero in Egitto per comprare del grano dal loro fratello Giuseppe, il quale benchè gli conoscesse, non si diede però loro a conoscere; ma facendo sembiante di credere, che fossero spie, gli fece imprigionare; della qual taccia volendo essi giustificarsi, gli dissero, che erano dodici figliuoli d'un istesso padre rimasto nella terra di Canaan col loro minimo fratello Beniamino. Allora Giuseppe, simulando di non crederlo, soggiunse, che conducessero ancora quel picciolo fratello; il che finalmente fecero non senza gran dolore del padre, al quale Giuda promise e giurò di ricondurglielo ad ogni costo. Giunti in Egitto, e vedendo Giuseppe tra i fratelli Beniamino, fu talmente commosso dalla di lui veduta, che abbracciandolo, e per allegrezza

non potendosi più contenere, si palesò ai suoi fratelli dicendo, ch'egli era Giuseppe, e fra scambievoli abbracciamenti loro impose, che conducessero in Egitto il padre con tutta la famiglia.

## CAPO XVII.

Giacobbe con i suoi va in Egitto.
*Gen.* 46.

D. *Intraprese Giacobbe questo viaggio essendo già vecchio?*

R. L'intraprese pel gran desiderio di vedere il suo figliuolo Giuseppe, da lui già per molti anni stimato morto, vivendo ancora in Egitto 17. anni: ed essendo vicino alla morte, data a tutti la paterna benedizione, comandò loro di seppellire il suo corpo nella sepoltura de'suoi progenitori, acciocchè i figliuoli non si dimenticassero della terra di Canaan, lasciata da Dio per eredità a lui, ed a'suoi discendenti. Dopo la morte del padre visse Giuseppe ancora molti anni, morendo nell'anno 110. della età sua.

*Il Patriarca Giacobbe, viene a lotta con l' Angelo del Signore.*

## CAPO XVIII.

### Della pazienza di Giobbe. *Job.* 1. L' anno 2270.

D. *A che tempo visse Giob?*

R. Non si sa il tempo preciso. Il P. Petavio stima, che nascesse da Zara nipote di Esaù l'anno 2221., e morisse circa l'anno 2409. innanzi l'uscita d'Israele dall' Egitto 45. anni.

D. *Dove nacque Giob?*

R. Nella provincia di Us, situata fra l'Idumea e l'Arabia. Era ricchissimo; ma sperava solamente in Dio, non nelle sue ricchezze. E Iddio provò la sua pazienza con diversi accidenti, e disgrazie per mezzo del Demonio, il quale procurò di opprimerlo con infinite disgrazie tutte ad un tempo. Gli fece rubare da' ladri le gregge, bruciar le pecore con fuoco venuto dal cielo, portar via i camelli da' suoi nemici, e morire tutt' i suoi figliuoli sotto le ruine di una casa, fatta cadere nel tempo, che essi trovavansi a tavola. Ricevè Giob tutte queste funeste novelle con somma pazienza, lodando Iddio, e benedicendo il suo santo nome.

D. *Che altro male gli fece il Demonio?*

R. Con licenza di Dio sopraffece il di lui corpo con tante piaghe, e lo rendè sì ulceroso, che da' piedi fino al capo non vi era membro senza dolore. La sua moglie lo biasimava, i suoi amici nominati dalla sacra scrittura re lo confondevano, chiamandolo un uomo scelerato, e come tale da Dio castigato. Ma Giob sopportando tutto con somma pazienza, lodava Iddio, il quale voleva trattar seco in questa maniera.

D. *Ottenne il Demonio ciò che volle?*

R. No; ma restò confuso dalla gran pazienza di Giob. Questa fu ancora da Dio premiata, dandogli di nuovo la sanità di prima, e più ricchezze, che non aveva avanti, in oltre gli concesse ancora una vita di cento e quarant' anni, e figliuoli, co' quali egli visse in somma pace e contentezza.

DEL-

# DELLA STORIA

DELLA

# SACRA BIBBIA

*LIBRO SECONDO.*

## CAPO I.

Il nuovo re di Egitto perseguita gl' israeliti. *Exod.* 1. Mosè vien serbato maravigliosamente. *Exod.* 2.
L' anno 2373.

D. *Che cosa accadde nell' Egitto dopo la morte di Giuseppe?*

R. Cambiarono faccia le cose di quel regno, a cagione della crudeltà del nuovo re Faraone, il quale stabilì di distruggere gl' israeliti, con obbligarli ad impiegarsi in penose fatiche, ed in fare mattoni. Ma gli riuscì vano il disegno, perchè crescevano piuttosto che si diminuissero gl' israeliti. Onde Faraone si servì di un altro mezzo, comandando alle levatrici, che nell' assistere a' parti delle donne ebree uccidessero tutt' i maschi subito partoriti: ma elleno, mosse da un santo timore di Dio, ricusarono di ubbidi-

re. Del che più irritato, Faraone, comandò a tutto il suo popolo, che presi i fanciulli maschi degli israeliti, gli gittassero nel fiume Nilo. Venne il re Faraone a questa risoluzione, perchè un certo indovinatore disse, che tra' figliuoli d' Israele sarebbe per nascere uno, il quale distruggerebbe l' imperio di Egitto.

D. *Fu ancora Mosè ucciso in questa maniera?*

R. No; fra tutti gli altri uccisi la divina provvidenza serbò il solo Mosè in modo mirabile. Perchè essendo ancora egli gittato nel fiume, posto in una cestella di giunchi ben impegolata con bitume e pece, venne appunto la figliuola di Faraone al Nilo per lavarsi, ed accortasi di quella cestella, per appagare la sua curiosità, la fece portare a se; e nel veder dentro un grazioso fanciullo, n' ebbe compassione, e lo diede ad allevare alla medesima sua sorella. Divenuto egli grande, e portato alla figliuola di Faraone, questa lo adottò per figliuolo, dandogli il nome di Mosè, che vuol dir uno salvato dall' acqua.

D. *Quanto tempo restò Mosè nella corte di Faraone?*

R. Finchè giunse alla età di 40. anni,

di poi abbandonò il regio palazzo, e se ne andò agli ebrei, per fuggir lo sdegno del re, che lo cercava a morte, abitando nel deserto della terra di Madian, ed ammogliandosi con Sefora figliuola di Jetro sommo sacerdote, n'ebbe due figliuoli Sersam, ed Eliezer.

## CAPO II.

Del Roveto ardente. *Exod.* 3. E della legazione di Mosè alla corte. *Exod.*5. L'anno 2452.

D. *Che cosa accadde ancora a Mosè?*

R. Menando egli un giorno le pecore del suo suocero vicino alla montagna di Oreb, gli apparve Iddio in mezzo ad un ardente Roveto, che punto non si consumava: e volendo egli maggiormente appressarsi, Iddio gli comandò di levarsi le scarpe, essendo il luogo, dove stava santo. Indi gli disse, che a suo nome andasse a liberare il popolo d'Israele dalla tirannia di Egitto; del che prontamente scusandosi Mosè, per esser balbettante, e non eloquente, Iddio gli comandò, per mostrare la di lui abilità, che gittasse la sua verga pastorale in terra, la quale su-

bito si cangiò in un serpente, e presolo in mano, ritornò in verga. Similmente mettendo la sua mano nel seno diventò lebbrosa; ma subito da Dio fu risanata: e questi segni furono una pruova, ch'egli sarebbe per aver sufficiente podestà, ed ajuto per la sua legazione.

D. *Fu Mosè mandato solo al re Faraone?*

R. No. Iddio gli diede per compagno il suo fratello Aronne; ed essendo alla presenza di Faraone gli dissero: Il Dio di Abrámo, e di Giacobbe ci manda a te, acciocchè tu lasci uscir il suo popolo, per offerirgli sagrifizio nel deserto. Alla qual proposta rispose Faraone con parole orgogliose, che non conosceva altro Signore sopra di se, e che in vece di lasciar libero il popolo, raddoppierebbegli le fatiche.

## CAPO III.

Castighi d'Egitto, e liberazione del popolo. *Exod.* 6. 7. 8. 12. 14. L'anno 2453. principia l'età quarta.

D. *Con che mezzo finalmente Mosè liberò il popolo?*

R. Colla podestà di far miracoli, per-

cuotendo l' Egitto con dieci flagelli. 1. Fu la mutazione del Nilo in sangue. 2. Fu quello delle rane in tanta quantità per tutto il paese, che ancora riempirono la mensa, il letto; e l' abitazione del re. 3. Quello delle zanzare. 4. Delle mosche. 5. Della peste. 6. Delle ulceri ne' corpi. 7. Della grandine, e de' tuoni. 8. Delle cavallette, e de' bruchi. 9. Delle tenebre sì folte, che quasi potevansi palpare. 10. La morte de' primogeniti degli uomini, e degli animali degli Egizj cominciando dal primogenito del re, senza però toccarne alcuno degl' israeliti.

D. *Perchè non furono ancora uccisi i primogeniti degl' israeliti?*

R. Perchè Iddio loro ordinò, che in qualunque casa si uccidesse un agnello; e si avesse cura di tingere col sangue di quello le porte delle loro case; acciocchè l' Angelo per questo segno si astenesse di di percuotere quelle case, come doveva fare a tutte le altre. Furono dunque eseguiti puntualmente questi ordini da' figliuoli d' israele, e mangiarono, come Iddio comandò, l' agnello pasquale il giorno decimoquarto del mese per le famiglie, stando in piedi, tenendo il baston nella mano, e disposti a partire.

D. *Che cosa commosse Faraone a lasciar partire gl' israeliti ?*

R. La uccisione de' primogeniti, pregando egli stesso il popolo d'Israele a partirsi, conoscendo il flagello di Dio. Furono dunque gl' israeliti, quando si posero in viaggio, seicentomila combattenti, oltre i fanciulli, e le donne, condotti dalla divina provvidenza fra il giorno per mezzo di una nuvola risplendente, e la notte per mezzo di una colonna di fuoco, che loro mostrò la strada.

D. *Che cosa fece Faraone dopo la partenza degl' israeliti ?*

R. Intendendo, che gl' israeliti avessero preso in prestanza de' vasi d'oro, e di argento dagli Egizj, e toltili seco, come cosa da Dio loro donata, gli perseguitò con tutto il suo esercito, ma senza danno, perchè approssimandosi Faraone agl' israeliti, toccò Mosè colla verga il mar rosso, ed incontanente le acque si divisero, ed aprirono un largo passo ai figliuoli d'Israele, stando le acque dall' una e dall' altra parte sollevate a guisa di due mura, ed essi passarono di là dal mare a piedi asciutti. Ma entrandovi ancora Faraone coll' esercito, Mosè toccò colla verga le acque, le quali prima di-

vise si riunirono, cascando con impeto sopra gl'Egizj, senza che ne scampasse pur uno dal naufragio.

## CAPO IV.

Di ciò che accadde al popolo d'Israele nel deserto. *Exod.* 16. 17.
Dall'anno 2453.

D. *Come Iddio cibò tanta moltitudine nel deserto?*

R. Col piover dal cielo la manna a guisa di rugiada sotto la specie della semenza di Coriandro, avendo quel sapore, che ognuno voleva. Però comandò Iddio per Mosè, che gl'israeliti la raccogliessero ogni mattina, priachè si levasse il sole, il quale levatosi struggeva la manna: era ancora proibito il conservar ad altro giorno di quel cibo la mattina raccolto.

D. *Dove trovarono le acque da bere?*

R. Mosè, per comando di Dio, percosse colla verga la pietra, e ne scaturirono le acque in tale abbondanza, che largamente soddisfece al bisogno di tutti. Ed ecco ristorati da questo nuovo soccorso furono assaliti dagli Amaleciti, i quali loro negarono il passaggio: ma Mosè

ordinò a Giosuè di andar loro incontro ; e ne riportò la vittoria , conceduta da Dio per le preghiere di Mosè .

## CAPO V.

### Delle tavole della legge, e della idolatria del popolo . *Exod.* 19. L' anno 2453.

D. *Che avvenne dopo questa vittoria ?*

R. Dopo che Mosè si fermò sul monte Sinai quaranta giorni, e quaranta notti Iddio gli diede due tavole, in cui erano scritti i dieci precetti , lasciando intanto il governo del popolo nel deserto al suo fratello Aronne , il quale parte atterrito dalle minaccie del popolo, e parte indotto per le promesse , fabbricò loro un vitello d' oro, il quale vedendo Mosè , sceso dal monte ardendo di zelo, gittò per terra quelle tavole sante , e le ruppe in pezzi. Indi preso quel vitello d'oro, lo bruciò , e ridottolo in polvere, lo gittò nell'acqua , facendo uccidere ventitremila degl' idolatri . Dappoi Mosè ritornò sul monte , e prosteso in terra , ottenne da Dio due altre tavole della legge , la

quale fu accettata dal popolo, con promettere l'osservanza di quella. Ciò fatto, fece Mosè fare il tabernacolo, nel quale dovevano conservarsi le dette tavole.

## CAPO VI.

Del tabernacolo, dell'arca, e del pane santificato. *Exod.* 25. 26.

D. *Quando fu fabbricato il tabernacolo?*

R. Nell'anno secondo dopo la uscita degl'israeliti dall'Egitto: ed era il più prezioso abbellimento del tabernacolo il famoso candeliere, formato d'oro sopraffino, il quale ornato era di sei braccioli, che sostenevano altrettante lucerne, circondato dappertutto con frutti, e fiorami, ardendo sopra di quello giorno, e notte sette candele.

D. *Che cosa era ancora in questo tabernacolo?*

R. V'era un altare del legno Setim, tutto coperto d'oro in forma quadra di un cubito lungo e largo, e due di altezza, sul quale si offerivano a Dio diversi incensi. Vi era ancora un altro altare per le vittime, del medesimo legno

ordinò a Giosuè di andar loro incontro; e ne riportò la vittoria, conceduta da Dio per le preghiere di Mosè.

## CAPO V.

Delle tavole della legge, e della idolatria del popolo. *Exod.* 19.
L' anno 2453.

D. *Che avvenne dopo questa vittoria?*

R. Dopo che Mosè si fermò sul monte Sinai quaranta giorni, e quaranta notti Iddio gli diede due tavole, in cui erano scritti i dieci precetti, lasciando intanto il governo del popolo nel deserto al suo fratello Aronne, il quale parte atterrito dalle minaccie del popolo, e parte indotto per le promesse, fabbricò loro un vitello d' oro, il quale vedendo Mosè, sceso dal monte ardendo di zelo, gittò per terra quelle tavole sante, e le ruppe in pezzi. Indi preso quel vitello d'oro, lo bruciò, e ridottolo in polvere, lo gittò nell' acqua, facendo uccidere ventitremila degl' idolatri. Dappoi Mosè ritornò sul monte, e prosteso in terra, ottenne da Dio due altre tavole della legge, la

quale fu accettata dal popolo, con promettere l' osservanza di quella. Ciò fatto, fece Mosè fare il tabernacolo, nel quale dovevano conservarsi le dette tavole.

## CAPO VI.

Del tabernacolo, dell' arca, e del pane santificato. *Exod.* 25. 26.

D. *Quando fu fabbricato il tabernacolo?*

R. Nell' anno secondo dopo la uscita degl' israeliti dall' Egitto: ed era il più prezioso abbellimento del tabernacolo il famoso candeliere, formato d' oro sopraffino, il quale ornato era di sei braccioli, che sostenevano altrettante lucerne, circondato dappertutto con frutti, e fiorami, ardendo sopra di quello giorno, e notte sette candele.

D. *Che cosa era ancora in questo tabernacolo?*

R. V' era un altare del legno Setim, tutto coperto d'oro in forma quadra di un cubito lungo e largo, e due di altezza, sul quale si offerivano a Dio diversi incensi. Vi era ancora un altro altare per le vittime, del medesimo legno

Setim; ma vestito di bronzo, parimente in forma quadra lungo e largo cinque cubiti, e tre di altezza.

D. *Terminato il tabernacolo, che cosa fece fare Mosè?*

R. Subito pose mano alla fabbrica dell' Arca opera piena di misteri, di legname incorruttibile, e ricoperta di dentro, e di fuori di lastre d' oro finissimo. Era lunga due cubiti e mezzo, larga uno e mezzo, nella quale si conservarono le due tavole, che Dio diede a Mosè sul monte Sinai.

D. *Finita l' arca, fece Mosè far altra cosa?*

R. Aggiunse una tavola de' pani santificati, o della proposizione, sopra la quale se ne offerivano ogni giorni dodici, sei dall' una, sei dall' altra parte della tavola, che erano impastati di fior di farina coll' olio. I Sacerdoti o Ministri de' detti pani furono Aronne, ed i suoi figliuoli eletti da Dio medesimo, de' quali l' ufficio fu procurare, che il fuoco continuamente ardesse sull' altare; dovendo essi a questo fine mattina, e sera attizzare il fuoco, il quale era un fuoco santificato, da cui si prendevano le bragie per offerire a Dio l' incenso. Volen-

do essi entrar nel tabernacolo, doveano esser vestiti d'una tonaca bianca, non dissimile al camice de' nostri sacerdoti.

## CAPO VII.

### Del castigo dei trasgressori. *Lev.* 10. *Num.* 13. 14.

D. *Come castigò Iddio Nadab, ed Abiù figliuoli d' Aronne?*

R. Furono dal fuoco dell'Altare ridotti in cenere, perchè presero, per offerire a Dio l'incenso, bragie ordinarie.

D. *Che cosa fece Mosè ancora?*

R. Mandò dodici uomini per esplorare la terra di Canaan, dieci dei quali dissero, che quel paese divorava i suoi abitatori, ed era pieno di giganti. Ai quali si opposero Giosuè, e Caleb, rappresentando la fecondità della terra promessa, l'agevolezza, con cui poteva conquistarsi. Ma il popolo, credendo ai dieci esploratori fu in procinto di lapidar Giosuè, e Caleb. Perciò Iddio, da queste mormorazioni commosso, giurò che niuno di tutto il popolo sarebbe per entrare nella terra di promissione (come realmente accadde, morendo tutti nel de-

serto) eccetto Giosuè, e Caleb con quelli i quali non avevano ancora compitò vent'anni d'età.

D. *Non mormorò altra persona contra Mosè?*

R. Maria sua sorella, castigata perciò da Dio, mandandole una lebbra sì precipitosa, che in un momento le divorò le carni. Fu dunque portata fuori del campo, ma però mediante le preghiere di Mosè in capo di sette giorni guarì.

## CAPO VIII.

Altri castighi: *Num.* 26. Del serpente di Bronzo. *Num.* 17. di Balaam. *Num.* 22. L' anno 2454.

D. *Non furono in quei tempi castigati altri da Dio?*

R. Stando all' altare Core, Datan, ed Abiron, ed esercitando contra la volontà di Dio funzioni sacerdotali, aprissi tutto ad un tratto la terra sotto a' loro piedi; e gli inghiotti; scendendo così vivi quei miserabili nell'inferno alla presenza di tutto il popolo, il quale però non si emendò, continuando a mormorare contra Mosè, disprezzando la manna; e deside-

rando della carne, che mangiò nell'Egitto, l'anno 2454.

D. *Non castigò Iddio questi mormoratori?*

R. Mandò contro di essi serpenti avvelenati, da' quali morsicati morirono moltissimi. Allora gli altri soprammodo spaventati pregarono Mosè, che facesse cessare quella piaga tanto mortale, il quale per comando di Dio fece un serpente di bronzo, e l'innalzò, facendolo visibile agli occhi di tutti, il quale rimirato da' morsicati, guariva le loro ferite.

D. *Che altra cosa memorabile avvenne l'anno 2492.*

R. Trovandosi il popolo accampato nelle pianure di Moab, Balac re de' Moabiti intimorito ricorse al falso profeta chiamato Balaam, pregandolo di maledire il popolo d'Israele. Questi non ricusò di ubbedire prontamente; ma essendo in cammino, l'angelo di Dio fermò l'asina, sopra la quale sedeva Balaam, in tal maniera, che dopo molte percosse non volle più far un passo, anzi con chiara voce riprese il suo padrone, che la trattasse sì malamente, e nel tempo stesso vide Balaam l'angelo, che si opponeva al suo viaggio colla spada ignuda nella ma-

no, e lo minacciava di ucciderlo. Onde egli si offerì pronto a ritornarsene; ma questi gli disse, che continuasse il principiato viaggio, con patto, che non dicesse, se non quello, che sentirebbe da Dio. Andò dunque Balaam, e vedendo l'esercito d'Israele in vece di maledirlo lo benedisse; per la qual cagione il re talmente si sdegnò, che gli minacciò la morte..

D. *Come ne campò Balaam?*

R. Con dare al re un consiglio sceleratissimo, il quale fu, che mandasse agl' israeliti le più belle donne di Madian, acciocchè da quelle indotti alla disonestà, ed idolatria, Iddio gli desse in preda de' suoi nemici: il qual consiglio ebbe un funesto successo, essendo stati sedotti da queste donne non pochi. Perciò Mosè, per castigare la malizia de' Madianiti, scelse dodici mila uomini, ed inviolli sotto la condotta di Fines, i quali disfecero i Madianiti con cinque loro principi, ed uccisero Balaam, come ancora tutte le donne, eccetto le vergini, delle quali se ne contarono trenta due mila. Abbruciarono le loro città, conducendo seco al campo le greggi.

## CAPO IX.

Della morte di Mosè. *Deuteron.* 34.
Presa della città di Gerico. *Jos.* 6.
Giosuè ferma il sole. *Jos.* 10.
L' anno 2493.

D. *Dopo il castigo de' Madianiti che cosa fece Mosè?*

R. Distribuì alle tribù di Ruben, e di Gad, ed alla mezza di Manasse le terre di là del Giordano; ed istituì, per comando di Dio, Giosuè condottiere di tutto il popolo. Ed egli salito sulla cima del monte Abarim benedisse tutte le tribù d' Israele: e dopo avergli Iddio mostrato di quà dal Giordano la terra di promissione, morì santamente in età di 120. anni, e fu sepolto in una valle della provincia di Moab, non molto lontana da Fegor.

D. *Qual fu la prima spedizione di Giosuè?*

R. La prima impresa di Giosuè (il quale era figliuolo di Nun della famiglia di Efrain) fu il passaggio del Giordano, il qual fiume, appena toccato dall' arca, si sollevò come in un' alta montagna, talmente che il popolo passò a piedi asciutti.

D. *Qual fu la prima città, che prese Giosuè?*

R. La città di Gerico, circondata di mura sì forti, che sembravano affatto impenetrabili; ma Giosuè per comando di Dio fece portare l'arca sette volte attorno le muraglie della città sotto il suono di trombe, alla di cui presenza caddero le mura. Memorabile ancora è, che Giosuè fermò il Sole, finchè disfece i suoi nemici, ed i cinque re vicini, i quali per timore fuggirono in una caverna, ma ritrovati furono impiccati. Impadronitosi dunque della terra di Canaan, la distribuì a tutte le tribù d' Israele con somma equità giustizia e sapienza. Finalmente dopo che governò ventiquattro anni, morì in età di 110. anni, compianto da tutto il popolo.

## CAPO X.

Altri condottieri, ed avvenimenti del popolo d' Israele. *Jud.* 1. 4. 7. dall' anno 2507.

D. *Morto che fu Giosuè, chi governò il popolo d' Israele?*

R. Caleb, celebre per la vittoriosa bat-

ta-

taglia contra il re Abonizedec, al quale gl'israeliti tagliarono l'estremità delle mani, e de' piedi, e condotto che fu a Gerusalemme, ivi morì. Dopo la morte di Caleb restò il popolo sette anni senza condottiero, governato solamente dai più vecchi del popolo, finchè Iddio loro diede per capo Ottoniele nipote di Caleb, il quale governò 40. anni. Morto che fu questi, cadde il popolo pe' suoi peccati d'infedeltà nella schiavitù del re de' Moabiti, nominato Eglon, la quale durò 18. anni, finchè fu liberato da Aod, il quale uccise il re tiranno. Successore di Aod, ( il quale governò 80. anni ) fu Samgar, governando un anno solo; uccise però con un vomere 600. Filistei, e lasciò il governo a Debora donna invitta.

D. *Che cosa memorabile accade sotto Debora?*

R. Mandando Giabino re de' Cananei Sisara con un numeroso esercito per assalire Debora, ella lo fece incontrare da Barac con molti combattenti, da' quali Sisara, ed i suoi spaventati, se ne fuggirono, e per difendere la sua vita si ritirò Sisara sotto la tenda d'un israelita di nome Aber, la di cui moglie, nominata Giaele, prese un gran chiodo, e dormen-

do Sisara glielo conficcò nella testa e l' uccise.

D. *Che fecero gl' israeliti dopo la morte di Debora?*

R. Si diedero ad una tal licenza di vivere, adorando ancora gl'idoli, che da Dio abbandonati, per lo spazio di sette anni sostennero la schiavitù de' Madianiti, dalla quale furono liberati da Gedeone, quel famoso campione a questo fine da Dio medesimo eletto per mezzo d' un angelo: e n' ebbe questi contrassegni di esser egli scelto da Dio per liberare il suo popolo. Il primo fu, che uscì dalla pietra il fuoco, e consumò il sagrifizio. Il secondo, pose egli in un campo un vello di pecora, e pregò Iddio, che la prima notte cascando la rugiada inzuppasse quel solo, restando asciutto tutto quel campo: e la seconda notte, che la rugiada, bagnando tutta la terra vicina, lasciasse arido, e seco il vello. Ed in tutte e due le cose Iddio lo compiacque.

D. *Che cosa fece Gedeone?*

R. Egli raccolse un esercito numeroso, e per comando di Dio permise di ritornare prontamente alle proprie case a tutti coloro, i quali temessero d' approssimarsi a' nemici. Piacque tale permis-

sione a ventidue mila di que' soldati, rimanendone solamente diecimila; ma ancora questi furono da Dio giudicati troppi al suo disegno. Laonde tornò a comandare a Gedeone, che li menasse al Giordano, e separasse quelli, che senza fermarsi lambissero a guisa di cani l' acqua presa nel cupo della mano, per estinguer alquanto la sete, e che di questi vorrebbe valersi per dargli la vittoria; gli altri, che per bere con ogni comodità piegassero le ginocchia, li licenziasse. Fatta questa osservazione, non si trovarono de' primi che soli trecento, i quali Gedeone divise in tre corpi, e volle, che ciascheduno prendesse in una mano la trombetta, e nell' altra un vaso vuoto di creta, in cui fosse una lampada accesa; e che quando il sentissero suonare la trombetta, ancor essi facessero lo stesso, ed aggiungessero a questo strepito le acclamazioni, dicendo ad alta voce: *La spada del Signore, e di Gedeone*, rompendo intanto l' un contra l' altro i loro vasi di terra; Con questi dunque, ed in questa maniera assalì Gedeone i nemici, i quali pieni di confusione, e timore fuggirono, rivoltando contra se medesimi le loro spade, ed uccidendosi l' un l' altro;

e con questa vittoria cagionò a tutt'i vicini popoli un tal timore, che non ardirono muoversi contra Israele.

## CAPO XI.

Di Abimelec l'anno 2770. e della figliuola di Jesse. *Jud.* 9. 10.
L'anno 2818.

D. *Chi fu successore di Gedeone?*

R. Abimelec suo figliuolo, il quale subito dopo la morte del padre fece ammazzare tutt'i suoi fratelli, eccetto Gioatan il più giovane, il quale per fortuna potè salvarsi dal furore di Abimelec suo fratello. Ma non mancò Iddio di castigare la di lui crudeltà, perchè assediando egli la città di Teba, ed avvicinandosi ad una ben munita torre per attaccarvi il fuoco, una donna dall'alto di quella torre gli gittò sul capo un sasso, che lo ferì mortalmente, nè potendo egli soffrire, che si dicesse di esser morto per mano di una donna, comandò al suo scudiero, che prestamente lo uccidesse, come quegli fece. Succedette ad Abimelec Tola, a questo Jairò, sotto il di cui governo furono costretti gl'israeliti a sostenere per 18.

anni una nuova schiavitù de' Filistei, e degl'Ammoniti.

D. *Chi fu successore di Jairo?*

R. Jefte celebre capitano, il quale fece un voto a Dio, che se gli concedesse la vittoria contra gli Ammoniti, gli offerirebbe in olocausto quello, che nel ritorno prima gli venisse avanti della sua casa. Ed ecco ritornando egli alla sua casa dopo la vittoria, se gli fece la prima incontro la figliuola unica, uscita per congratularsi col padre dell'ottenuta vittoria. Jefte nel vederla ne rimase sommamente addolorato; ma risaputo dalla figliuola il voto fatto dal padre, l'esortò a compirlo. Gli domandò solamente due mesi di tempo per piangere sulle montagne la sua morte con altre donzelle. Scorsi questi due mesi, ella se ne ritornò al padre, il quale diede la esecuzione al suo voto, ed ebbe in ricompensa una vittoria contra gli Ammonti, facendosi egli padrone di venti città. Questi governò sei anni; e lasciando successore Abesano, che regnò sette anni, e gli succedè Ajalonne, il quale governò dieci, ed Abdone, il quale governò il popolo otto anni.

## CAPO XII.

Di Sansone, e delle sue azioni. *Jud.* 13. 15. 16. L'anno 2849.

D. *Chi liberò il popolo ebreo dalla schiavitù de' Filistei?*

R. Sansone della tribù di Dan, il quale fu il più forte di tutti gli uomini, ne diede più prove, uccidendo con una mascella di asino mille Filistei, a cagion della quale azione gli venne una sì gran sete, che egli credeva di morire. Onde pregando Iddio caldamente di provvedergli dell' acqua, vide da un dente di detta mascella uscire tanta copia di acqua, ch' egli ne bevè a sufficienza. Essendo egli nella città di Gaza, ed avendo i Filistei chiuse le porte in un tratto le levò dal suo luogo, e ponendosele sulle spalle, le portò sopra un'alta montagna.

D. *In che consistevano le forze di Sansone?*

R. Nei capelli: il qual secreto egli discoprì pel troppo grande affetto a Dalila; e questa ai Filistei, i quali, mentre dormiva, gli fecero rader la testa, e si resero di lui padroni, legandolo, cavando a lui gli occhi, e condannandolo a girar,

come giumento, una mola. Ma non durò molto questa servitù; perchè col tempo crescevano ancora i capelli. Celebrando dunque i Filistei una festa solenne nella città di Gaza, e sacrificando agl'idoli, fecero condurre ancora Sansone, acciocchè egli in loro presenza in quella gran sala ballasse, e servisse di trastullo a tutti i circostanti. Del che egli offeso sin all'intimo del suo cuore, si fece condurre in mezzo a due colonne, che sostentavano tutta quella gran sala, ed ivi invocando Iddio, e pregandolo a rendergli le sue forze primiere, prese con ciascuna delle sue mani una di quelle due colonne; e con un incredibile sforzo scuotendole, fece precipitar tutto quell'edifizio, restando egli volontariamente estinto, e con esso lui ancora morirono sotto le ruine tutti gli altri, i quali erano concorsi alla solennità; e con questo atto furono liberati gl'israeliti dalla servitù de' Filistei.

## CAPO XIII.

### Di Noemi, e di Rut. *Ruth* 1.

D. *Che cosa racconta la Sacra Scrittura di queste donne?*

R. Essendo nella Giudea gran penuria di viveri, Elimelec colla sua moglie Noemi con due suoi figliuoli si trasferì nel paese di Moab per trovarvi da mangiare; ed essendo Elimelec fra poco morto, Noemi sua moglie diede a' due figliuoli per ispose due donzelle Moabite, al primo Orsa, ed al più giovine Rut. Dopo dieci anni morirono i due figliuoli di Noemi, ed essa vedendosi senza marito, e senza figliuoli, determinò di ritornare in Giudea; il che fece accompagnata da Rut, la quale non volle neppure pensare ad un simile separamento dalla sua suocera. Giunte in Giudea nel tempo della messe, perchè la povertà le stringeva, Rut pregò Noemi a permetterle ch'ella andasse a raccogliere le spiche in qualche campo, e s'incontrò in quello di Booz uomo ricco, e parente di Elimelec, marito già morto di Noemi. Booz, saputo chi ella fosse, le fece molte cortesie, e la invitò a casa sua; il che diede motivo a Noemi di da-

tè Rut per moglie a Booz; consigliandola che quando quegli andava nel campo a dormire, ella preziosamente vestita si mettesse a piedi del letto, e svegliato che fosse Booz gl' insinuasse, com'ella era strettissima parente, e che la legge di Dio comandava di ammogliarsi con una della parentela; il che puntualmente eseguì Rut, alla quale rispose Booz, che la vorrebbe sposare, se il parente più stretto gli cedesse il suo diritto. Il dì seguente, postosi Booz con gli altri senatori alla porta della città, ove giusta il costume di que' tempi si trattavano i giudizj, ed avendo veduto passare quel parente, gli disse alla presenza de' più rispettabili di quel luogo, che Noemi volea vendere un campo, e perciò vedesse se volea comprarlo; altrimenti lo comprerebbe egli medesimo; quegli prontamente rispose, che l'avrebbe comprato, ma Booz gli replicò, che col campo bisognava anche prendere Ruth per isposa. Quel parente rimase sorpreso da tal proposta, e stimò essere miglior partito cedere il suo dritto a Booz, il quale attestò a tutti i maggiori e al popolo, che per quella rinunzia ei potea liberamente sposare Rut, cui allora tutt'i circostanti augurarono somma e lieta felicità, e pre-

garono Dio, che questa donna, la quale entrava nella famiglia di Booz fosse altrettanto felice, quanto Lia e Rachele, e che il suo nome si rendesse celebre in tutt' i secoli avvenire. In tal guisa fecesi questo matrimonio che Dio ben tosto benedisse colla nascita di Obed, che fu avolo di Davide.

# DELLA STORIA

DELLA

## SACRA BIBBIA

*LIBRO TERZO.*

## CAPO I.

Di Eli, e Samuele, ultimi giudici del popolo d'Israele. 1. *Reg.* 1. 4. 5. 6. 17. Eli dall'anno 2849. Samuele dall'anno 2889.

D. *Chi fù Eli appresso gl' israeliti?*

R. Era sommo sacerdote del popolo, governandolo nelle cose civili, al quale Anna consegnò il suo figliuolo Samuele, dopo averlo offerto nel tempio a Dio in età di tre anni: ed a questi Iddio parlò in sogno, predicendo le disgrazie, che farebbe cader sopra Eli, e sopra la sua famiglia a cagione de' suoi figliuoli, i quali commettevano gravi disordini, e profanando in mille guise la santità del tempio e dell'altare, non furono se non leggiermente ripresi da Eli, che doveva se-

veramente punirli. Perciò Iddio, rimirandoli con occhio sdegnato, permise, che i due figliuoli Ofni, e Finees fossero uccisi dai Filistei nella battaglia. Eli loro padre, dopochè regnò quarant' anni, sentendo, che l'arca era presa, cadde all' indietro dalla sua sedia, e rottosi il capo morì, improvvisamente essendo in età di quasi cent' anni. Ebbe per successore Samuele; il quale governò giustamente e santamente.

D. *Che cosa fecero i Filistei coll' Arca?*

R. La condussero in Azoto, e la posero nel tempio accanto all' idolo Dagon, il qual sacrilego attentato Iddio castigò con una innumerabile moltitudine di topi per tutta la città; facendo ancora, che Dagon, non potendo star fermo alla presenza dell' arca, si trovò rovesciato per terra senza mani, senza piedi, e senza testa. Perciò gli Azoti seguendo il consiglio de' loro indovini per timore rimandarono l' arca agl' israeliti, attaccando al nuovo carro, sopra il quale era l' arca, due vacche fresche di parto: e videro i Filistei con istupore, che quelle si fermarono a Betsames prima città degl' israeliti, i quali sommamente si rallegrarono nel veder l' arca ritornata; ma questo giubi-

lo fu ben presto cambiato in lagrime, castigando Iddio gli sguardi curiosi de' Betsamiti colla morte di cinquantamila d'essi, per aver veduto l'arca senza la dovuta venerazione.

D. *Che altra cosa memorabile si legge di Samuele?*

R. Ch' egli abbia vinto i Filistei con ispeziale assistenza di Dio, il quale in ajuto gli mandò baleni e tuoni: ma finalmente per l'avanzata età incapace di guerreggiare, si fermò in Ramata, sacrificando ogni giorno a Dio: e benchè avesse nominato per successori i suoi due figliuoli, il popolo però non gli accettò, a cagione delle loro ingiustizie, e ruberie: volendo piuttosto esser governato da un re a guisa degli altri popoli.

## CAPO II.

### Di Saule, Gionata, Davide, e Golia. 1. *Reg.* 8. 14. 17. dell' anno 2916.

D. *Chi fu il primo re d'israele?*

R. Saule figliuolo di Cis della tribù di Beniamino, il quale mandato dal padre a cercare le perdute asine, fu per coman-

do di Dio consagrato re d' Israele da Samuele. Stabilito Saule nel regno, e facendo guerra contro a' Filistei, Gionata suo figliuolo, accompagnato da una rara confidenza in Dio, andò solo col suo scudiero nel campo nemico, ed uccidendo i Filistei, che gli venivano incontro; gli altri furono in tal maniera sorpresi di timore, che rivoltando le armi contra se stessi, non ebbero bisogno d'altri nemici per esser disfatti.

D. *Non fece ancora Saule istesso guerra?*

R. Iddio gli comandò per mezzo di Samuele, che intieramente distruggesse gli Amaleciti, senza perdonar a cosa veruna, che loro appartenesse. Eseguì Saule il divino comando; ma ottenuta la vittoria riservò ciò, che vi era di meglio nelle greggi, sotto pretesto di volerne far a Dio un sagrifizio, e lasciò vivo il re Agag. Del che Iddio fortemente sdegnato, gli fece sapere per Samuele, ch' egli avrebbe in orrore i di lui sagrifizj, esigendo egli principalmente l'ubbidienza, e preferendola ad ogni altra vittima. Finalmente avendo il profeta intimato a Saule che Iddio lo rigettava, togliendogli il regno, fece tagliar in pezzi il re Agag.

D. *Chi successe nel regno a Saule?*

R. David il più giovine figliuolo di Jesse della tribù di Giuda, il quale, ancora pastore della greggia del padre, uccise Golia quel Filisteo di mostruosa grandezza di corpo con un colpo di fionda, ficcandogli nella superba fronte una pietra con tanto impeto, che lo fece cader in terra, e colla di lui propria spada gli troncò il capo, e con ciò riempì di terrore tutt' i Filistei, e di giubilo gl' israeliti in tal maniera, che portando Davide la testa di Golia nelle mani come in trionfo pel campo degl' israeliti, tutte le donne, e i soldati cantarono, e gridarono, Saule uccise mille nemici, ma David diecimila; il che tanto dispiacque a Saule, che crescendo di giorno in giorno la invidia contra Davide, non attendeva ad altro, che alla occasione di ucciderlo, e l'avrebbe eseguito, se Davide con somma prudenza non avesse saputo sottrarsi alle di lui insidie, fuggendo di montagna in montagna, di caverna in caverna, da Dio sempre conservato in vita.

## CAPO III.

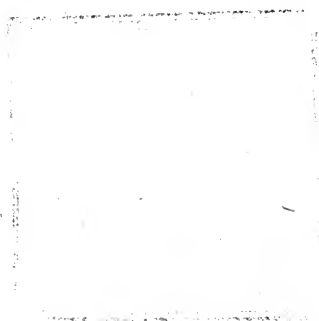
Altri avvenimenti, che accaddero sotto il re Saule. 1. *Reg.* 25. 26. 30.

D. *Non chiese Davide ajuto a Nabal nel deserto Zif?*

R. Certamente; ma Nabal alla di lui proposta rispose con insolenza, e disprezzo; del che sdegnossi fortemente Davide, e disegnò di esterminar Nabal con tutta la sua famiglia. Ma Abigail, moglie di Nabal, colla sua prudenza con preghiere, e co' doni mitigò il di lui sdegno. Anzi morendo Nabal dopo dieci giorni per timore, Davide la prese per moglie.

D. *Che cosa racconta ancora la Sacra Scrittura del re Saule?*

R. Mentre egli nel deserto Zif cercando Davide a morte dormiva, venne Davide solo con Abisai di notte nella di lui tenda, e benchè stimolato da Abisai ad ucciderlo, non volle però imbrattarsi le mani col di lui sangue, ma contentossi di prender la di lui lancia, e la tazza. Saputo ciò Saule, confessò di aver peccato, rinnovando con Davide l'amicizia, la quale però non molto durò, perchè sti-

*Davidde, che recide la testa al Gigante Golia.*

stimolato dall' invidia, cominciò a perseguitarlo talmente, che Davide, per metter in salvo la sua vita, fu costretto portarsi in Achis re de' Filistei, il quale gli diede la città di Siceleg.

D. *Non ebbe Davide da sostenere altra disgrazia?*

R. Si: andando egli a combattere a favore de' Filistei contra gl' israeliti, e ritornandosene in Siceleg, trovò che gli Amaleciti avevano abbruciata la città, e condotte via le sue mogli, e tutto ciò, ch' egli possedeva; perciò mettendo la confidenza in Dio, perseguitò quegli assassini con quattrocento combattenti (perchè mancando a ducento le forze, furono questi costretti a restarsi) e gli sconfisse. I vincitori, oltre d'aver ricuperato quanto era stato loro levato, fecero molto bottino.

D. *Che cosa accadde a Saule?*

R. Fu vinto da' Filistei, e colpito mortalmente da una freccia, pregò il suo scudiero, che lo uccidesse, e ricusando questi di farlo, egli stesso messa la punta della spada nel suo stomaco, vi si lasciò sopra cadere, e morì. Fu sì grande il giubilo de' Filistei per la morte di Saule, che gli tagliarono la testa, e la sospesero sopra le mura di Betsan.

D. *Che cosa racconta la Sacra Scrittura di Oza?*

R. Oza figliuolo di Aminadab, che conduceva il carro, ove era l' arca, accortosi, che uno de' buoi, che tiravano il carro, ricalcitrava, e che l' arca era in pericolo di cadere, vi stese la mano per sostenerla, e restò morto all'improvviso; così permettendo Iddio per la di lui temerità, perchè volle esercitare, come Levita, l' uffizio proprio de' sacerdoti.

## CAPO IV.

### Altre azioni di Davide. 2. *Reg.* 10. 11.

D. *Con chi fece ancora guerra Davide?*

R. Contra gli ammoniti; perchè morto Naas loro re, rammentandosi Davide, che quello era stato suo amico, volle con atti di civiltà prevenire il di lui figliuolo Anon, inviandogli ambasciadori per assicurarlo, ch' egli prendeva parte nel suo dolore, e che sarebbe suo amico come era stato di suo padre; ma questo principe, persuaso da' principali del suo regno, credette che Davide non gl' inviava questi ambasciatori per civiltà; ma si ser-

viva di un tal pretesto per far entrar delle spie in quel paese, per impadronirsi più facilmente di tutto quel regno: perciò fece radere agli ambasciatori la metà della barba, e tagliar loro gli abiti, ed in questa maniera li rimandò. Saputa Davide una tal nuova, e rimasto fortemente offeso per l'oltraggio da essi ricevuto, inviò Gioab generale delle sue armi contra questo re, il quale sconfisse gli ammoniti.

D. *Visse David sempre secondo la volontà di Dio?*

R. Finchè commise due gravissimi peccati l'anno 2945. Il primo fu un adulterio, il secondo un omicidio. Perchè divertendosi egli una volta nella loggia del suo palazzo, vide dirimpetto Bersabea moglie d'Uria donna assai bella, che si lavava, la quale fece venire a se, e commise un grave peccato. Dappoi diede preciso ordine a Gioab, che ponesse Uria nel più pericoloso luogo della battaglia, abbandonàndolo con tutti quei, che l'accompagnavano. Ubbidì fedelmente Gioab, e fu ucciso Uria; la di cui moglie Bersabea, passati i giorni del duolo, il re Davide prese per moglie.

*

## CAPO V.

### Della penitenza di Davide. Della morte di Ammon., e di Assalonne. 2. *Reg.* 12. 13. 18.

D. *Quanto tempo dimorò Davide in questi peccati senza far penitenza?*

R. Per lo spazio di un anno, dopo il quale Iddio ebbe pietà di lui, e mandogli Natan profeta per fargli conoscere la gravità de' suoi peccati, ponendogli avanti gli occhi l' oltraggio, che a Dio aveva fatto. A rimproveri sì piccanti non si sdegnò Davide, nè s'inasprì contra il profeta; ma l' abbracciò con umile sommissione, e levata la porpora, fece penitenza in digiuni ed orazioni per tutto il tempo di sua vita.

D. *Come accettò Davide i castighi minacciatigli da Dio pel profeta?*

R. Li riconobbe come una pena proporzionata ai suoi peccati. Il primo castigo fu che Iddio fece morire il fanciullo nato dall'adulterio, senza che nè le lagrime, nè i digiuni potessero arrestare il corso della divina giustizia. Il secondo fu la morte di Ammon, il quale commise con la sua sorella un incesto, perciò

ciò Assalonne fratello di Ammon, e figliuolo di Davide, sdegnato per l'oltraggio fatto alla sorella Tamar, risolvè d'uccidere Ammon. A qual fine presa la occasione di un banchetto, ch'egli fece a tutt' i suoi fratelli in un giorno di allegrezza, nel mezzo del convito lo fece assassinare. Assalonne allontanossi dopo il fratricidio dalla corte, dandosi sotto la protezione del re Assur, col quale si fermò tre anni, usando intanto col padre tali artifizj, che questi al fine di tre anni gli permise di tornarsene in Gerusalemme. Ed ecco riconciliato quell' ingrato figliuolo col padre principiò a tramargli nuove insidie, e nella vita, e nel regno, prendendo le armi contro di lui in tal maniera, che Davide si vide obbligato ad uscir a piedi da Gerusalemme con quella poca milizia, ch'era alla guardia della sua persona.

D. *Ottenne Assalonne ciò che bramò?*

R. No, perchè dopo aver perduta la battaglia, Assalone cercò di salvarsi colla fuga, e passando il suo mulo sotto una grossa e folta quercia, i di lui capelli, che erano assai lunghi, s'involsero in quei rami, ed egli vi restò appeso senza po-

tersene sviluppare, continuando intanto quel giumento il suo corso. Ricevutone di ciò l'avviso Gioab, vi andò egli stesso, e con tre lancie gli trapassò il cuore; non trovandosi, chi volesse metter le mani sopra il figliuolo del re, contra gli ordini espressi di Davide.

## CAPO VI.

Flagello della peste: E chi succedette a Davide nel regno. 2. *Reg.* 20. L'anno 2969.

D. *Che cosa racconta la sacra scrittura dopo le cose predette?*

R. Racconta l'infelice guerra, che fece Seba figliuolo di Botri con Davide, ribellandosi contro di esso: ma superato nella battaglia quest'uomo sedizioso fu costretto a ritirarsi nella città di Abela, la quale tosto assediata da Gioab, era in procinto di esser distrutta, se la prudenza di una donna non l'avesse liberata, perchè parlando ella dall'alto delle muraglie con Gioab, ed inteso, che per levar l'assedio altro egli non richiedeva, che Seba, persuase il popolo a gittar dalle mura la testa di Seba, il che fu fat-

to, dando così la morte di un solo la pace a quella città.

D. *Non fece Davide altro peccato, pel quale fu punito?*

R. Commise un peccato di superbia, e vanagloria, volendo saper il numero di tutto il popolo, e compiacendosi della gran moltitudine. Perciò Iddio gl'inviò il profeta Gade a dirgli, che scegliesse uno de' castighi qual più gli piacesse, cioè o una fame di sette anni, o una guerra di tre mesi, o una peste di tre giorni. Davide, nel far una elezione sì tormentosa appigliossi alla peste, che ne' tre giorni prefissi estinse settantamila persone.

D. *Chi de' figliuoli fu successore di Davide nel regno?*

R. Salomone allora di diciotto anni. Ed abbenchè il primogenito Adonia si lusingasse di succedere al padre nel regno; nientedimeno per comando di Davide, e per singolar provvidenza di Dio, fu unto re Salomone, e fatto salire sul trono di suo padre. Dopo circa sei mesi morì Davide, avendo governato per lo spazio di quarant'anni.

D. *Che cosa avvenne a Salomone nel principio del suo governo?*

R. Gli apparve Iddio nel sonno, e si

mostrò pronto a dargli ciò, che gli avesse richiesto. Salomone, riflettendo di esser un re di un popolo numerosissimo, stimò sopra ogni altra cosa essergli necessaria la sapienza per governare i suoi stati. Piacque a Dio tanto una tal dimanda, che gli promise non esservi stato, nè dovervi esser in avvenire chi lo uguagliasse nel sapere. Di che Salomone diede una prova evidente.

D. *Qual fu questa prova?*

R. Partorirono due donne nel medesimo tempo, e soffocando una, mentre dormiva, il suo bambino, poselo così morto nel letto dell' altra, che ancora ella dormiva, e prese il bambino vivo da quella. A cagione di questo bambino vivo nacque il contrasto, volendo l'una e l'altra, che il bambino vivo fosse suo. Comandò dunque Salomone, che fosse diviso con la spada il bambino vivo, e ne fosse data a ciascuna la metà. La falsa madre consentì subito; ma la vera, sentendosi commover tutte le viscere, pregò il re a darlo piuttosto intiero a quella, che voleva rapirglielo. Allora conobbe Salomone qual fosse la vera madre, alla quale fece dare il bambino.

## CAPO VII.

Del tempio di Salomone. 3. *Reg.* 6. 7. 8. Si cominciò l'anno 2972. Principio dell'età quinta.

D. *Che cosa memorabile fece ancora Salomone nel suo governo?*

R. Fece fare il tempio di Gerusalemme di una magnificenza, e di un prezzo inesplicabile. Erano destinati a questa fabbrica ottantamila tagliapietre, settanta mila operaj, e tremila e trecento sopraintendenti agli operaj. Principiò Salomone questa fabbrica nel quarto anno del suo governo, e la finì in pochi anni. Dopo la fabbrica del tempio fece egli fare un vaso di bronzo, che per la sua vastità fu detto mare: era cinque cubiti alto, largo dieci, e trenta di circuito. Era collocato sopra dodici buoi di bronzo, e posto nel tempio, dove serviva per purificarsi i sacerdoti, quando vi entravano ad esercitare le loro funzioni sacerdotali.

D. *Che cosa fece ancora Salomone?*

R. Fece riportare l'Arca nel tempio da quel luogo, in cui Davide l'aveva collocata per rendere più solenne la dedica-

zione del tempio, fatta con molte cerimonie, nella quale si sacrificarono ventiduemila buoi, e cento ventimila pecore. Allora Salomone si pose in ginocchio avanti l'altare, ed alzando le mani invocò Dio con tutto il cuore, pregando a degnarsi di versare le sue benedizioni sopra quel popolo. Durò quella solennità quindici giorni: dopo i quali Salomone licenziò tutto il popolo. Fece poi dopo il tempio fare per se stesso un palazzo sontuosissimo, nel quale brillava l'oro da ogni parte, durando questa fabbrica per lo spazio di quattordici anni.

## CAPO VIII.

Della regina Saba. 3. *Reg.* 10. del peccato di Salomone. *Reg.* 11.

D. *Chi venne da' paesi forestieri a Gerusalemme?*

R. Venne la regina Saba da lontanissimi luoghi verso il Meriggio, per vedere se tanta fosse la sapienza, e grandezza di Salomone, quanto ne avea udito. Ella vi venne con corteggio magnifico, e vi portò ricchissimi donativi, cioè cento e venti talenti d'oro, che fanno più mi-

lioni di scudi romani, oltre molte perle preziosissime, e profumi di tal condizione, che non si erano mai veduti simili. Ancora Salomone fece a questa regina regali più preziosi, ed in maggior quantità, ch' ella non aveva portato.

D. *Qual' era la sapienza di Salomone?*

R. Era tanta, e sì sublime, che se ne maravigliarono molti re, e colla quale non si poteva paragonare la scienza d' altri uomini. Ma in età di cinquant' anni dall'amore della sapienza passò a quello delle donne, e da questo precipitò nel profondo baratro dell'idolatria. Ebbe fino a settecento femmine col nome tutte di regine, oltre trecento altre concubine; e la compiacenza, ch' egli ebbe per le diverse mogli, l'indusse ad erger templi alla Dea de' sidonj, e all' idolo degli ammoniti. Per delitti sì enormi, gravemente sdegnato Iddio, gli apparve, e lo minacciò, che avrebbe diviso il regno, per darne la maggior parte al di lui servo Geroboamo, come difatti seguì. Regnò nondimeno Salomone con somma pace per lo spazio di quarant'anni, e morì in età di quasi sessanta, e fu sepolto nella città di Davide suo padre.

## CAPO IX.

### De' consiglieri di Roboamo. 3. *Reg.* 12. L'Anno 3009.

D. *Chi fù successore di Salomone nel regno?*

R. Roboamo suo figliuolo, il quale però non molto tempo governò tutto il regno perchè venendo i suoi sudditi con Geroboamo a supplicarlo, che si degnasse di sgravarli in qualche parte dagli eccessivi pesi imposti loro da Salomone: e sprezzando il consiglio de' vecchi, de' quali si serviva suo padre, ed accettando il consiglio de' giovani, co' quali era egli stato allevato, minacciò loro di trattarli per l'avvenire assai più severamente, che non aveva fatto suo padre. Perciò incontanente dieci tribù rivoltandosi contra Roboamo, elessero Geroboamo per loro re, e in questa maniera Iddio diede compimento alla predizione, che quel regno sarebbe diviso. Furono dunque da quel tempo due re d'Israele, Roboamo, e Geroboamo, dei quali racconta la sacra scrittura che caddero tutti due nell'idolatria. Iddio per castigare Roboamo permise, che Sesac re di Egitto, facendo

contro di esso guerra saccheggiasse la città di Gerusalemme nel quinto anno del governo. Regnò Roboamo diciassette, e Geroboamo venti due anni, impiegando questi gli ultimi in commettere grandi scelleragini.

D. *Chi fu successore di Roboamo?*

R. Abia, il quale ancora seguì le pedate de' suoi vizj, e del qual non si legge cosa memorabile, se non ch' egli superò nella battaglia Geroboamo, uccidendo del di lui esercito cinquanta mila uomini. Regnò solamente tre anni, lasciando lo scettro al suo figliuolo Aza, il quale cominciò a governare non senza gran lode facendo gettar a terra tutti gli altari degl' idoli, e comandando, che si adorasse solamente il vero Dio. Fece questi guerra contra il re d' Egitto, il quale egli vinse, come ancora contra Nadab successore nel regno di Geroboamo suo padre. Regnò Nadab, non meno empio di suo padre due soli anni, ucciso a tradimento dal suo capitano Baasa, il quale s' impadronì del regno, e lo governò ventiquattro anni lasciandolo al suo figliuolo Ela, che sul bel principio fece morire il profeta Jehu, per le funeste predizioni fatte al di lui padre, e a tut-

la sua posterità. Ma egli non regnò, che due anni, perchè Zambri, che comandava una parte delle sue armi, rivoltosi contro di lui, l'uccise mentre stava a tavola.

## CAPO X.

Di Ela re l'anno 3054. di Zambri l'anno 3. *Reg.* 16. di Acab l'anno 3067.

D. *Chi successe nel trono ad Ela?*

R. Zambri, il quale dopo la di lui morte si fece dichiarare per re, benchè nè anche questi godesse lungo tempo di tale dignità, conquistata con una sì crudele perfidia; poichè Amri, eletto ancor egli re da tutt'i soldati andò ad assediar la città di Tersa in cui si era ritirato Zambri, il quale temendo di non cadere nelle mani dei nemici, fece attaccare il fuoco al suo palazzo, e vi fu abbruciato con tutta la sua famiglia. Fu dunque Amri pacifico possessore del regno d'Israele dodici anni, dopo i quali egli morì.

D. *Chi successe nel regno ad Amri?*

R. Acab suo figliuolo, il quale, come dice la scrittura, superò in empietà tut-

ti i re suoi predecessori. La sua malilizia naturale crebbe per lo istinto di Jezabelle sua moglie, femmina scelleratissima. Portò egli sì oltre le sue enormi iniquità, che Iddio lo punì con una siccità di terra, e sterilità di tre anni, la quale era stata già predetta ad Acab dal profeta Elia.

D. *Non patì fame ancora questo profeta?*

R. No; perchè Iddio prese la cura di nudrirlo in quel tempo di carestia, mandandolo al torrente di Carit, dove i corvi mattina e sera gli portavano del pane, e della carne, servendosi per bere dell' acqua di quel torrente. Ma seccato anche questo in fine Iddio inviò il profeta in Sarepta ad una vedova, la quale lo nudrì durante la gran fame, e carestia, avendo ella ancora un poco di farina, ed olio.

D. *Non fece Elia qualche miracolo in casa di quella vedova?*

R. Si, due assai memorabili. Il primo fu che mai si sminuisse nè la farina, nè l' olio fintantochè venisse la pioggia dal cielo, e cessasse la gran carestia. Il secondo fu il dare la vita al defunto figliuolo di essa. Intanto Elia il profeta fu

cercato a morte da Acab, e da Jezabelle, e non ritrovato, egli stesso si presentò al re per comando di Dio, e con promettergli una fruttifera pioggia (la quale anche seguì) mitigò il di lui sdegno.

## CAPO XI.

Del sagrifizio, e della fuga di Elia 3. *Reg.* 18. L'anno 3082.

D. *Elia, prima d' impetrar la pioggia, non fece egli scender dal cielo il fuoco?*

R. Così è. Egli disse al popolo: Si diano a me, ed a' sacerdoti di Baal due buoi. Essi ne prendano uno, ed io un altro. Essi taglino il loro bue in pezzi, e lo pongano sopra l'altare, ed io farò lo stesso dalla mia parte. Invocheremo ciascuno il nostro Dio, e quello, che esaudirà le nostre preghiere, facendo scendere dal cielo il fuoco sopra il sagrifizio, sia riconosciuto per vero Dio. Rimasti tutti di accordo in una tal protesta, i sacerdoti di Baal invocarono il loro Dio dalla mattina fino al mezzo giorno, senza che mai alcuno desse risposta, il che diede motivo ad Elia di dir loro sorridendo,

do, *Gridate, gridate con voce più alta, forse il vostro Dio sta dormendo, o a tavola*. E que' sacerdoti, facendosi de' tagli per tutto il corpo, raddoppiarono le grida ma senza profitto. Allora Elia, avendo eretto un altare di pietra, e postevi sopra le legna, ed il bue tagliato in più pezzi, invocò Dio, e in un tratto scese il fuoco dal cielo, che consumò l' olocausto, gridando tutto il popolo; Il Dio di Elia è il vero Dio. Ciò vedendo Elia, disse al medesimo; prendete dunque que' sacerdoti di Baal, senza che niuno fugga e presi furono ammazzati tutti.

D. *Come piacque ciò a Jezabelle?*

R. Ella mandò a dire ad Elia, che lo tratterebbe, come egli avea trattato i sacerdoti di Baal. Spaventato Elia da questa minaccia, senza dimora se ne fuggì nel deserto, dove oppresso dalla fatica e dal tedio pregò Iddio, che lo facesse morire. Trovandosi in questo stato si addormentò, e venuto un angelo a svegliarlo, gli disse: Levati, e mangia, e svegliato vide a canto un pane cotto sopra la cenere, ed un poco di acqua. Mangiò, e bevve, e di nuovo si addormentò; e l' angelo tornò a risvegliarlo, ed obbligollo a mangiare la seconda volta, perchè gli

restava molto da camminare. Elia obbedì, e dopo aver mangiato, camminò per lo spazio di quaranta giorni, e quaranta notti, fortificato da quel pane, e venne fino al monte Oreb, dove Iddio gli comandò che si trasferisse a Damasco, ed ivi ungesse Azaele per re della Siria, e Jehu per re d'Israele. Nel cammino egli trovò Eliseo, che lavorava con dodici aratri, postogli addossó il suo mantello, sentissi Eliseo talmente mosso, che lasciati gli aratri lo seguì, e mai più lo abbandonò.

## CAPO XII.

Giosafat regge il regno di Giuda l'anno 3070. Muore il re Acab. 3. *Reg.* 21. 22. L'anno 3087.

D. *Chi allora era re nella giudea?*

R. Giosafat, figliuolo dello scellerato padre Asa, il quale per la sua pietà si rendè gratissimo a Dio, e meritò le celesti benedizioni sopra il suo regno, e sopra le sue armi, facendolo il cielo divenir temuto da tutti gli altri principi vicini. Egli non temè, come i suoi predecessori di spianare i boschi e gli altri luoghi eminenti, in cui si offerivano sa-

grifizj agli idoli, procurando di ristabilire l' onore dovuto al vero Dio.

D. *Temevalo anche il potente re Acab ?*

R. Lo temeva, benchè dopo poco tempo finì la sua scellerata vita, nell' anno 3107. rendendosi alla fine insopportabile agli occhi di Dio colla morte dell' innocente Nabot, il quale per suo comando fu lapidato, perchè non volle mai consentire a lasciargli la sua vigna. Per quest' omicidio e altri peccati commessi, Elia per espresso comando di Dio minacciò al re, ed a Jezabelle orrendi castighi e disse: i cani lambiranno il sangue di Acab in quel medesimo luogo, nel quale fece uccidere l' innocente Nabot; e le ossa di Jezabelle faranno il cibo de' cani.

D. *Si verificò questa predizione ?*

R. Certamente, e servì per eseguirla quella guerra, che intraprese Acab contra gli assirj, chiamando egli Giosafat, re di Giuda, a venir seco. E volendo Giosafat re di Giuda, che si consultassero prima i profeti, Acab ne fece venir quattrocento, i quali tutti gli promisero la vittoria. Di ciò non contento Giosafat, volle intendere la verità da un profeta di Dio, cioè da Michea odiato da Acab,

perchè mai non gli prediceva, che male. Disse dunque questo profeta Michea liberamente, che a dispetto di tutte le promesse de' falsi profeti, Acab vi resterebbe ucciso nella battaglia. Sdegnato fortemente Acab di questa predizione di Michea lo fece metter in prigione per farlo morire al suo ritorno. Intanto partito coll' esercito, Acab fu colpito nella battaglia da una freccia, e morì. Lavandosi poi il suo corpo nella piscina di Samaria, fu osservato, che i cani vennero a lambire il sangue.

D. *Chi successe ad Acab nel regno?*

R. Questo passò al suo figliuolo Ocozia, che continuò le traccie del padre, e della madre Jezabelle, menando una vita assai scellerata; ma non durò lungo tempo, avendo regnato due anni, cascò da una finestra e morì.

## CAPO XIII.

Elia vien rapito nel cielo. I fanciulli vengono divorati dagli orsi l'anno 3087. Eliseo. 4. *Reg.* 2. 4.
L'anno 3089.

D. *Non fu condotto a quel tempo Elia nel cielo sopra un carro di fuoco?*

R. Si, poco dopo la morte di Ocozia, lasciando al suo discepolo Eliseo il mantello, o lo spirito suo in doppia misura; il che fu fatto palese da Eliseo, quando egli a piedi asciutti passò il Giordano senz'altro ajuto, chè del mantello di Elia. Dopo questo miracolo ne fece un' altro. Andando egli in Betel s'incontrò con alcuni fanciulli della città, i quali in vederlo ch' era calvo, lo beffarono gridando ad alta voce; vieni su calvo, vieni su: Ed Eliseo guardandoli, nel nome del Signore li maledisse. Ed ecco immantinente uscirono da una vicina foresta due orsi, e divorarono 42. di que' fanciulli.

D. *Che cosa accadde ancora a questo profeta?*

R. Una povera vedova, alla quale i creditori volevan levare i due soli figliuoli che aveva, lo supplicò con caldissime

preghiere di qualche ajuto, ed avendo egli da quella inteso non restarle altro in casa che pochissimo olio in un vaso ordinolle, che prendesse da' suoi vicini in prestito quanti vasi potesse avere, e che rinserratasi in casa, li riempiesse con quel poco d'olio che aveva. Obbedì la donna, e l'olio mai non si fermò, finchè vi furono vasi da riempire. Vendè poi ella parte di quell'olio, per soddisfare a' suoi creditori, e ritenne il restante per uso proprio, e de' suoi figliuoli.

## CAPO XIV.

Naaman si risana. Assedio di Samaria. Predizione di Eliseo 4. *Reg.* 5. 6. 7. L'anno 3092.

D. *Che cosa memorabile fece ancora Eliseo?*

R. Liberò dalla lebbra Naaman generale delle armi del re di Siria, comandandogli, che si lavasse sette volte nel Giordano; il che finalmente persuaso dai servidori eseguì, e restò mondato dalla lebbra. Perlochè Naaman gli mandò ricchi regali, i quali però tutti ricusò il profeta: ma

accettandoli il di lui discepolo Giezi, contro la volontà di Eliseo, passò la lebbra di Naaman in lui. Ciò fatto, Naaman con tutta la sua famiglia abbandonò l' idolatria.

D. *Che cosa memorabile accadde ancora in quei tempi?*

R. Assediando Benadab re di Siria la città di Samaria, la ridusse a tanta penuria di viveri, che come dice la sacra scrittura, giunse a vendersi una testa d' asino per settanta fiorini. Allora lagnandosi con Eliseo il re stesso Gioram, e pregandolo di qualche rimedio alla gran carestia il profeta lo consolò, assicurandolo che il giorno seguente a quella medesima ora la farina e l'orzo si venderebbero quasi per niente; il che si verificò. Perchè la notte prossima Iddio aveva riempito i nemici d' un tal terrore, che spaventati fuggirono, lasciando nel campo un ricco bottino, e tutto ciò, che avevano. Perciò tutto il popolo di Samaria andò in folla a saccheggiare il campo de' Sirj, e vi ritrovarono una grande abbondanza di varie sorta di vettovaglie.

D. *Chi regnò nei tempi di Eliseo?*

R. Gioram, il secondogenito di Acab, il quale benchè scellerato non arrivò

all'empietà de' suoi genitori. Cominciò il suo governo con una guerra, che fece con Giosafat contra i moabiti, a cagione che questi ricusarono di pagare il tributo, che solevano pagare a suo padre. Riportò in questa guerra, come predisse Eliseo, vittoria Giosafat; ma non passò molto tempo, che egli morì dopo il governo di venticinque anni lasciando il regno a suo figliuolo nominato ancora egli Gioram.

D. *Come principiò il governo?*

R. Appena fatto re, fece uccidere sei suoi fratelli, per esser più sicuro sul trono, continuando il suo governo con empietà eguale a quella de' suoi predecessori. E perciò fu egli ancora poco felice, ribellandosi i sudditi, ed uccidendo tutt' i suoi figliuoli, eccetto il più giovine detto Ocozia. Egli stesso, per castigo di Dio fu sopraffatto da una malattia insanabile, e in questa maniera, senza emendarsi morì da scellerato dopo che governò otto anni.

D. *Chi fu successore nel regno di Giuda?*

R. Ocozia, il suo più giovine figliuolo, il quale cominciò il governo con una guerra, collegandosi con Gioram re d'

Israele contro Azael, perchè questi avea fatto uccidere Benadab re di Siria per occupare il regno. Ma questa battaglia fu assai infelice per i due re collegati, perchè Gioram fu ferito, ed Ocozia fu costretto a mettersi in salvo colla fuga, nella quale egli morì, essendo stato portato il suo corpo a Gerusalemme. Gioram, non essendo la prima ferita mortale, fu trafitto con un colpo di freccia da Jehu, il quale fece gettar il di lui corpo a' cani nel medesimo campo di Nabot; avverandosi così la predizione di Elia. Allora Jehu, già prima per comando di Dio unto re da un discepolo di Eliseo, successe nel regno a Gioram.

## CAPO XV.

Jezabelle mangiata da' cani: anno 3100. 4. *Reg.* 9. Jehu. Atalia. Miracolo al sepolcro d' Eliseo.

D. *Che cosa comandò Iddio a Jehu, quando cominciò a governare?*

R. Ch' egli sterminasse la famiglia d' Acab. Ponendosi dunque Jezabelle imbellettatasi nel viso alla finestra, per esser rimirata da Jehu, fece questi nel

vederla segno a tre eunuchi, che erano con lei, acciò la gittassero dalla finestra. Il che eseguito, fu ella da' cavalli, che passavano, calpestata: e volendo Jehu, che fosse il di lei corpo sepolto, non fu trovato altro che il cranio, e l'estremità delle mani e de' piedi, essendo stato il restante mangiato da' cani secondo la predizione di Elia.

D. *Ebbe Jehu il zelo del culto di Dio?*

R. Sì; ma non durò lungo tempo in quello, anzi cadde presto nella idolatria, adorando il vitello d'oro. Onde per castigo di Dio, Azael re di Siria rovinò tutt'i suoi paesi, mettendoli a sacco. Morì finalmente Jehu, dopochè regnò 28. anni, lasciando successore nel regno il suo figliuolo Joacaz, il quale non meno che suo padre adorava gl'idoli.

D. *Che cosa si legge di Atalia madre di Ocozia?*

R. Si legge, che ella, per ambizione di regnare, fece crudelmente uccidere tutti quei della stirpe di Giuda, toltone il solo Joas, che essendo ancora bambino, fu dalla zia nascosto, e secretamente nudrito. E dopo aver Atalia regnato sette anni, Jojada sommo sacerdote cre-

dendo di esser già a tempo di far saper al popolo, che vi era il legittimo re, a cui Atalia aveva tolto la corona con violenza, dopò avergli ancora voluto levar la vita, fece condurre il fanciullo Joas, allora di sette anni nel tempio, ove da tutti fu riconosciuto, e da lui consecrato re con festose acclamazioni di giubilo. Credè bensì Atalia poter soffogar questa da lei chiamata congiura, col correre al tempio: ma ivi ella fu uccisa, dopocchè aveva governato sette anni. Restò dunque Joas pacifico possessore del regno e zeloso dell' onore di Dio, mentre visse ancora Jojada, ma morto che fu questi, diventò di un' difensore della vera religione, un idolatra, adorando gl' idoli, ed operando cose abbominevoli. Mosso perciò da santo zelo Zaccaria figliuolo di Jojada, che era al padre succeduto nel sommo sacerdozio, andò a riprenderne il re, ma questa libertà di parlare gli costò la vita, facendolo lapidare il re Joas. Nè mancò Iddio di punire questo re per un delitto sì enorme, mentre ancora egli fu ucciso dai suoi servi, lasciando il regno al suo figlio Amasia.

D. *Non morì circa questo tempo il Profeta Eliseo.*

R. Sì: ed accade al sepolcro questo miracolo: stavano alcuni per sotterrare un defunto, e vedendo venire all'improviso i Moabiti, che scorrevano tutto quel paese per saccheggiarlo gittarono il cadavere sopra la tomba di Eliseo, e toccando quel corpo le ossa del santo profeta, riacquistò in un tratto la vita.

## CAPO XVI.

Di Amasia, e di Ozia re di Giuda. 4. *Reg.* 14. 15. L'anno 3175.

D. *Governò Amasia pacificamente?*

R. Lungo tempo, ma ebbe ancora diverse guerre contra Joas re d'Israele, che lo fece prigione. Dopo che morì Joas, riacquistò Amasia la libertà, e regnò in Giuda con gran pace, fintantochè alcuni suoi sacerdoti, perseguitandolo fino a Lachis lo uccisero, restando in suo luogo Ozia suo figliuolo, il quale fu molto pio, e perciò vittorioso di tutte le battaglie: ristorò ancora le antiche rovine di Gerusalemme. Ma per queste sue prosperità s'insuperbì, arrogandosi la potestà de' sacerdoti, mentre egli medesimo offerì sull' altare l'incenso. Del

qual attentato avendolo ripreso il sommo sacerdote Azaria, ma senza verun frutto, perciò Iddio lo coprì di lebbra alla presenza de' sacerdoti, la quale durandogli tutto il tempo della sua vita, fu costretto a lasciar il governo del regno a Joatan suo figliuolo, che imitò in ogni cosa la prima pietà del padre, e dopo aver regnato sedici anni lasciò il regno a un suo figliuolo chiamato Acaz, il quale rinnovò in Gerusalemme ogni sorte di abbominevole idolatria.

## CAPO XVII.

Dell' empio re Acaz. 4. *Reg.* 18.
Regnò dall' aano 3243.

D. *Non fu castigato da Dio Acaz, per aver introdotto in Gerusalemme l' idolatria?*

R. Sì: Iddio gravemente contro di lui sdegnato, lo consegnò nelle mani del re di Siria, e del re d' Israele, i quali lo assalirono con una grande armata, e sconfissero il suo esercito. Egli dopo poco tempo morì da scellerato, come visse, lasciando erede del regno il suo figliuolo Ezechia.

D. *Chi fu successore del re d' Israele Joas ?*

R. Il suo figliuolo Zaccheria, il quale lasciò il regno a Sellum, ed a Manahem, ch'ebbe per successore Faceja suo figliuolo, dopo del quale venne Facee, al quale rapì il regno per occulta congiura Osea uno della plebe : ma non governò lungo tempo, perchè Salmanassar lo assalì con un'armata, e fece tributario il re con tutto il regno. Volle bensì Osea liberarsi da questo giogo , appoggiandosi alle forze degli Egizj: ma Salmanassar rivenne contro di lui con nuove forze, e pose l'assedio alla città metropoli di Samaria, ed al fine di tre anni la prese, trasportando gl' israeliti nell' Assiria, donde mai più ritornarono al loro paese. In tal guisa terminò il regno d' Israele , dopo ducento cinquantacinque anni, da che si era separato da Giuda .

D. *Con terminare il regno d' Israele forse terminò anco il regno di Giuda?*

R. Il regno di Giuda respirò , e cominciò a fiorire dopo la morte dell' empio Acaz governando Ezechia suo figliuolo . L' anno 3165.

## CAPO XVIII.

Del re Ezechia. 4. *Reg.* 18. 19.
Regnò dall' anno 3257.

D. *Che cosa fece Ezechia, dopochè fu eletto re?*

R. Rinnovò tutta la faccia della Giudea, facendo regnare la virtù e la pietà in vece dell' empietà di suo padre, che prima dominava in tutto il regno. Egli non mai si slontanò dalla legge di Dio. Ristabilì il culto del vero Dio in Gerusalemme ordinando, che si distruggessero e demolissero tutt' i boschi sacrileghi, disfacendo ancora il serpente di bronzo fatto già da Mosè per comando di Dio, essendo questo divenuto un idolo, a cui il popolo offeriva incensi. Perciò Iddio benedisse questo principe, ricompensando la sua pietà col felice successo delle sue armi e di tutte le sue intraprese. Laonde gli riuscì di rivoltarsi contra tutt' i re, che avevano resi tributarj i suoi predecessori, e di scuotere il giogo del re di Assiria. Fece un' aspra guerra a' Filistei, prendendo loro le città principali.

D. *Non fece Ezechia ancora guerra*

*contra Sennacherib re degli Assirj ?*

R. Sì; perchè Sennacherib, sdegnato per non aver veduto Ezechia pagargli il tributo accordatogli da' suoi predecessori, lo assalì con una grande armata, costringendolo a lasciargli prendere molte città. Ma il profeta Isaia, esortandolo al digiuno e alle preghiere, gli promise l'ajuto di Dio, il quale si ride della moltitudine de' carri, e della fortezza de' suoi nemici. Nè furono vane le preghiere di Ezechia, perchè Iddio mandò la notte un angelo, che uccise cento ottantacinque mila uomini del campo di Sennacherib, il quale levatosi la mattina rimase attonito nel vedere una strage sì grande della sua gente, nè pensò più che a fuggirsene a Ninive, dove però neppure trovò sicurezza, perchè, mentre adorava i suoi idoli, fu trucidato da due suoi figliuoli.

D. *Che cosa accadde intanto al re Ezechia ?*

R. Nel tempo medesimo, ch' egli era premuto dalle armi di Sennacherib, cadde in mortal infermità, della quale però dopo tre giorni, come gli predisse Iddio, guarì. Dopo quindici anni di vita, parimente promessagli dal profeta, lasciò il regno al suo figliuolo primogenito Manasse,

se, che aveva soli dodici anni, allorchè cominciò a regnare, il quale divenne più perfido di quanti re l'avevano preceduto. Poichè levato il vero culto di Dio introdusse di nuovo l'idolatria, e fece uccidere il profeta Isaia senza aver riguardo o alla di lui santità, o alla età allora di cento e più anni.

D. *Non punì Iddio queste enormi sceleraggini di Manasse?*

R. Sì: suscitò contro di lui il re di Assiria, che lo prese, e caricò di catene menandolo in Babilonia. Questa disgrazia sì deplorabile lo fece rientrar in se stesso, riconoscendola da Dio in pena de' suoi enormi delitti, e a lui di tutto cuore si raccomandò. Perciò Iddio, placatosi, lo fece ritornare in Gerusalemme, lo ristabilì nel suo regno, ma fra poco tempo morì.

D. *Chi succedette nel regno a Manasse?*

R. In suo luogo regnò il figliuolo Amone, imitatore del padre nell'empietà, ma non nella penitenza, e però abbandonato da Dio terminò dopo due anni di regno la vita con una morte violenta datagli dai suoi proprj servi, lasciando lo scettro al figliuolo Giosia, che era in età di otto soli anni.

## CAPO XIX.

Della pietà di Giosia. 4. *Reg.* 22. 23.
Regnò dall' anno 3343.

D. *Di che costume era Giosia?*

R. Egli fu un principe d' un' eccellente e rara pietà, perseverando in quella sino alla morte. Esterminò tutti gl' idoli, disfece tutti gli altari e boschi profani, scongiurando il popolo ad adorare il vero Dio, e ad osservare con gran diligenza tutte le sue ordinazioni. Il che in fatti ottenne dal medesimo popolo, poichè questo a cagione delle sue potenti esortazioni, congiunte al suo esempio, si mantenne a Dio fedele sino alla sua morte; che avvenne per una ferita ricevuta nella battaglia contra Necao re d' Egitto, dopochè governò trent' un anno.

D. *Chi fu successore di Giosia?*

R. Il popolo gli sostituì nel trono Joacaz, l' ultimo de' suoi figliuoli. Ma Necao re d' Egitto, caricandolo di catene, condusselo seco in Egitto, dopo aver fatto re della giudea Eliachin, a cui diede il nome di Gioachimo. Il suo modo di governare era imporre al regno gravi tributi, e commettere ogni sorte di scelle-

ratezze. Regnò Gioachimo undici anni, nel qual tempo fiorirono molti profeti. Quando gli fu mostrata la profezia di Geremia, in cui si descrivevano le imminenti disgrazie, egli la strappò, e gittolla nel fuoco.

## CAPO XX.

Assedio di Gerusalemme, Gioachimo liberato dalla prigione. 4. *Reg.* 24. 25.

D. *Che disgrazia accadde a Gioachimo?*

R. Nell'anno quarto del di lui regno venne Nabucco ad assediar Gerusalemme, e preso questo infelice re, lo caricò di catene, per condurlo in Babilonia, (ed allora deono cominciarsi a contare i settant'anni della cattività). Nondimeno egli poi lo rilasciò, contentandosi d'imporgli un gran tributo. Ma Gioachimo dopo tre anni ribellatosi, fu finalmente preso da' caldei ed ucciso, restando il suo corpo privo di sepoltura.

D. *A chi Gioachimo lasciò lo scettro?*

R. A Jeconia suo figliuolo, che fu per-

verso, come fu suo padre; il quale preso da Nabucco fu condotto in Babilonia colla madre, la moglie, i figliuoli, i grandi della corte, e diecimila uomini di Gerusalemme. Furono anche allora trasportati tutti i tesori del tempio, e i sacri vasi fatti fare da Salomone. In luogo di Jeconia fu sostituito nel regno Sedecia, ancora egli di una vita scelleratissima, il quale sprezzando gli utilissimi avvisi del profeta Geremia, visse sempre nelle sue iniquità, facendo col suo pessimo esempio, che il popolo si desse ad ogni sorte di sfrenata licenza, senza voler ascoltare gl' avvertimenti, che Iddio facevagli dare ogni giorno da' suoi veri servi.

D. *Non castigò Iddio queste iniquità?*

R. Si; Nabucco volendo vendicare le sue ingiurie particolari, vendicò in realtà quelle di Dio. Egli assediando la città di Gerusalemme lungo tempo, la ridusse ad una fame incredibile, e dopo due anni dato un terribile assalto, la prese: in queste circostanze Sedecia perdutosi di animo fuggì, uscendo per una parte segreta; ma inseguito per ordine di Nabucco, e preso vicino a Gerico, fu condotto alla presenza del re di Babilonia, che con un

ordine assai crudele eseguì la sentenza invisibilmente pronunziata da Dio contra questo principe. Fece dunque uccidere alla di lui presenza i due figliuoli, e a lui medesimo cavare gli occhi, conducendolo prigione in Babilonia.

D. *Che cosa fece ancora Nabucco?*

R. Mandò Nabuzardan in Gerusalemme a metter a sacco tutte le ricchezze, ed abbattere le muraglie della città, e a condur seco prigioni i cittadini. Furono dunque gli ebrei in quella dura cattività per lo spazio di settant' anni predetti già da' profeti. Geremia ottenuta la grazia da Nabucco di andare a viver in pace in Babilonia, volle nondimeno rimanersene in Giudea per consolar quella poca gente rimastavi. E in fatti diede buoni avvertimenti a Godolia, ch' era stato da Nabucco deputato per governare quel popolo. Ma egli trascurando ciò, che egli era stato detto della cospirazione d' Ismaele, fu da questo sedizioso ucciso in Masfat con tutt' i suoi compagni.

D. *Che cosa accadde agli ebrei, che ivi restarono?*

R. Temendo essi il furore del re di Babilonia, da cui Godolia era stato lasciato per governatore, vollero cercar

la sicurezza col fuggirsene in Egitto. Procurò Geremia di distorli da tal pensiero con assicurarli, che nella Giudea loro patria non accaderebbe loro niente di male, e se andassero in Egitto miseramente perirebbero; ma non fu possibile trovar credenza appresso quel popolo, che si ostinò a voler andar in Egitto; il che vedendo Geremia, stimò meglio fargli compagnia, che abbandonarli. Ed essendovi giunti, predisse Geremia, che il re di Babilonia dovea venir a distrugger l' Egitto, come aveva distrutto la Giudea.

## CAPO XXI.

Di Tobia vecchio, e giovine. *Tob.* 1. cattività del primo anno 3253. ceità nel 3290. Ricupera la vista nel 3294.

D. *Chi era Tobia per la santità notissimo?*

R. Era della stirpe di Giuda della tribù di Neftali, al quale la sacra Scrittura attribuisce questa lode, che egli da' primi anni della gioventù era savio, e prudente, e particolarmente caritatevole verso i giudei prigioni degli Assirj che gli aju-

*L'Arcangelo S. Raffaele, e il giovane Tobia*

iò come poteva, egli sepellì con tutta la carità.

D. *Donde venne la sua cecità?*

R. Ritornando egli un giorno stracco dalla fatica di sepellire i morti, si riposò sotto un albero, e mentre dormiva gli cadde sopra gli occhi lo sterco di una rondine, e restò cieco. Egli però, senza verun segno d' impazienza, perseverò nel timor di Dio non curandosi degl' insulti de' suoi amici. Ma finalmente trovandosi il santo vecchio Tobia in questi travagli, e principalmente dovendo soffrire i rimproveri della sua moglie, che mai lasciò di affliggerlo, supplicò Iddio a liberarnelo col farlo morire.

D. *Che cosa fece egli sperando che sarebbe esaudito?*

R. Fece chiamare avanti di se il suo figliuolo Tobia di età di ventun anno, e dopo avergli dato dei paterni avvertimenti, lo mandò a Rages, per riportare da un cittadino di colà per nome Gabello della sua stirpe, i dieci talenti imprestatigli nel più gran bisogno.

D. *Che condottiero aveva il giovine Tobia in questo viaggio.*

R. Andando egli a cercare un compagno, incontrò l'angelo Rafaele, sotto l'

apparenza di un messo, il quale se gli offeriva per compagno. Camminando dunque in compagnia, si lavò Tobia un giorno i piedi nel fiume Tigri, ed accorgendosi, che un pesce di smisurata grandezza se gli avventava per divorarlo, diede un forte grido, e l' angelo gli disse, che lo prendesse per le branche, e lo tirasse a terra, ove il pesce morì.

D. *Ebbe un felice viaggio?*

R. Si: acquistò i dieci talenti, e condusse seco la sposa Sara figliuola di Raguele con una dote ricchissima: ed essendo a casa, pose sugli occhi del padre il fiele del pesce conservato a questo fine, e gli restituì la vista. Questo santo uomo fu cieco per quattro anni., e ne sopravvise poi altri quarantadue in una felice vecchiaja; dopo la quale morì in età di cento e due anni.

## CAPO XXII.

### Di Oloferne, e di Giuditta. *Jud.* 5. L'anno 3296.

D. *Che cosa memorabile fece Oloferne contra gli ebrei?*

R. Assediò con cento ventimila pedoni

e ventiduemila cavalli la città di Betulia, togliendo ai cittadini in tal guisa le acque, che già deliberavano di rendersi. Ma Giuditta, una santa vedova per istinto interno si adornò con tutte le sue vesti e gioje più preziose, che aggiungevano alla sua natural bellezza un nuovo splendore, ed andò fuori di città all' armata de' nemici. Veduta ella da' soldati, fu condotta ad Oloferne generalissimo, il quale abbagliato dalla di lei rara bellezza, non solamente credè tutto ciò ch' ella diceva, ma la invitò a cena seco. Finita la cena Oloferne tutto ubbriaco si pose a letto, e Giuditta, come egli comandò, restò sola con esso. Allora, per eseguire il suo proposito ella prese la spada di Oloferne, e piena di confidenza in Dio gli recise con due colpi il capo, il quale involto in un drappo del padiglione, consegnò alla sua serva, ch' ella aveva lasciata per guardia alla porta.

D. *Che cosa accadde dopo questo fatto?*

R. Tutte due passarono per le raddoppiate guardie, come per fare le solite orazioni nella campagna; ma arrivate alla porta della città, avendo mostrato quel capo reciso di Oloferne, tutta la città si diede a giubilare e rallegrarsene, ed i ne-

mici, levato l'assedio, fuggirono. Il fine, ch'ebbe Giuditta nel fare una tal azione, fu di liberare il popolo d'Israele da un sì potente nemico, il quale, dopo la presa di quella città, facilmente avrebbe potuto impadronirsi di tutta la Giudea.

## CAPO XXIII.

Nabucco regna l'anno 3377. suo castigo.
*Dan.* 4. Baldassar condannato.
*Dan.* 5. Daniele vien gettato
nel lago de' leoni.

D. *Come Iddio castigò la superbia di Nabucco?*

R. Fu scacciato dalla compagnia degli uomini per abitare colle bestie. In questo stato visse egli sette anni, dopo il qual tempo alzando gli occhi verso Dio, e pentendosi del suo peccato, meritò di esser ristabilito nel suo regno, dopo di aver acquistato la forma di uomo.

D. *Che cosa si racconta di Baldassar?* L'anno 3466.

R. Ch'egli invitò i principali del regno ad un sontuoso banchetto, dove disonorò i sacri vasi del tempio. Onde volendo Iddio castigare questa scelleraggine,

comparve nel muro una mano, che durante il banchetto, scriveva la sentenza di Baldassar con parole sconosciute; *Mane, Thecel, Phares*. Perciò non potendo il re leggerle, fece chiamare Daniele, il quale dopo aver letta la scrittura, la interpretò in questa maniera: *Mane*, Iddio contò i giorni del tuo regno, i quali sono già finiti: *Thecel*, tu sei stato pesato sulla stadera di Dio, e ritrovato senza il dovuto peso: *Phares*, il tuo regno sarà diviso, e dato ai Medi, e Persi; il che tutto si adempì; poichè Ciro assediò la città entrando per un canale del fiume, e due de' suoi capitani penetrandosi al palazzo del re, l'uccisero nel letto quella medesima notte, che Daniele aveva predetto.

D. *Che cosa accadde dopo questo a Daniele?*

R. Accusato da alcuni cortigiani, come ribelle della regia maestà, consentì il re Dario, ch'egli fosse gettato nel lago de' leoni. Ma vedendo il re, che Daniele era restato illeso da' leoni e rallegrandosene comandò, che gli accusatori di Daniele fossero gittati in quel medesimo lago de' leoni, da' quali tutti in un momento furono sbranati e divorati.

D. *Che visione mirabile ebbe Daniele?*

R. Stando egli nel letto, vide uscire da un mare impetuoso quattro bestie smisurate tutte assai differenti l'una dall' altra. La prima, era come un leone, che aveva ale di aquila. La seconda, era simile ad un orso, che aveva nella gola tre ordini di denti. La terza, pareva un leopardo, con quattro teste, e quattro ale come un uccello. La quarta, più terribile di tutte le altre, era di straordinaria fortezza, ed aveva denti non grandi di ferro; aveva dieci corna, dal mezzo delle quali usciva uno con gli occhi come di uomo, e con una bocca, che diceva gran cose. Essa riduceva tutto in pezzi, e divorava. Atterrito Daniele da questa visione, vide Dio nella sua gloria accompagnato da innumerabile moltitudine di angeli, ad uno de' quali dimandò il profeta, che significassero que' quattro mostri, e gli fu risposto, che dinotavano quattro regni, che dovevano suscitarsi sopra la terra. E facendo Daniele particolar istanza per sapere, che fosse quella quarta bestia, terribile quanto possa ridirsi, n' ebbe appunto questa risposta; la quarta bestia è il quarto regno, che

dominerà il mondo, e sarà il più grande di tutti gli altri. Esso divorerà la terra, e la ridurrà in polvere.

## CAPO XXIV.

Della castità di Susanna. *Dan.* 13. dell' Idolo Bel, e della liberazione di Daniele. *Dan.* 14.

D. *Che persona era Susanna?*

R. Era figliuola di Elcia, e moglie di Gioachimo, della quale si accesero due vecchioni per la sua beltà, con cercare di far violenza alla di lei castità. Osservando dunque un giorno, ch'ella era sola nel giardino, mentre aveva mandato le damigelle a prender gli unguenti per servirsene nel bagno, vi entrarono, ed accostandosi ad essa, discoprirono la loro infame passione con minaccie, che se ella perseverasse in quella durezza l' avrebbero accusata, come adultera. Ma Susanna piangendo, e tutta dolente ricorreva a Dio con dire: meglio è cadere nelle mani degli uomini; che peccare negli occhi di Dio. Onde vedendosi sprezzati i vecchioni, aprirono la porta del giardino fortemente gridando, che indi era

fuggito un giovine adultero ritrovato con Susanna. L'autorità de' vecchj mosse il popolo a crederlo, ed era la innocente Susanna condannata alla morte.

D. *Doveva ella perciò morire?*

R. Sì: ma mentre la conducevano per lapidarla, Iddio mosse il giovine Daniele a gridare in mezzo del popolo, che egli non voleva esser reo del sangue di Susanna, condannata innocentemente. Si esaminò dunque di bel nuovo la causa da Daniele, e quella che come rea era condannata, trovossi innocente. All' incontro convinti i vecchioni d'impudicizia e di calunnia pagarono giustissimamente quella pena medesima, che volevano far soffrire a Susanna.

D. *Che cosa racconta la Scrittura dell' Idolo Bel, famosissimo in Babilonia?*

R. Che ogni giorno si offriva a questo idolo una gran quantità di fior di farina quaranta pecore, e molto vino; e venendo la notte i sacerdoti con le loro mogli, e con i figliuoli nel tempio per una segreta porta, dopo aver consumato tutto, davano ad intendere al popolo, che Bel l'avesse mangiato. Ma Daniele facendo spargere pel tempio della cenere, scuo-

prì la frode di questi sacerdoti dell' idolo mentre si vedevano il giorno seguente le pedate loro. Perciò il re sdegnato li fece tutti morire, ed ordinò, che si distruggesse l' idolo con tutto il suo tempio.

D. *Non adorarono quelli di Babilonia un altro idolo?*

R. Sì: un dragone, che si ritrovava in que' contorni, e lo elessero per loro Dio, in vece di Bel. Ma Daniele facendo un ammasso di pece, di grasso, e di pelo, diede a mangiare al dragone, il quale immantinente crepò. Allora disse Daniele al popolo: Ecco il vostro Dio. Di che il popolo s' infuriò a tal maniera, che minacciava la morte al re, se non consegnasse Daniele nelle loro mani, ed avuta da lui licenza, per timor di qualche ribellione, lo gittarono nel lago de' leoni, nel quale stette sei giorni senza verun danno; serrando l' angelo di Dio la gola a que' mostri affamati.

D. *Chi lo cibò in quel lago?*

R. Abacuc avvisato da Dio che portasse all'affamato Daniele il pranzo apparecchiato per i mietitori; e rispondendo Abacuc., che non era mai stato a Babilonia, e non sapeva il lago, lo prese un

angelo per i capelli, e lo trasportò in un tratto in Babilonia, lasciandolo alla porta di quel lago de' leoni. Indi l'angelo riportò subito Abacuc nell'istesso luogo, da cui lo aveva tolto.

## CAPO XXV.

### Dei profeti maggiori, Isaia, Geremia con Baruch, Ezechiele, e Daniele.

D. *Che cosa dice la sacra Scrittura di Isaia?*

R. Ch'egli fu il primo nell'ordine dei profeti, non solamente per la sua nascita, ma ancora per la santità, e lo spirito profetico. Tra le altre visioni, ch' egli ebbe, una delle più celebri fu questa, che vide Iddio nel Trono della sua maestà tra i cherubini, che con replicate voci cantavano: santo, santo, santo. La qual visione fece confessare al profeta di aver le labbra non ben purificate per ispiegare al mondo la visione. Onde un cherubino prese con una tenaglia un carbone acceso dal fuoco dell'altare, e toccando con quello le sue labbra, le purificò. Ed ecco subito cominciò il profeta a predicare al popolo senza difficoltà,

tà. Principiò l'officio di profeta, continuando quasi cent'anni: Morì sotto la persecuzione del re Manasse, che lo fece segar per mezzo con una sega di legno per dargli maggior dolore.

D. *Che cosa si sa di Geremia?*

R. Ch' egli fu un uomo di una virtù straordinaria, santificato già nel ventre di sua madre. Cominciò a profetizzare in età di quindici anni, e proseguì questo uffizio quarantacinque anni. Predisse agli ebrei tutti gli accidenti infelici succeduti loro, e così fu da essi tanto odiato, che i sommi sacerdoti chiesero, ed ottennero licenza dal re Sedecia (al quale Geremia era molto caro) di gettarlo in una cisterna senz' acqua, e piena di fango. Ma avendo un ministro della corte rappresentato al re con sommo zelo l' ingiustizia, che si faceva a Geremia quegli mandò a ritirarlo dalla cisterna, e lo difese sempre contro i di lui calunniatori.

D. *Chi fu il profeta Baruc?*

R. Era un uomo religiosissimo, disprezzatore di tutte le cose della terra, per esser un degno discepolo di Geremia, del quale, come si dice egli fu l' intimo segretario, e compagno inseparabile

nelle fatiche e persecuzioni sino alla sua morte, dopo aver esibito al popolo moltissimi beneficj colle sue prediche, ed istruzioni.

D. *Quanto tempo profetizzò Ezechiele?*

R. Ventidue anni, i primi undici al tempo di Geremia. Egli fu uno de' primi, i quali con Jeconia re degli ebrei che erano prigioni. Si rammenta di questo profeta, ch' egli ebbe rivelazioni assai segrete, e che era proibito agli ebrei di legger il principio, ed il fine delle sue scritture, avanti che arrivassero all' età di trent' anni. La più riguardevole delle sue visioni fu quella, ch' egli ebbe due volte. Fu rapito dallo spirito di Dio in un campo largo, e lungo pieno di ossa secche di defonti, ed il signore gli ordinò, che comandasse a quelle ossa, che si riunissero, collocando ciascuno nel suo proprio luogo. Ed ecco al comando del profeta cominciarono tutte a muoversi, ad unirsi, a riempirsi co' nervi e colla carne, a vestirsi di pelle, ed a formare corpi perfetti, a' quali mancava solamente la vita. Allora il profeta per un nuovo ordine ricevuto da Dio chiamò sopra que' corpi lo spirito, che Iddio spi-

rò al primo uomo, ed in un tratto si levarono in piedi, ed apparvero vivi.

D. *Di che stirpe fu il profeta Daniele.*

R. Fu della stirpe de' re di Giuda, ed essendo egli di quattordici anni fu in compagnia degli altri condotto a Nabucco nella schiavitù di Babilonia, dalla quale però fu liberato per via di un sogno terribile, ch' ebbe il re, il qual sogno Daniele felicissimamente interpretò, e fu questo: vedeva Nabucco nel sogno una statua di straordinaria grandezza, la di cui testa era di oro, il petto, e le braccia di argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, ed i piedi parte di terra, e parte di ferro. Staccatasi dal monte una pietra, e toccando i piedi, buttò la statua smisurata per terra, che subito si ridusse in polvere.

D. *Quale fù l'interpretazione di questo sogno?*

R. Gli disse, che la testa d'oro dinotava lo stato presente del regno di Babilonia, dopo il quale sempre sarebbe venuto uno stato più vile, fintantocchè sarebbe affatto distrutto il regno.

D. *Che cosa racconta ancora di Nabucco la Scrittura sacra?*

R. Ch' egli fece alzare la sua statua d' oro alta sessanta cubiti, comandando a tutti i suoi sudditi di adorarla, ma tre giovani ebrei Anania, Misaele, ed Azaria ricusando di adorarla furono dal re tutto sdegnato fatti gettare in una fornace ardente. Ed ecco un angelo di Dio si fece loro compagno visibilmente in mezzo alle fiamme, ed impedì, che il fuoco gli offendesse. Onde Nabucco, maravigliandosene sommamente, comandò che si mettessero in libertà, e che tutto il popolo adorasse quel Dio che adoravano i tre giovani.

## CAPO XXVI.

### De' dodici profeti minori.

D. *Sono ancora altri profeti, oltre gli accennati di sopra.*

R. Sì, ve ne sono dodici chiamati minori perchè scrissero meno, che gli altri: I nomi loro sono Osea, Gioello, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccheria, e Malachia. Durarono questi profeti quasi 300. anni, ed alcuni di questi hanno continuato nell' esercizio del loro ministero per lo spazio di quasi cento anni.

*Ecco qui i nomi de' suddetti profeti minori secondo la serie della Bibbia, e non secondo il tempo, in cui sono stati.*

I. Osea fu figliuolo di Beer della tribù d' Isacar, visse sotto quattro re, Ozia, Gioatan, Acaz, ed Ezechia, e predicò quasi anni ottanta.

II. Gioello fu figliuolo di Fatuel della tribù di Ruben: pare che sia stato nel medesimo tempo di Osea, e che abbia predicato sotto i medesimi re.

III. Amos fu nativo di Tecua luogo appartenente alla tribù di Giuda, e dodici leghe lontano da Gerusalemme. Visse, e predicò sotto Ozia, e Geroboamo figliuolo di Gioas.

IV. Abdia non ispecificò nè la sua stirpe, nè la patria. Par nondimeno essere stato nel tempo medesimo di Osea.

V. Giona al parere di alcuni fu della tribù di Giuda, e secondo la opinione di altri, della tribù di Aser. Visse nel tempo stesso di Osea, Gioele, ed Amos. Della sua missione a Ninive si parlerà poco dopo.

VI. Michea, fu nativo di Maresa della tribù di Giuda. Profetizzò sotto il re-

gno di Gioatan, Acaz, ed Ezechia. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Naum fu, come alcuni hanno stimato, sotto il re Acaz; ma è cosa incerta, del quale ancora non si sa la stirpe, nè la patria.

VIII. Abacuc fu della tribù di Simeon, come si crede comunemente. Ma come egli visse, e quando, ed in qual maniera morì, non si sa.

IX. Sofonia fu, come si crede, della tribù di Simeon, e profetizzò sotto Giosia re di Giuda.

X. Aggeo profetizzò sotto Dario Istaspe, la di cui patria non si sa. Egli in modo particolare incoraggì i giudei a riedificare il tempio.

XI. Zaccheria nacque in Babilonia, e suo padre fu Barachia avolo di Addo della tribù di Levi, come si crede.

XII. Malachia fu della tribù di Zabulon, nacque dopochè il popolo d' Israele fu liberato dalla schiavitù di Babilonia. Morì giovane, e fu sepolto presso de' suoi genitori nel campo. Egli fu l' ultimo de' profeti, e dopo lui non se ne videro altri sino a San Giovanni Battista.

*D. Perchè Giona fu mandato da Dio a Ninive?*

R. Acciocchè predicasse a' Niniviti la penitenza, e predicesse a quella gran città che doveva esser distrutta per i peccati de' suoi abitanti. Il profeta, in vece di ubbidire, se ne fuggì, imbarcandosi per Tarso. Ma Iddio suscitò una orribile tempesta nel mare, che pose in sommo pericolo la nave. Gittate dunque le sorti, e cadendo la sorte sopra il profeta, liberamente confessò esser egli la cagione di sì grave disgrazia, pregando che lo gittassero nel mare, acciocchè la sua morte salvasse a tutti gli altri la vita. Lo fecero i marinari, mossi dall'imminente pericolo, e il mare ripigliò subito la sua calma.

D. *Morì Giona nel mare?*

R. No, perchè nel tempo stesso comandò Iddio ad una balena, che ricoverasse il profeta nelle sue viscere. Dimorato Giona nel ventre di quel mostro tre giorni, e tre notti, fu da esso rivomitato sul lido. Liberato Giona da questo pericolo ricevè da Dio un nuovo comando di andare a Ninive, ed egli prontamente ubbidì. Era Ninive una molto grande città, e come dice la scrittura, vi bisognavano tre giorni di cammino per andar da un capo all'altro. Giona avendone camminato uno fermossi, e ad alta voce gridò; che in termine di quaranta

giorni Ninive sarebbe distrutta, se non si facesse penitenza. Allora il re, e i Niniviti spaventati da tale minaccia, credettero alle parole di Dio, e del suo profeta, ed unitamente con un cuore sinceramente contrito, si risolsero a digiunare, e a vestirsi di cilizio dal più grande sino al più picciolo. Nè contento il re di eccitar alla penitenza i sudditi col proprio esempio, vietò ancora con sommo rigore il mangiare, ed il bere non solamente agli uomini, ma anche agli animali. Iddio vedendo umiliata tutta quella gran città, ed il popolo cangiato di costumi, rivocò la sentenza.

La serie de' profeti maggiori non precedette di tempo quella de' minori, ma gli uni cogli altri s' intrecciarono: Sotto il regno di Ozia re di Giuda che cominciò nel 3175. profetizzarono Osea, Joel, Amos, Abdia, Giona; Indi Michea, Naum, Sofonia, Habacuc, Geremia, Ezechiele, Baruc, Daniele; Finalmente Aggeo, Zaccheria, Malachia, quali profetizzarono circa il 3464. cioè 18. anni dopo il principio della monarchia di Ciro, o sia il principio della età 6. quindi è che tutti i profeti furono nel giro minore di 300. anni, e quasi totalmente appartengono alla età 5.

# DELLA STORIA

## DELLA

## SACRA BIBBIA.

### *LIBRO QUARTO.*

### CAPO I.

Il re Ciro. 1. *Esd.* 1. l'anno 3446. Principio dell'età 6. Gerusalemme riedificata. 2. *Esd.* 2. l'anno 3464.

D. *Che cosa ancora accadde al popolo ebreo?*

R. Appagato finalmente lo sdegno di Dio contra gl'israeliti, e scorsi i settant' anni ch'egli aveva prescritti alla loro schiavitù, volendo Iddio ristabilire la Giudea per mezzo di Ciro, lo rese padrone di tutto l'Oriente, e lo fece sedere sul trono de're di Babilonia. Questo principe permise a' giudei di ritornarsene al proprio paese, restituendo loro tutt' i vasi del tempio, ed essi partirono in numero di quarantaduemila sotto la condotta di Zorobabele. Giunti in Gerusalemme, po-

sero i fondamenti del tempio: ma i Samaritani si opposero, ed ottennero da' principi del popolo l'intento, restando la fabbrica interrotta sino all' anno secondo del regno di Dario Istaspe, il quale somministrò tutto ciò, che bisognava per la fabbrica, che fu continuata con gran fervore, e fra lo spazio di quattro anni terminata. Cominciarono, e finirono i giudei questa opera, mossi principalmente dalle persuasioni de' profeti Aggeo, e Zaccheria.

D. *Che seguì dopo questo?*

R. Morirono Dario, e Zorobabele, succedendo a Dario nel regno di Persia Serse, ed a Zorobabele nel regno di Giuda Gioachimo, sotto il di cui governo vissero gli ebrei con tutta la prosperità. Ebbe Gioachimo successore nel regno il suo figliuolo Eliasib; ed a questo succedè Neemia, il quale ottenne da Artaserse licenza di ristabilire le mura di Gerusalemme.

## CAPO II.

Del re Assuero, e di Ester. *Esth.* 3. le di cui nozze caddero nell'anno 3521.

D. *Che cosa memorabile accadde mentre governò Assuero?*

R. Un accidente maraviglioso con Aman Amalecita, e con Mardocheo ebreo. Per dove passava Aman (essendo egli il favorito, e primo ministro della corte) per comando di Assuero si dovevano piegare a lui le ginocchia: ma non facendolo Mardocheo, fu egli e tutta la gente ebrea condannata alla morte; ed era già stabilito un certo giorno alla esecuzione. Ed ecco la regina Ester ancor ella ebrea, mossa a pietà verso il suo popolo, impetrò dal re Assuero, ch' egli informato della ingiustizia rivocasse la sentenza.

D. *Che cosa avvenne dopo questo?*

R. Aman di ciò non contento venne per supplicare il re a permettergli di far morire Mardocheo in una forca alta cinquanta cubiti da lui a tal fine preparata. Ma non l'ottenne; anzi seguì il contrario, perchè il re Assuero, dopo che conobbe la malizia d'Aman, comandò, che

in essa appunto egli fosse fatto morire. Prima però Aman si vide obbligato dal re a condurre Mardocheo vestito di regia porpora, e posto sopra un cavallo del medesimo re per tutta la città, tenendogli le redini, e gridando: Così onorasi colui, che il re vuol onorare. Meritò Mardocheo quest'onore, perchè aveva scoperta una cospirazione tramata da due ufficiali contra la propria persona del re.

## CAPO III.

### Continuazione della storia.

D. *Qual fu lo stato degli ebrei dopo il ritorno dalla cattività Babilonica?*

R. Gli ebrei sotto Ciro ebbero per sommi sacerdoti Josuè ( detto anco Jesus ) e Joachimo. Sotto gli altri re di Persia ebbero Eliasib, Giojada II. e Gionata; indi Jaddeo, parte sotto i persiani, parte sotto Alessandro Magno distruttore della monarchia persiana, e fondatore della greca l'anno 3648. ciò 336. anni avanti Cristo.

D. *Quanto tempo visse Giojada sommo sacerdote?*

R. Egli visse quarant'anni, lasciando

questa dignità al suo figliuolo Gionatan, nella quale questi durò quaranta sette anni, avendo per successore Jaddo, o Jeddoa, il quale visse, quando Alessandro Magno si avvicinava alla città di Gerusalemme per assediarla, a cagione, che i cittadini ricusarono di voler somministrargli le vettovaglie necessarie per l'assedio della città di Tiro. Ma restò libera la città di Gerusalemme dall' assedio, perchè Jaddo, vestito da sommo sacerdote, colla sua autorità, e con le sue preghiere fece tanto appresso Alessandro, ch' egli placato comandò all' esercito di ritirarsi.

D. *Chi governò in quel tempo Samaria?*

R. Sannaballat vicerè di Dario, il quale seguendo le parti di Alessandro, ricevè dal medesimo grandi favori. Morto Dario, Alessandro benchè ancora giovane, disfece tutto l' imperio di Persia, facendosi padrone di esso, e dando principio alla monarchia Greca.

D. *Quanti anni durò l' imperio di Persia?*

R. Durò dugento e due anni, cominciò da Ciro, e finì sotto Alessandro, il quale governò dodici anni, e non aven-

do egli successore, divisero tra di loro i suoi generali il regno, e furono quasi tanti re, quante provincie. Morto Alessandro, fecero gli ebrei guerra col re di Siria, e di Egitto, avendo eglino per re Tolomeo, sotto di cui la giudea godè gran pace. Succedette a questi Seleuco detto Nicanore.

D. *Non fu al medesimo tempo Onia sommo sacerdote?*

R. Si, per quattordici anni. Il successore fu Simeon il Giusto, del quale si legge, che abbia nuovamente fatto fabbricare il tempio di Gerusalemme. Fu sommo Sacerdote dodici anni lasciando questa dignità a suo fratello Eleazaro, finchè il suo figliuolo Onia arrivò agli anni necessarj per un tal offizio.

D. *Chi governò a quel tempo in Egitto?*

R. Tolomeo Filadelfo, il quale tenne lo scettro, dopo la morte di Seleuco suo padre, trentott'anni. A questi successe un altro Tolomeo cognominato Evergete.

D. *Chi fu il re di Siria?*

R. Seleuco il secondo, succedendo ad Onia secondo sommo sacerdote Simone ancora il secondo, sotto il quale Tolomeo

Filopatore uccise suo proprio padre, e volendo egli entrare in sancta sanctorum del tempio, si oppose fortemente il sommo sacerdote, sentendosi in quel tempo un tal terremoto, che Tolomeo cadde a terra. Ma non perciò egli si emendò; anzi si sdegnò più fortemente, e determinò di serrare tutti gli ebrei insieme dentro un luogo, e fargli calpestare, ed uccidere dagli elefanti. Ma Iddio talmente cangiò il di lui animo, che dimenticatosene del tutto si mostrò per l'avvenire verso gli ebrei tutto benigno e clemente. Governò Tolomeo dieci anni.

D. *Non morì a quel tempo il sommo sacerdote Simeone il secondo?*

R. Sì, e fu di lui successore Onia il terzo; al qual tempo governò nell' Asia, e nella Siria Antioco più famoso per la crudeltà, che segnalato per i suoi fatti, facendo egli uccidere tutti come e quando gli piaceva, costringendo ancora ognuno a sagrificare agl' idoli, e ad abbandonare la vera religione uccidendo tutt'i disubbidienti al suo comando. Fece gettare giù dalle mura della città una madre con i suoi figliuoli attaccati al collo perchè ella li fece circoncidere. Perciò pochi erano degli ebrei, che confessavano la vera

religione in quel tempo per timore della sua gran crudeltà.

## CAPO IV.

### Della morte di Eleazaro, e del martirio de' Maccabei. 1. *Macch.* 6. 7. L' anno 5826.

D. *Chi confessò in quei tempi la vera religione?*

R. Eleazaro, il quale in niuna maniera volle fare contra la legge: essendo egli stato istigato a mangiare carne di animale immondo, volle più tosto morire, che violare il precetto di Dio. Quest' esempio seguitarono i sette figliuoli Maccabei, la costanza de' quali fece andar in collera Antioco talmente, che in presenza della madre li fece crudelissimamente uccidere un dopo l'altro. Fu loro tagliata la lingua, e l' estremità delle mani e de' piedi, e staccata la pelle di sopra la testa, e come tronchi furono gittati in una caldaja, e finirono la loro vita col fuoco. La madre dopo di aver loro fatto animo a tollerare generosamente la morte, acquistò ancor ella la corona del martirio.

## CAPO V.

### Della generosità di Matatia, e Giuda suo figliuolo. 1. *Mach.* 2. 3. L'anno 3817.

D. *Governando Antioco, che cosa accadde a Matatia?*

R. Facendo egli orazione sul monte Mandin, vennero i legati di Antioco, affin di persuaderlo ad adorare gl' idoli. Ma tutta la loro fatica fu indarno, affermando egli di voler perseverare co' suoi figliuoli nella vera religione; anzi vedendo sagrificare un ebreo ad un idolo, lo trafisse con una spada in presenza di tutto il popolo. Fatto ciò, uscì egli con i suoi figliuoli dalla città, gridando ad alta voce, che tutti quelli che avessero qualche zelo della legge divina, lo seguissero. Ed ecco lo seguirono in sì gran numero, che formarono un corpo d' armata, batterono e scacciarono gl' idolatri, distruggendo gli altari profani, e circoncidendo i figliuoli, che non erano ancora circoncisi. Dopo sì belle azioni cadde Matatia infermo, e dopo che esortò i figliuoli a perdere più tosto la vita, che abbandonare la legge, morì.

D. *Chi gli successe nel governo?*

R. Giuda suo figliuolo, il quale egli stesso prima di morire aveva nominato capitano. Questi seguendo le pedate di suo padre, con soli sei mila uomini, che aveva, riportò grandi vittorie.

## CAPO VI.

De' combattimenti di Giuda Maccabeo. Dall' anno 3817. e della morte d' Antioco. 1. *Mach.* 4. 6. L' anno 3838.

D. *Con chi fece guerra Giuda Maccabeo?*

R. Con Appollonio, il quale egli uccise di sua propria mano, prendendo la di lui spada, di cui poi si servì in tutt' i combattimenti. Riportò ancora la vittoria contro Serone generale delle truppe di Siria. Sconfisse inoltre il numeroso esercito di Antioco piuttosto coi digiuni e colle orazioni, che con le armi.

D. *Come ricevè Antioco questa nuova?*

R. S'infuriò talmente, che egli stabilì di diroccare la città di Gerusalemme; ma Iddio non glielo permise, perchè avvicinandosi egli colla sua armata alla città

cadde infermo, ed il suo corpo fu consumato da' vermi. E benchè (come parla sacra Scrittura) avesse domandato perdono a Dio, non però l' ottenne perchè la mano di Dio era sopra di lui, e così terminò la sua infelice vita.

D. *Chi fu successore di Antioco nel regno?*

R. Il suo figliuolo Antioco detto Eupatore, il quale imitando suo padre perseguitò gli ebrei, e combattendo contro i Maccabei con un esercito di centomila pedoni, di ventimila cavalli, e con trentadue elefanti pareva sul principio vittorioso, ma fu vinto da Eleazaro.

## CAPO VII.

Della generosità di Eleazaro, e della sua morte come ancora della morte di Giuda Maccabeo. 1. *Mach.* 6. L' anno 3823.

D. *Che cosa di memorabile fece Eleazaro in questa battaglia?*

R. Vedendo egli un elefante ricoperto delle regie insegne, e credendo che sopra di esso fosse Antioco, passò in mezzo di una intiera legione, che l' attornia-

va sino a quella bestia; vi si pose sotto, e le cacciò nel ventre la spada. Con che cascando l' elefante morto, lasciò sepolto il valoroso Eleazaro opprimendolo col suo peso. L' esempio di quest' eroico coraggio intimorì i nemici, i quali fuggendo lasciarono la vittoria e la pace a tutto il popolo ebreo.

D. *Dopo quest' azione visse ancora molto tempo Giuda Maccabeo?*

R. Dopo poco tempo egli morì gloriosamente in una battaglia intrapresa per difender l' onor di Dio, lasciando successore Gionata richiesto dagli ebrei medesimi a quest' offizio, il quale governò pochi anni, e dopo molte gloriose azioni fu strangolato da Trifone (il quale era risoluto di toglier la corona al fanciullo Antioco figliuolo di Alessandro) mostrando questi a Gionata esternamente tutt' i contrassegni di una sincera amicizia, ed invitandolo a Tolemaide. Ma appena entrato Gionata nella città, fece Trifone serrar le porte, e lo uccise con tutti quei che lo avevano accompagnato.

## CAPO VIII.

Di Simone sommo sacerdote . 1. *Mach.* 13. L' anno 3841.

D. *Chi fù successore di Gionata nel sacerdozio?*

R. Simeone il quale non meno che il suo fratello fu ingannato da Trifone. Perchè tenendo questi ancora prigione Gionata, fece dire per un' ambasciata a Simeone, che lascerebbe libero il suo fratello, se volesse pagargli certa somma di danari, e mandare i due figliuoli di Gionata per ostaggi. Simeone mandò cento talenti, e i due figliuoli del suo fratello, ma il crudel tiranno gli uccise col loro padre. Perciò Simeone entrando in istretta alleanza con Demetrio, costrinse per la fame la cittadella di Sion a rendersi.

D. *Come morì Simeone?*

R. Fu ucciso dal suo genero Tolomeo a tradimento in un convito per potergli succedere nell'uffizio, e fu seppellito tra copiose lagrime del popolo nella tomba da lui a questo fine fabbricata. Di lui fu successore il suo figliuolo terzogenito Giovanni chiamato ircano, per-

chè aveva vinto gl' ircani in guerra.

D. *Non restò sempre appresso questa stirpe l' ufficio del sommo Sacerdozio?*

R. Sì, fino al tempo di Aristobulo il giovine, il quale fu annegato da Erode, acciò egli vivesse più sicuro dello scettro della Giudea rapito per forza.

*Il fine del testamento vecchio.*

# STORIA
## DEL
## SACRO VANGELO.
### *OVVERO*
## IL NUOVO TESTAMENTO.

## CAPO I.

### De' quattro Evangelisti.

D. *Chi fu il primo che scrisse il sacro Vangelo?*

R. San Matteo, che di pubblicano divenne apostolo, e come probabilmente si crede lo scrisse circa l'anno 39. dalla nascita, ed il sesto dopo la morte di Cristo in lingua ebrea, o siria, come scrive Eusebio. Non si trova più l'originale nè in lingua ebrea, nè nella Siriaca; solamente la traduzione della greca, della quale però non si sa l'autore. Scrisse san Matteo il suo vangelo, per riferire la discendenza reale di Gesù Cristo, e per rappresentar la vita umana da lui menata tra gli uomini.

D. *Chi fu il secondo, che scrisse la storia del sacro vangelo?*

R. S. Marco discepolo di san Pietro, e la scrisse nella lingua greca, come dicono s. Girolamo, e sant' Agostino. Lo fece ad istanza de' fedeli, a' quali spiegò la vita e la dottrina di Cristo, non contentandosi quelli di averla udita in voce, ma bramando di vederla scritta. E benchè il suo vangelo in più luoghi sia molto simile al vangelo di san Matteo, nientedimeno s. Matteo scrisse certe cose più brevemente, ed altre con più circostanze.

D. *Chi fù il terzo, che scrisse il vangelo?*

R. S. Luca medico nativo di Antiochia e discepolo di san Paolo. Lo scrisse nella lingua greca, la quale egli sapeva per eccellenza, affinchè non si confondesse la dottrina di Cristo con altre diverse religioni, ed altri errori. Della di lui vita si sa, che portò nel suo corpo, come di lui parla la chiesa, continuamente la mortificazione, e così se non la morte, almeno la sua vita fu un lungo e continuo martirio.

D. *Come si chiama il quarto evangelista?*

R. Giovanni figliuolo di Zebedeo della città di Betsaida, e fratello di s. Giacomo il maggiore. Fu chiamato all'apostolato assai giovane, e vergine, e si conservò sempre in questo santo stato. Fu impegnato a scrivere il suo vangelo, perchè Cerinto, ed Ebione pubblicarono le loro eresie, propalando che Gesù Cristo era puro uomo, e che non fosse stato prima di Maria. Perciò pregato da' vescovi dell'Asia, dimostrò il contrario, incominciando il vangelo dalla deità di Cristo, e dall' eterna generazione del verbo divino. Ebbe ancora per fine di scrivere de' misterj altissimi della santissima Trinità, mentre gli altri evangelisti in un certo modo si contentarono di scrivere solamente la vita mortale di Cristo.

D. *In che lingua scrisse san Giovanni?*

R. Nella lingua greca. Egli fu discepolo diletto del Salvatore. Nella cena riposò sopra il di lui petto, e Gesù Cristo, stando sulla croce, lo trattò come un altro se medesimo, volendo ch' ei fosse figliuolo di Maria, e raccomandandogli sua madre.

D. *Che cosa patì Giovanni nella persecuzione di Domiziano?*

R. A Roma per comando di questo tiranno fu posto in una caldaja d'olio bollente, ma ne uscì più sano, e più robusto. Dopo fu rilegato nell'isola di Patmos, dove scrisse l'apocalisse, e dopo che morì Domiziano, ritornò ad Efeso, dove incominciò a scrivere il vangelo morendo nell' età di quasi 100. anni.

## CAPO II.

### Dell' annunciazione della Beatissima Vergine. *Luc.* 1. L' anno del mondo 3983.

D. *Che cosa memorabile accadde avanti la nascita di Cristo?*

R. La scrittura dice, che essendo venuto il tempo delle grazie, nel quale Iddio determinò di soccorrere il mondo col mandar il Redentore, fu spedito a Zaccaria sommo sacerdote l'angelo Gabriele, allorchè offeriva nel tempio l'incenso con dirgli, che sarebbe per aver un figliuolo da chiamarsi Giovanni, la di cui nascita recherebbe grande allegrezza ad Israele. Questo medesimo angelo Gabriele indi a sei mesi fu destinato ambasciadore in Nazaret alla Beatissima Vergine Maria sposa di san Giuseppe.

D. *Che negozio trattò l' angelo con Maria ?*

R. La salutò primieramente, e poi subito la chiamò piena di grazia, ma temendo la Vergine, che sotto la specie di un angelo della luce non si nascondesse un angelo delle tenebre, disse a lei san Gabriele: Non temere, Maria, poichè hai trovata grazia nel cospetto di Dio: Concepirai, e partorirai un figliuolo, a cui porrai nome Gesu'. Egli sarà grande, e terrà lo scettro nella casa di Giacobbe. Egli sederà nel trono di Davide suo padre, ed il suo regno non avrà fine.

D. *Che cosa rispose la benedetta Vergine?*

R. Ella solamente chiese, come potesse ciò adempirsi, non conoscendo essa alcun uomo? ma affermando l'angelo; che tutto ciò si farebbe per virtù dello Spirito Santo, le tolse ogni dubbio. E che questo non sarebbe impossibile alla onnipotenza di Dio, portò l'angelo l'esempio nella di lei cognata, o a meglio dire cugina Elisabetta, la quale dopo tanti anni di sterilità finalmente concepì un figliuolo di cui da sei mesi già era incinta, perchè appresso Iddio non è impossibile ogni parola. Informata abbastanza la Beatissi-

ma Vergine, disse all'angelo con tutta umiltà: *Ecco l'ancella del Signore, sia in me fatto secondo la tua parola*, e in quel momento medesimo il figliuolo di Dio s'incarnò nelle di lei castissime viscere, dando principio alla nostra redenzione.

## CAPO III.

Della visitazione di Maria. L'anno 3985.

D. *Dopo quest' ambasciata dell' angelo, che cosa intraprese la Santissima Vergine?*

R. Ella andò per le montagne della giudea a trovar la sua cugina Elisabetta per rallegrarsi con essa del figliuolo che aveva concepito.

D. *Che cosa memorabile accadde quando Elisabetta fu salutata dalla Santissima Vergine?*

R. Il bambino giubilò nel ventre di Elisabetta, sperimentando la presenza del Redentore del mondo, e ciò conoscendo Elisabetta esclamò: D'onde mi viene questa grazia, che la madre di Dio venga da me? Dopo essersi dunque fermata la Beatissima Vergine con Elisabetta tre me-

si, ritornò in Nazaret, ed incominciò a comparir gravida.

D. *Che cosa fèce s. Giuseppe, vedendo Maria gravida?*

R. Si maravigliò molto, e pensò di abbandonarla tacitamente. Ma un angelo lo avvisò a non aver alcun timore colla sua sposa, essendo il frutto ch' ella portava un'opera dello Spirito Santo. Ella partorirebbe un figliuolo, che nominerebbe GESU', il quale sarebbe per liberare il suo popolo da' peccati.

D. *Avvicinandosi il tempo di partorire, dove andò s. Giuseppe colla Beatissima Vergine?*

R. Egli andò a Betlemme, perchè dovendosi descriver tutt'i sudditi dell'imperadore Augusto, e portarsi ciascuno in quel paese, onde traeva sua origine, dovè andarvi per esser nativo di questa città, e della famiglia di Davide.

## CAPO IV.

Della nascita l'anno 3983. Circoncisione, e adorazione di Cristo. *Luc.* 2. l'anno 3984. secondo l'Era comune, che quest'anno comincia.

D. *Come furono ricevuti a Betlemme Giuseppe, e Maria.*

R. Niuno volle albergarli, essendo già piene tutte le case di forestieri. Perciò si ritirarono in una stalla, nella quale a mezza notte nacque il Salvatore del mondo, eleggendosi il più vile luogo, per confondere la superbia degli uomini.

D. *Chi furono i primi, che seppero la nascita di Cristo?*

R. I semplici pastori, avvisati di ciò dall'angelo dicendo loro, che troverebbero un bambino nelle fascie. Essi subito andarono, e trovarono Giuseppe, Maria, ed il bambino in una stalla.

D. *Quando fu circonciso questo bambino?*

R. L'ottavo giorno dopo la nascita, in cui gli fu dato ancora il nome di GESU'.

D. *Che cosa accadde in quel tempo?*

*Nascita di Gesù bambino, e adorazione de' Pastori*

R. I tre magi in Levante videro una nuova stella, e da essa conobbero, che fosse nato il sommo monarca, il re degli ebrei; e per adorarlo vennero con i loro preziosi doni nella giudea. Ed arrivati che furono a Gerusalemme, domandarono sollecitamente, dove fosse il re degli ebrei nuovamente nato. Di che Erode turbossi, e chiamando i sommi sacerdoti, dimandò in che luogo egli sarebbe per nascere: al quale risposero, che secondo le profezie dovea nascere in Betlemme?

D. *Che cosa fece Erode?*

R. Fece chiamare i tre magi, esortandoli, che andassero pure a cercarlo, e che trovatolo, venissero a rendergliene conto, affinchè ancor egli potesse venire per adorarlo. Usciti fuori della città i tre magi, rividero la stella, che avevano prima smarrita, la quale gli accompagnò pel viaggio sino a quel luogo, dov' era il divino infante, avanti del quale in terra prostrati, lo adorarono, offerendogli oro, incenso, e mirra; ed essendo in visione stati avvertiti, che non tornassero ad Erode, andarono per un' altra strada ai loro paesi.

## CAPO V.

Della purificazione di Maria. *Luc.* 2.
Della fuga in Egitto.
*Matth.* 2.

D. *Non fu purificata Maria dopo quaranta giorni dalla nascita di Cristo?*

R. Sì, benchè non fosse obbligata per la sua immacolata virginità, nientedimeno si soggettò alla legge, e si presentò nel tempio col suo divino figliuolo.

D. *Che cosa offerì per riscattar il suo santissimo figliuolo?*

R. Due colombe. In quel tempo il santo vecchio Simeone prese Gesù tra le sue braccia, riconoscendolo per suo redentore, e benedicendolo.

D. *Non furono ancora uccisi gl' innocenti in que' tempi?*

R. Si: Erode sdegnato di essere stato ingannato da' tre magi, comandò, che si uccidessero tutt'i bambini in Betlemme, ed in que' contorni, i quali non avessero più, che due anni d' età, acciocchè tra questi ancora si uccidesse Gesù.

D. *Ottenne Erode il suo fine?*

R. No:

R. No: perchè un angelo, comparendo a Giuseppe nel sonno, gli comandò di fuggire subito in Egitto col bambino, e colla madre; mentre Erode lo cercava a morte.

D. *Quanto tempo dovettero restare nell' Egitto?*

R. Non è certo quanto tempo stette il Salvatore nell'Egitto; poichè alcuni dicono un anno solo, altri due, altri cinque, ed altri ancora sei, o più anni. Questo è certo, che l' Angelo avvisò Giuseppe di ritornare, essendo morto Erode: ma temendo Giuseppe di Archeláo, e successore di Erode nel regno, non andò a Betlemme, ma in Nazaret dove restò con Gesù, e Maria.

D. *Che cosa accadde ancora col divino bambino?*

R. Da questo tempo sin al battesimo di Cristo non sappiamo altro dalla scrittura sacra, se non ciò, che accadde nel Tempio di Gerusalemme.

## CAPO VI.

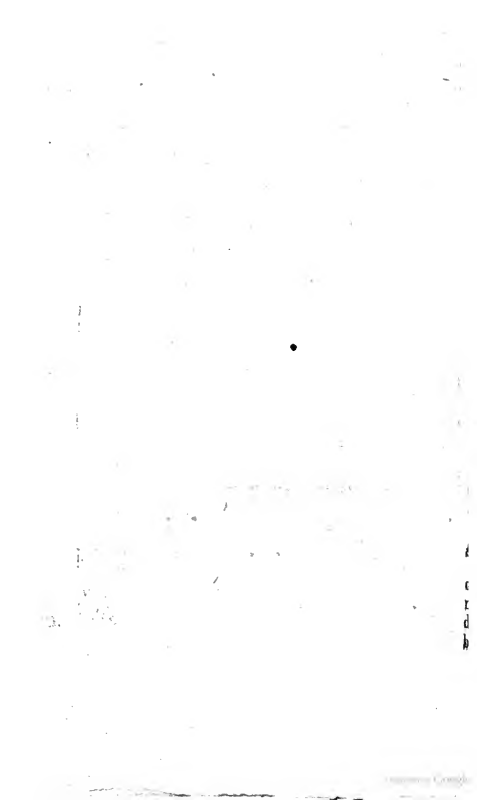
Cristo in mezzo de' dottori. *Luc.* 2. Vien battezzato. *Matth.* 3. Digiuna nel deserto. 4. *Matth.* L' anno di Cristo 12.

D. *Che cosa vi accadde?*

R. Maria, e Giuseppe con Gesù andarono a Gerusalemme, per solennizzare la Pasqua secondo la legge, e terminata la solennità, ritornando ognuno a casa, restò Gesù solo nel tempio tra i dottori, interrogandoli, rispondendo, e spiegando loro il vero senso della scrittura.

D. *Che cosa fece la beatissima Vergine, dopo che ebbe perduto il caro figliuolo.*

R. Tutta dolente, dopo di averlo cercato indarno tra gli amici e parenti, lo trovò dopo tre giorni nel tempio in mezzo a' dottori. Querelandosi i genitori di ciò dolcemente, rispose Gesù: non sapevate, che io debbo trattenermi nelle cose, che sono del mio padre celeste? Dappoi andando con loro a casa, fu loro ubbidiente sino agli ultimi anni della sua vita, allorchè cominciò a predicare.

*Il Divin Salvatore è battez.º nel Giordano da S. Giovanni*

D. *Che cosa fece Cristo, avendo compiti trent' anni?*

R. Andò nel deserto, dove san Giovanni Battista suo precursore predicava la penitenza, menando una santa vita. Questi conobbe Cristo, quando venne alla sua presenza, e perciò non voleva battezzarlo; il che però fece dopo avèr da lui inteso esser questa la divina volontà.

D. *Che accadde mentre lo battezzava?*

R. Si aprì il cielo, e discese lo Spirito Santo in sembiante di colomba, e si udì questa voce; questi è il mio diletto figliuolo, nel quale io ho la mia compiacenza.

D. *Che cosa seguì dopo il battesimo di Cristo?*

R. Fu dallo Spirito Santo condotto nel deserto, acciocchè ivi fosse tentato dal demonio; ma Cristo contentossi di rispondergli con alcuni passi della scrittura, e in questa maniera lo pose in fuga.

D. *Che cosa fece Cristo in quaranta giorni, e quaranta notti nel deserto?*

R. La sua occupazione non fu altro, che vegliare, digiunare, ed orare; e finito questo digiuno, si portò alla volta del fiume Giordano, dove S. Giovanni battezzava, e predicava.

*

D. *Non si aggiunsero allora a Cristo. i primi suoi discepoli?*

R. Sì, il primo fu Andrea, dopo che udì dalla bocca di Giovanni la lode di Cristo. Trasse ancora il suo fratello Simeone, dappoi chiamato Pietro, abbandonando tutti due subito ogni cosa, le reti, la navicella, ed il padre, seguendo il lor esempio molti altri.

## CAPO VII.

Delle nozze di Cana. *Jo.* 2. Di Nicodemo. *Jo.* 3. E della prigionia di Giovanni. *Jo.* 4.

D. *Non furono circa quel tempo le nozze di Cana?*

R. Sì, alle quali fu presente co' suoi discepoli ancora Cristo, il quale fece allora il primo miracolo, mutando l' acqua in vino.

D. *Che cosa racconta il vangelo di Nicodemo?*

R. Questi fu uno de' capi degli ebrei, il qual la notte per timore del popolo venne a Cristo per imparare la verità della vera religione, a cui disse Cristo: In verità vi dico, chi non rinasce (cioè pel

*Il Divin Redentore induce*
*la Samaritana a convertirsi*

battesimo ) non entrerà nel regno del cielo.

D. *Che cosa accadde frattanto a Giovanni?*

R. Riprendendo egli Erode, perchè prese per sua moglie la consorte del suo fratello fu dal medesimo fatto prigione, e l'anno susseguente decapitato.

## CAPO VIII.

Della Samaritana. *Joan.* 4. Della tranquillità restituita al mare. *Matth.* 8. E della sanità restituita ad un indemoniato. *Matth.* 9.

D. *Dove andò Cristo fatte le cose sopraddette?*

R. Per sottrarsi agli ebrei invidiosi, abbandonò la giudea, e andò in galilea, trovando nel passare per Samaria una femmina, che venne dalla città per attinger acqua, alla quale egli scoprì i suoi segreti peccati insegnandole, che si dovea adorare Iddio nello spirito, e nella verità. Allora la donna frettolosamente andò alla città con dire, esser venuto il Messia, il quale scoperto avea tutta la sua vita passata.

D. *Non mostrarono i cittadini un gran desiderio di vedere il Messia?*

R. Moltissimi corsero fuori della città pregandolo di voler fermarsi con loro, il che ottennero per due giorni, ne' quali insegnò loro le cose necessarie per la salute eterna, e partì da Samaría, e andò nella città di Cafarnao, dove guarì un indemoniato, e facendo molti altri miracoli in quel luogo; ma con poco frutto. In casa risanò il figliuolo di un regolo che stava già per morire.

D. *Non fu in quest' anno dà Cristo sedata la tempesta?*

R. Sì, essendo egli co' suoi discepoli in una nave, si sollevò all'improvviso una furiosa tempesta col pericolo di sommergersi. Ma comandando Cristo a' venti, ed al mare, questi incontanente si placarono.

D. *Non mostrò Cristo simile potenza contra i demonj?*

R. Sì, particolarmente la mostrò con quell' indemoniato il quale di giorno, e di notte girava per le montagne, mandando fuori urli spaventosi, e disfigurandosi il corpo con sassi, con cui spietatamente si percuoteva. Questi vedendo un giorno Cristo, gli si buttò ai piedi gri-

dando, Gesù figliuolo di Davide, perchè vieni tu avanti il tempo per tormentarmi? e dimandato del nome, rispose il demonio, che si chiamava legione, perchè erano molti, e pregò Cristo, che se voleva scacciarlo, gli desse licenza di entrare negli animali immondi, che erano ivi vicini, ed avutala, tutti cioè duemila si precipitarono nel mare, restando l'indemoniato perfettamente guarito.

D. *Non cagionarono questi miracoli un gran frutto?*

R. Sì, giornalmente si moltiplicava il numero dei discepoli di Cristo, e fra gli altri ancora Matteo abbandonò il banco della gabella, e si fece compagno degli apostoli, il quale poco dopo invitò Cristo, e i publicani a desinare, donde i Farisei prenderono occasione di scandalizzarsi perchè Cristo mangiava coi publicani. Ma ebbero per risposta, che non i fani, ma bensì gli ammalati avevan di bisogno del medico e ch' egli era venuto a chiamare i peccatori, e non i giusti.

## CAPO XI.

Cristo risana il paralitico. *Matth.* 9. Predica sul monte. *Matth.* 5. Sana il leproso, ed il servo del centurione. *Matth.* 8.
L'anno di Cristo 31.

D. *Che cosa avvenne col paralitico a Cafarnao, quando fu risanato da Cristo?*

R. Fu portato in un letto, e vedendo Cristo la sua fede, disse a lui confidatevi figliuolo, vi sono rimessi i vostri peccati. Udendo questo i farisei, dicevano ch' egli bestemmiava, non essendo in potere di un uomo, ma di Dio solo il perdonare i peccati. Ma Cristo, per mostrar loro la sua potestà di rimettere i peccati, disse al paralitico, che si alzasse, prendesse il letto, e se n'andasse, come di fatti eseguì restando perfettamente guarito.

D. *Che cosa fece Cristo ancora in quel tempo?*

R. Elesse dodici apostoli fra i suoi discepoli, i quali condusse sul monte, in compagnia d'un gran popolo, per inse-

gnar loro la vera sapienza proponendo ad essi le otto beatitudini, mostrando a tutto il mondo, che non sono beati i superbi, i ricchi, e i dilicati, ma gli umili, i poveri, e i pazienti nelle avversità.

D. *Che cosa ancora insegnò loro?*

R. Che si guardassero attentamente dalla dottrina e dall' esempio de' farisei, i quali mostrano la loro giustizia solamente di fuori, ma delle virtù interne non fanno niun conto.

D. *Quali miracoli fece Cristo dappoi?*

R. Il vangelo parla di due. Primieramente buttandosi ai suoi piedi un lebbroso lo risanò imponendogli, che si mostrasse al sacerdote, ed offrisse il dono dalla legge prescritto. Poi un centurione a Cafarnao si trovava molto afflitto per la lunga infermità del suo servo, onde pregò Cristo di voler risanarlo e mostrando Cristo di voler andare in persona a trovarlo rispose il centurione, ch' egli non era degno di ricever in casa sua un tal ospite, e che basterebbe una sola parola per renderlo sano. Ed ecco questa gran fede del centurione meritò di ricevere la desiderata grazia, perchè il servo riacquistò la sanità nella medesima ora, nella quale Cristo parlò.

D. *Non risuscitò Cristo molti morti?*

R. Moltissimi benchè il vangelo solamente parla di pochi tra i quali fu la prima una donzella di dodici anni figliuola di Jairo principe della Sinagoga.

## CAPO X.

Del figliuolo della vedova di Naim. *Luc.* 7. di Maria Maddalena. *Luc.* 12. L' anno di Cristo 31.

D. *Chi fu il secondo risuscitato da Cristo?*

R. Il figliuolo di una vedova di Naim, il quale portato ad esser sepolto, per comando di Cristo si alzò dalla bara.

D. *Non fu ancora convertita la Maddalena in que' tempi?*

R. Sì, questa pubblica peccatrice, considerando la bontà di Cristo e la gravità de' suoi peccati, andò piangendo nella casa di Simeone fariseo, dove Cristo era a desinare, e gettandosi a' piedi del Salvatore, li bagnò colle lagrime, gli asciugò co' suoi capelli, e gli unse con preziosi unguenti. Il fariseo vedendo queste cose, incominciò a dubitare, se Cristo fos-

se un profeta, non allontanando da se la peccatrice. Ma il Redentore gli disse, che la carità di quella era da stimarsi di più, che l'accoglienza esibitagli in casa sua. Maddalena, dopo che intese, che le fossero perdonati i suoi peccati, perchè aveva amato molto, tutta contenta e piena di allegrezza ritornò a casa.

## CAPO XI.

Del martirio di s. Gioanbattista. *Marc.* 6. vien moltiplicato il pane. *Ivi*. Pietro cammina sopra l'acqua. *Matth.* 14.

D. *Come fu ucciso san Gioanbattista*.

R. La figliuola di Erodiade pel suo ballare piacque ad Erode a tal guisa, che le diede la libertà di chiedere ciò, che le piacesse, e domandandò ella per istigazione di sua madre il capo di san Giovanni, il re lo fece decapitare. Avendo Cristo intesa la di lui morte, si ritirò nel deserto con i suoi discepoli.

D. *Che miracolo accadde nel deserto l'anno di Cristo 32.?*

R. Cristo colla sua benedizione vi mol-

tiplicò cinque pani, e due pesci con sì gran prodigio, che ne cibò cinque mila uomini senza le mogli e i bambini, e ne avanzarono dodici sporte piene di pane. Questo miracolo mosse il popolo a costituirlo loro re; ma Cristo per non esser eletto re si ritirò nelle montagne per far orazione.

D. *Che cosa fecero intanto i suoi discepoli?*

R. Cristo comandò loro di passare all' altro lido colla nave, e giunti in mezzo del mare, andò il Signore verso loro; il che vedendo s. Pietro lo pregò di farlo venire sopra l'acqua ed avuta la licenza, subito corse dalla nave, camminando sopra l'acqua. Ma sollevandosi un vento impetuoso incominciò Pietro a vacillare nella sua fede, ed andare a fondo: laonde gridò: *ajutatemi Signore*. E Cristo subito stendendo la mano lo prese, e sostenendolo, dolcemente gli rinfacciò la sua poca fede. Entrati ambedue nella barca cessò il vento tutto in un tratto, ed eglino si trovarono nel lido.

## CAPO XII.

Cristo si trasfigura *Matth.* 17. monda dieci leprosi, *Luc.* 17. assolve l' adultera. *Joan.* 8. Guarisce un cieco nato. *Joan.* 9.

D. *Che cosa dice il vangelo della trasfigurazione di Cristo?*

R. Racconta che Cristo condusse seco in cima del monte Tabor i tre discepoli Pietro, Giovanni, e Giacomo per orare, e mentre oravano, trasfigurossi, divenendo il suo volto più luminoso del sole, e le vestimenta più bianche della neve. Nel tempo stesso apparvero Mosè, ed Elia, che con lui discorrevano di ciò, che doveva accadergli in Gerusalemme. In quel mentre gli apostoli caddero in terra, e stando intimoriti, Gesù ad essi accostatosi gli toccò, e disse loro: Levatevi, e non temete; ed essi alzatisi non videro più altri, che il Salvatore, il quale nello scendere dal monte proibì loro il parlare per allora di ciò, che avevano veduto.

D. *In che maniera furono mondati i dieci leprosi?*

R. Andando Cristo per Samaria incontrò questi dieci leprosi, i quali lo pregarono di aver pietà di loro, a'quali disse Cristo, che andassero e si mostrassero a' sacerdoti, ed andando viddero, ch' erano mondati dalla lebbra; ma un solo ringraziò il Signore della grazia e perciò fu da lui ancora lodato.

D. *Che fecero i farisei per riprender Cristo nel suo dire?*

R. Gli presentarono un'adultera, credendo, ch'egli sarebbe per condannarla come degna della morte. Ma Cristo conoscendo la loro perversa intenzione s' inchinò, e scrisse col dito in terra, dicendo loro: chiunque di voi è senza peccato sia il primo a tirare la pietra contra questa donna. Ed essi ne uscirono in silenzio un dopo l'altro, lasciando l' adultera sola con Gesù, il quale la esortò a non più peccare.

D. *Che cosa accadde a Cristo quando predicò nel tempio?*

R. Gli ebrei lo trattarono con tutte le sorti di villanie, chiamandolo un samaritano, e lo avrebbero lapidato, se Cristo non si fosse sottratto al loro furore, perchè non era ancora venuto il tempo del suo patire.

D. *Che cosa seguì dipoi?*

R. Cristo incontrando sulla strada un cieco nato sputò in terra, e facendo colla saliva del loto, lo pose sopra gli occhi del cieco, comandandogli, che andasse a lavarsi nella piscina di Siloe. Vi andò il cieco, lavossi, e ritornò sano.

## CAPO XIII.

Cristo risuscita Lazaro. *Joan.* 12. La conversione di Zaccheo *Luc.* 19.

D. *Quando fu risuscitato Lazaro?*

R. Non molto tempo avanti la pasqua, circa il qual tempo Cristo morì; anzi questo miracolo fu l' occasione della sua morte.

D. *Come accadde questo miracolo?*

R. Essendo Lazaro già il quarto giorno nel sepolcro, comandò Cristo, che si levasse la pietra del medesimo, e con alta voce gridò: Lazaro vieni fuori, ed in un momento fu vivo, ed uscì.

D. *Che cosa racconta la sacra Scrittura dopo questo miracolo?*

R. La conversione di Zaccheo publicano. Avendo questi inteso, che Cri-

stò passava alla volta della città di Cerico salì sopra un fico ch'era nella strada per vederlo, essendo egli picciolo di statura, Cristo vedendolo gli disse, che discendesse, volendo egli dimorare in casa sua. Per lo che Zaccheo pieno di allegrezza lasciò l'ingiusto guadagno, e si convertì.

## CAPO XIV.

### Cristo entra in Gerusalemme. *Joan.* 12. Dell'ultima cena *Joan.* 13.

D. *Quanto entrò Cristo trionfante in Gerusalemme?*

R. La domenica avanti la sua passione. Cristo dunque assiso sopra un asino, coperto dagli abiti de' discepoli entrò in città tenendo il popolo nelle mani rami di olivo, e gridando tra giubili: Osanna al figliuolo di Davide. Alcuni ancora gettavano le loro vestimenta in terra ove Cristo passava.

D. *Perchè pianse Cristo avvicinandosi alla città, e vedendola?*

R. Per la depocaggine de' cittadini, mentre non conoscevano le grazie di Dio,

Dio e i castighi, che loro sovrastavano. Entrato poi nella città Cristo subito andò nel tempio, scacciando fuori tutti i venditori, e compratori, e rovesciando le loro tavole, sopra delle quali contavano denari, ed in tale occasione risanò ancora diversi ammalati.

D. *Che cosa fece Cristo negli altri giorni, che gli restarono a vivere?*

R. Istituì gli apostoli nelle cose necessarie alla beata vita, confermando la sua dottrina con bellissime similitudini, e comandando agli apostoli di apparecchiare il tutto per celebrare con loro la pasqua. Fatto ciò, mangiarono insieme l'agnello pasquale, come solevano fare gli ebrei. Finita la cena, levossi Gesù da tavola, e lavò i piedi con somma umiltà a tutti gli apostoli, benchè Pietro si opponesse; ma intendendo da Cristo, che altrimenti non avrebbe parte nel suo regno, lo permise.

D. *Dopo lavati i piedi agli apostoli, non fu istituito il santissimo Sacramento?*

R. Sì, Cristo prese un pane, lo distribuì agli apostoli con dire: pigliate, questo è il mio corpo, e similmente preso il calice col vino, disse questo è il mio san-

gue e ne diede ancora a Giuda, ma alla sua perdizione, perchè subito entrò in lui il demonio; ed egli uscì dal cenacolo, per eseguire il reo disegno co' giudei concertato.

## CAPO XV.

Cristo vien preso nell' orto, e condotto a' sommi Sacerdoti Anna, e Caifa. *Matth.* 26.

D. *Dove andò Cristo finita la cena?*

R. Secondo la sua usanza nell' orto di Getsemani per far orazione, nel qual tempo si attristò fin' alla morte, e sudò per tutto il corpo sangue.

D. *Che cosa disse ai suoi discepoli, quando li trovò dormendo?*

R. Che vegliassero, e facessero orazione, acciocchè non entrassero in qualche tentazione. Intanto venne Giudà co' soldati, il quale avendo baciato Cristo, lo additò a' suoi nemici, consegnandolo volontariamente nelle loro mani, dopochè il divin Salvatore colla sua voce potente gli rovesciò tutti per terra.

D. *Non fecero i soldati qualche male agli apostoli?*

R. No, perchè Cristo disse a' soldati, che li lasciassero andare, e tagliando san Pietro per difender il suo maestro un orecchio a Malco, ordinogli Cristo di metter la spada nel fodero, e risanò Malco, restituendo l' orecchio al suo luogo.

D. *Dove i soldati condussero Cristo?*

R. Primieramente ad Anna sommo sacerdote, il quale lo interrogò della sua dottrina. Ma Cristo rispose, che della dottrina ne domandasse a' suoi uditori, avendo egli parlato sempre in pubblico. Udendo ciò uno dei presenti ministri, diede a Cristo una guanciata, riprendendolo per aver così parlato innanzi al Pontefice.

D. *Dove Anna mandò Cristo?*

R. Lo mandò a Caifa, dove Pietro secondo la profezia di Cristo lo negò tre volte: e cantando il gallo, si ricordò Pietro della parola del suo maestro, ed uscendo pianse dirottamente. Il Pontefice scongiurò Cristo nel nome di Dio vivente, che gli dicesse, se egli fosse il Messia, e il figliuolo di Dio: E rispondendo Cristo di sì, e che lo vedrebbero un giorno assiso alla destra di Dio venire tra le nuvola con una gran gloria, strappossi Caifa le vestimenta dicendo, che aveva bestemmiato, ed incontanente gridarono tutti,

che meritava la morte. Allora i soldat cominciarono ed oltraggiarlo sputandogli nella faccia, dandogli delle guanciate, e trattandolo pessimamente tutta la notte.

D. *Fatto giorno dove fu mandato Cristo?*

R. A Pilato.

## CAPO XVI.

Di ciò, che accadde a Cristo nella casa di Pilato. *Matth.* 27.

D. *Di che interrogò Pilato la prima volta Cristo?*

R. S'egli fosse il Re de' giudei, e Cristo non lo negò, accertandolo di esserlo: ed essendo stato accusato da' ministri, ed anziani del popolo di molte cose, non rispose parola. Vedendo dunque Pilato l'innocenza di Cristo, cercò in ogni modo di liberarlo, dando libertà al popolo di chiedere per quel tempo di Pasqua Gesù, o Barabba: Ma il popolo chiese Barabbà libero, e Gesù a morte.

D. *Non s'impiccò Giuda in quel tempo per disperazione?*

R. Vedendo egli, che Cristo fu condannato alla morte, si pentì del fatto, e

riportati i trenta danari, s' impiccò ad un albero, e morì da disperato.

D. *Non fu Cristo ancora condotto ad Erode?*

R. Sì, perchè intendendo Pilato, che Cristo fosse di Galilea sotto la podestà del re Erode, lo mandò a lui, il quale volendo vedere un miracolo per curiosità, interrogò Cristo di molte cose, ma il divin Salvatore non gli rispose mai parola. Perciò Erode vestitolo di una veste bianca da pazzo, lo rimandò a Pilato tra infiniti scherni ed illusioni del popolo.

D. *Che cosa fece poi Pilato con Cristo?*

R. Lo consegnò a' carnefici, per esser flagellato, i quali lo legarono ad una colonna di pietra, flagellandolo sì crudelmente, che il corpo tutto era una piaga. Dopo la flagellazione seguì la coronazione di spine; al qual fine vestirono Cristo di una porpora, dandogli in mano una canna, e beffeggiandolo come re.

D. *Che cosa fece Pilato dopo questo?*

R. In tal modo disformato, e pieno di sangue, mostrò Cristo al popolo, per muoverlo a compassione, dicendo, ecco l' uomo; ma il popolo stimolato da' sacer-

doti, e da Farisei, gridò, che fosse crocifisso. Fu dunque condannato da Pilato ad esser crocifisso, lavandosi egli le mani in testimonio di non aver parte nella di lui morte.

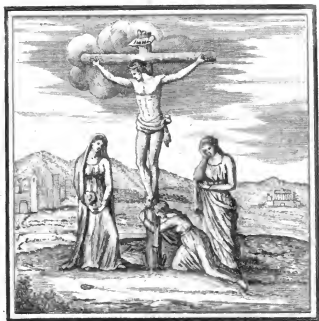
## CAPO XVII.

### Della crocifissione. Della sepoltura. E della risurrezione di Cristo. *Matth.* 27.

D. *Non dovette Cristo medesimo portare la sua croce sul monte Calvario?*

R. Sì: ma temendo i giudei, che egli non morisse sotto il peso, costrinsero Simone cireneo, che incontrarono, acciocchè portasse la detta croce con Cristo. Arrivati sul monte, gli diedero a bere dell'aceto mescolato con fiele, e parimente del vino mirrato; ma egli avendolo gustato, ricusò di berlo. Indi spogliato, lo conficcarono in croce, e con lui due ladroni, uno per banda, spartendo i soldati le sue vestimenta tra di loro.

D. *Non si convertì uno de' due ladroni in croce?*

R. Sì perciò udì da Cristo, oggi sarai meco nel paradiso.

*Crocifissione di Nostro Signor Gesù Cristo*

D. *Non fu dato a Cristo sulla croce dell' aceto da bere?*

R. Si, un soldato mettendo una spugna sopra un'asta gliela porse, e Gesù inchinò il capo, e spirò. E subito il velo del tempio si squarciò per mezzo, si levò un orribile terremoto, le pietre si spezzarono, i monumenti s' aprirono, e molti morti risuscitarono.

D. *Questi miracoli non cagionarono qualche mutazione negli animi degli astanti?*

R. Il Centurione, che con una lancia aprì il costato di Cristo, si converti, e confessò, che Gesù era il vero figliuolo di Dio.

D. *Da chi fu sepolto Cristo?*

R. Da Giuseppe di Arimatea, e da Nicodemo, i quali levarono dalla croce il corpo, lo lavarono, e lo imbalsamarono, ponendolo in un sepolcro nuovo, in cui altro non era stato mai posto.

D. *Quando Cristo risuscitò?*

R. Il terzo giorno verso l' alba della domenica. Si seppe questa risurrezione dalle tre donne, che si portarono al sepolcro per imbalsamare il Santissimo corpo, e non ritrovandolo, intesero dall' angelo ch' egli era risuscitato, e ne diedero parte agli apostoli.

## CAPO XVIII.

Dell' apparizione di Cristo *Luc.* 23. Della sua Ascensione. *Act.* 1. Della venuta dello Spirito Santo. *Act.* 2.

D. *Non apparve Cristo a' due discepoli, che andavano in Emmaus.*

R. Sì, sotto forma di un pellegrino si accompagnò con loro sulla strada, e lo conobbero la sera, quando egli sparti il pane, ma subito sparve. Comparve ancora agli altri discepoli in diversi tempi, particolarmente quando egli in presenza di tutti gli apostoli diede licenza all' incredulo Tommaso di toccare le sue sante piaghe.

D. *Quanto tempo Cristo restò sopra questa terra dopo la sua santa risurrezione?*

R. Quaranta giorni; fra quel tempo egli diede a' suoi discepoli diverse istruzioni, ed ancora la potestà di rimettere i peccati.

D. *Qual fu l' ultimo comando, che loro diede avanti l' ascensione?*

R. Che andassero per tutto il mondo a predicare a tutt' i popoli il vangelo, ed

a battezzarli nel nome di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e benedicendoli in presenza di loro se ne salì al cielo, e frappostasi una nuvola, lo tolse loro dagli occhi.

D. *Che cosa accadde agli apostoli, quando maravigliandosi guardavano, come Cristo salisse al cielo?*

R. Comparvero due angeli vestiti di bianco, assicurandoli, che quel medesimo Gesù, che fu tolto da' loro occhi, col tempo verrebbe, come lo avean veduto salire al cielo. Allora ritornati nella città, aspettarono la venuta dello Spirito Santo a loro promesso in pace, e tra continue preghiere.

D. *Non fu in questo tempo eletto san Mattia per apostolo, in vece di Giuda traditore?*

R. Sì: proposero gli apostoli due, Giuseppe il giusto, e Mattia, e dopo le preghiere fatte a Dio gettarono le sorti, e la sorte cadde sopra Mattia.

D. *Quanto tempo dovettero aspettare gli apostoli la venuta dello Spirito Santo?*

R. Dieci giorni dopo l' ascensione del Signore.

D. *Come venne lo Spirito Santo?*

R. All' improvviso si sentì un gran suono a guisa di un impetuoso vento, e riempì tutta la casa, nella quale si trovarono i discepoli. Dopo comparvero lingue di fuoco sopra ciascuno di loro, ed in un subito riempiti dello Spirito Santo, parlarono in diversi linguaggi.

D. *Che cosa si diceva in Gerusalemme, quando parlavano i discepoli in diverse lingue?*

R. Si diceva comunemente, che fossero ubbriachi; ma dimostrò loro san Pietro, che ancora erano digiuni, e che era opera dello Spirito Santo, secondo la profezia di Gioele, e predicando san Pietro, convertì alla vera fede colla prima predica tremila persona.

## CAPO XIX.

Pietro risana uno zoppo. Anania, e Zafira vengono castigati. Santo Stefano viene lapidato.
*Act.* 3. 5: 8.

D. *Qual fu il secondo miracolo di san Pietro?*

R. La sanità data ad uno zoppo, al quale comandò nel nome di Gesù Cristo che si levasse ed andasse; il che recò

gran maraviglia a tutti; e perciò cinque-mila persone, parte mosse da questo miracolo, e parte dalla predica di san Pietro, credettero in Cristo.

D. *Che cosa fecero i sommi Sacerdoti, e principi della Sinagoga?*

R. Comandarono agli apostoli di non predicar più Cristo crocifisso, ma gli apostoli lo predicarono con maggior fervore di prima.

D. *Non morirono a quei tempi di morte repentina Anania, e Zafira, e perchè?*

R. Interrogati da san Pietro, per quanto prezzo avessero venduto il campo gli risposero con bugia: Ed ecco, dicendo loro s. Pietro, che avevano mentito non agli uomini, ma a Dio, gli fece subito cader morti in terra.

D. *Come accadde il martirio di santo Stefano?*

R. Fu lapidato dai giudei, e patendo pregò Iddio per li suoi persecutori, perciò meritò di vedere i cieli aperti, e star Cristo alla destra del suo padre celeste.

D. *Che frutto diede la morte di santo Stefano alla cristianità?*

R. Questa crebbe nel numero de' fedeli; ma ancora crebbe la persecuzione,

onde per conservare la vita, si divisero i fedeli in diverse provincie.

D. *Che cosa racconta la sacra scrittura di Filippo Diacono?*

S. Ch' egli andò in Samaria, e colle sue prediche convertì molti, donde egli si portò verso il mezzo giorno, come l' angelo gli comandò, per la strada di Gerusalemme a Gaza.

## CAPO XX.

L' Eunuco della regina d' Etiopia si battezza. Paolo si converte. Cornelio vien battezzato.
*Act.* 8. 9. 10.

D. *Che cosa accadde a Filippo, quando egli venne vicino alla città di Gaza?*

R. Incontrò uno degli eunuchi della regina Candace, il quale ritornava da Gerusalemme, e leggeva nella sacra scrittura una sentenza, la quale non intendeva, ed era di Cristo. Il santo apostolo gliela spiegò talmente, ch' egli convinto della verità credette in Gesù, e si fece da lui battezzare.

D. *Come fu convertito san Paolo?*

R. Egli andava a Damasco, cercando

per isdegno i cristiani , con intenzione di menarli prigioni a Gerusalemme ; ma subito tocco dallo splendore del cielo, cascò da cavallo, e diventò cieco , udendo questa voce : *Saulo , Saulo perchè tu mi perseguiti ?* ed interrogando egli, che voce fosse , che lo chiamasse , gli fu risposto ; Io son Gesù , il quale tu perseguiti. Allora Saulo tutto umile ,e pentito replicò; Signore , che cosa vuoi tu , che io faccia? e sentì rispondersi , che andasse nella città per intendere la volontà divina . Fu dunque condotto ad un discepolo del signore per nome Anania , il quale gli impose le mani, ed in un subito riacquistò la sua vista ; dopo fu istruíto nella fede battezzato , e diventò un fervorissimo predicatore di Cristo.

D. *Non fu ancora convertito da san Pietro Cornelio il centurione ?*

R. Non solamente questo centurione , ma tutta la sua famiglia .

D. *Che cosa accadde poco dopo a s. Pietro , ed a s. Giacomo ?*

R. Il re Erode, perseguitando i cristiani , fece decapitare san Giacomo , e metter in prigione s. Pietro , con intenzione di farlo morire, per far piacere a' giudei .

## CAPO XXI.

Liberazione di san Pietro dalla carcere *Act.* 12. vien sanato un paralitico *Act.* 18. naufragio di san Paolo *Act.* 28.

D. *Riuscì ad Erode la sua intenzione verso di san Pietro?*

R. No; perchè la notte antecedente, che doveva esser ucciso, fu condotto per tutte le guardie da un angelo, e messo in libertà. Dopo di questo la scrittura nulla più ci ricorda di san Pietro.

D. *Che cosa dice la scrittura di san Paolo?*

R. Primieramente, portando egli la limosina da Gerusalemme in Antiochia, gli fu comandato dallo Spirito Santo di andar con Barnaba in Asia, per predicare Cristo, ed insegnare la vera fede per tutta la Grecia, nella quale specialmente dimostrò il suo fervore contra un falso profeta, il quale impedì a Sergio Paolo, che non abbracciasse la vera fede.

D. *Dove andò san Paolo dopo questo fatto?*

R. Ad Antiochia, dove predicò lungo tempo, ma alla fine, minacciando al per-

tinace popolo l'ira di Dio, sarebbe stato lapidato, se non fosse fuggito. Andò dunque nella città di Listria, nella quale disse ad uno zoppo nato che si alzasse, e stesse fermo su i piedi; ed ecco in un momento fu sano, e stette dritto, con tanta maraviglia, e stima del popolo, che non lo guardavano più come uomo; ma credettero, che egli, e Barnaba fossero Dei, e come tali volevano ancora adorarli. Ma i santi apostoli strapparonsi le vestimenta, mostrando al popolo di esser ancora essi uomini mortali come gli altri, e che Gesù Cristo figliuolo di Dio, e non essi avessero operato questo miracolo.

D. *Dove andò san Paolo da questo luogo?*

R. A Gerusalemme, dove fra poco fu maltrattato dai Giudei, perchè fu fatto prigione da Lisia tribuno, e mandato a Cesarea a Felice prefetto della provincia, il quale udite le querele de' giudei, differì la sentenza, sperando di acquistare da Paolo del denaro. Morendo poi Felice, dopocchè Paolo fu per due anni prigione, successe Porzio Festo, il quale mandò Paolo, come egli medesimo chiese, a Roma all' Imperadore per esser giudicato.

D. *Fu dunque san Paolo condotto a Roma?*

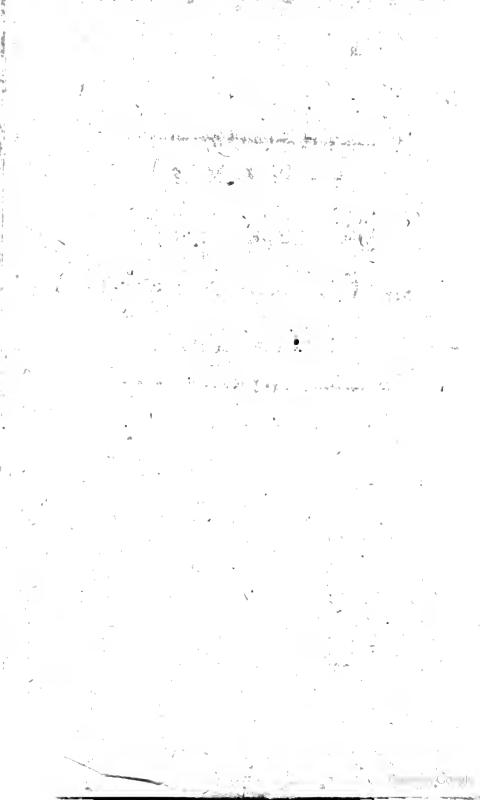
R. Sì, dal centurione Giulio, ma essendo i venti contrarj, dopo molto tempo finalmente vennero a Creta, dove san Paolo predisse una gran tempesta, nella quale consolò egli tutt' i suoi compagni in quel sommo pericolo di vita, con assicurarli, che niuno perirebbe, come avvenne, arrivando tutti salvi nell' isola di Malta, dove san Paolo si fermò tre mesi e liberò da pericolose malattie il padre di Publio, e molti altri: ed egli medesimo fu morsicato da una vipera, ma senza danno. Condotto poi a Roma, vi dimorò due anni predicando la fede a tutti quei, che vennero a visitarlo.

D. *Che cosa predissero i santi apostoli Pietro, e Paolo alla città di Roma?*

R. Predissero, che fra poco verrebbe un real governo, il quale sradicherebbe il giudaismo. Non molto dopo furono tutti due gli apostoli nel medesimo giorno, cioè a' 29. di giugno, uccisi per la fede, san Pietro crocifisso col capo in giù, e san Paolo decapitato.

FINE.

# SCELTA

## Di sacre poesie su l' antico e nuovo testamento.

## CREAZIONE DEL MONDO

### *DI LUIGI GOUDAR.*

Ecco l' immenso, cui natura cole
Su l' eterne librato ali possenti.
Lancia nel voto la terrestre mole
Al soffio animator d' opre e portenti.
Stende una mano al fiammeggiante sole
L' altra alla luna per le vie de' venti;
Parla, e al suon vincitor di sue parole
Gli astri, la luna, e 'l sol raggiano ardenti.
Comincia il tempo allor; vita ha il creato
Torreggian monti, s' orna il suol di fronde;
Corre spumante il rio, verdeggia il prato;
Fende sul lido il mar le indomit' onde,
E sorge dal divin dito segnato
Ordin di maraviglie alte e profonde.

## DIO CREATORE

### *DI GIANBATTISTA COTTA.*

**Non era ancor sorto dall' acque il lume**
**Tutt' era abisso, era tenebre; e il volto**
**Avea natura ancor informe avvolto**
**Fra l' atre bende dell' ondose spume.**
**Ma v' era Dio, Dio, che sembianti, e piume**
**Prese d' amore, e spiegò l' ali, e sciolto**
**Volò sull' acqua, e al già creato incolto**
**Mondo diè forma, e più gentil costume.**
**D' astri fe adorno l' ampio ciel sereno;**
**Diè l' erbe, e i fiori, e diè le fere al suolo,**
**Gli augelli all' aere, e diede i pesci all' onde.**
**O santo amore! o d' ogni ben ripieno!**
**A te sia lode, che in produr sei solo**
**Per l' uom tant' opre in cielo, in mare, o in sponde.**

## DIO SUL TRONO

### *DI GIANBATTISTA COTTA.*

S' apre la reggia a me del Paradiso,
U' pose DIO l' eterno suo soggiorno,
Ivi lo scorgo in maestade assiso,
Di regio ammanto e di corone adorno.
Grave negli atti, e folgorante il viso
Volge all' empireo le pupille intorno;
E l' angelico stuolo in due diviso
Cinge del soglio l' uno, e l' altro corno.
Prestangli omaggio mille regni, e mille,
E tanti adoran lui, quante mai sono
Faci nel cielo, e quante il mare ha stille.
È di zaffiri, e di smeraldi il trono:
Sono gli sguardi suoi lampi e faville,
È fulmine la lingua, e voce il tuono.

## LA TRINITA'

### *DI GIANBATTISTA ZAPPI IL VECCHIO.*

Lucido sol, che non derivi altronde,
Che da te stesso, ampia cagion primiera,
L' unica cui virtute in tre s' infonde
Per sì meravigliosa alta maniera.
Tu nel tuo figlio, il figlio in te s' asconde
Egli e tu nello spirto; o sola, e vera
Gran deità, che il suo poter diffonde;
Ma in tre diffusa, in ciascun regna intera.
Eterno immenso Padre, eterno immenso
Figlio, immenso ed eterno Amor ch' ardendo
Nel seno d' ambiduo sei Dio con loro.
A voi m' inalzo, in voi m' affiso, e penso,
Ma quanto più a voi penso, io men v' intendo,
E quanto men v' intendo, io più v' adoro.

# PROVIDENZA DI DIO

*VINCENZO DA FILICAJA.*

Qual madre i figli con pietoso affetto
Mira, e d' amor si strugge a lor davante,
E un bacia in fronte, ed un si stringe al petto,
Un tien sulle ginocchia, un sulle piante;
E mentre agli atti, a' gemiti, all' aspetto
Lor voglie intende si diverse e tante,
A questi un guardo, a quei dispensa un detto
E se ride, e s'adira è sempre amante.
Tal per noi Providenza alta infinita
Veglia, e questi conforta, e quei provede
E tutti ascolta, e porge a tutti aita.
E se niega talor grazia, o mercede,
O niega sol perchè al pregar ne invita,
O negar finge, e nel negar concede.

# DIO CREATORE DELL' UOMO

*DI FRANCESCO DE LEMENE.*

All' uom, che col pensier tant' alto sale
Dio l' esser dona, e pria di fango il forma;
Poi col soffio divin d' alma immortale
Simil a se quella vil massa informa.
Indi con bel mistero ei fa che dorma,
E tratta del suo fianco un' opra eguale,
Donna gli dà di pellegrina forma,
Donna, eterna cagion del nostro male.
Godea vita immortal gran senno e pace
In dolce albergo, ove trovò il desio
Quanto in bella onestà ne giova e piace.
Alfin, lasso! lo inganna un serpe rio:
La legge offende e follemente audace
Si fa men d' uom per farsi eguale a Dio.

## LA MORTE DI ABELE

*DEL SIGNOR P.*

Lungi dal padre per vie dubbie e torte
  Trasse Caino il semplice germano,
  E le chiome, che al braccio aveasi attorte
  Forte stringendo, lo gittò sul piano.
Coraggio gl' ispirò, lo rese forte
  La prima colpa, e gli guidò la mano;
  E il fero in rimirar colpo di morte,
  Fremè Natura, e lo trattenne invano.
Inorridì quando pe' man del figlio,
  Adamo il figlio vide a terra esangue,
  E il pianto corse a inumidirgli il ciglio.
E volto ad Eva: in qual terribil lutto
  Ne spinse la crudel frode dell' angue!
  Oh incauto Adamo! Oh mal gustato frutto!

## IL DILUVIO UNIVERSALE

*DI SALOMONE FIORENTINO.*

Gridò l' Eterno: e gli squarciati abissi
  D' acque immense inondar la terra impura;
  E a' rei viventi l' ultima sciagura
  Recaro i cieli in mille parti scissi.
Per lo spavento allor la faccia pura
  Gli astri velar di tenebrose ecclissi;
  E al Caos tornar credeo d' onde partissi
  L' agonizzante, e squallida natura.
Il grave sollevò capo vetusto
  Il primo padre, e del suo fallo nacque
  Nuovo pianto a bagnargli il petto adusto.
Ma quando sovrastar lieve sull' acque
  Vide l' arca natante, e salvo il Giusto,
  Chinò le ciglia sonnacchiose, e giacque.

## TRA ABRAMO, E JEFTE.

*PARAGONE DELLO STESSO.*

Vista la figlia sull'infauste soglie,
Di Galadde il Guerrier dà un grido, e freme;
Palesa il voto, squarciasi le spoglie,
E nel dolor si liquefanno insieme.
Sul Moria un padre amante il ferro toglie
Per trar l' unica prole all' ore estreme;
Nè una lagrima sola il pianto scioglie
Presso al grand' atto, nè sospira, o geme.
Ambo son forti: e nel crudel conflitto
D' insolita virtù dier segno allora
L' eroe malcauto, e il genitore invitto.
Ma in prova tal, che Dio cotanto onora
Molti sanno imitar un Gefte afflitto:
La costanza d' Abramo è sola ancora.

## PER LA STATUA DI MOSE'

*DI GIANBATTISTA ZAPPI.*

Chi è costui, che in sì gran pietra scolto
Siede gigante, e le più illustri e conte
Opre dell' arte avanza, e ha vive e pronte
Le labbra sì, che le parole ascolto?
Questi è Mosè. Ben mel diceva il folto
Onor del mento, e 'l doppio raggio in fronte;
Quest' è Mosè, quando scendea dal monte,
E gran parte del nume avea nel volto.
Tal' era allor, che le sonanti e vaste
Acque ei sospese a se d' intorno, e tale
Quand' il mar chiuse, e ne fe tomba altrui.
E voi sue turbe un rio Vitello alzaste?
Alzato aveste immago a questa eguale!
Ch'era men fallo l' adorar costui.

# IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

## *CANTICO DI MOSÈ DI QUIRICO ROSSI.*

A DIO sciogliamo il canto,
  Che via su l' acque a la sua gloria aperse,
  Cavalli e cavalier nel mar sommerse.
Al Dio de' padri miei
  Che fu mio scampo, al Dio potente e grande
  D' inni devoti io tesserò ghirlande.
Egli pugnò dal cielo,
  Egli di Faraon l' oste e gli alteri
  Cocchi sconfisse, egli annegò i guerrieri.
Qual grave pietra al fondo
  Il re e le squadre in un miste e confuse
  Calaro; e l' onda sopra lor si chiuse.
Signor, l' invitta forza
  Della tua destra a le vittorie usata,
  L' empia percosse e baldanzosa armata.
Tal contro l' ira tua
  Fecero gli egizian schermo, e difesa,
  Qual fà la stoppia ad una lampa accesa.
Allor che quinci, e quindi
  Vider sospesi i flutti, a se credero
  Che aperto fosse il trionfal sentiero:
E nel pensier superbo
  Al popol tuo per le spianate arene
  Fabbricavano già ceppi, e catene.
Ma di tua bocca il fiato
  Al mar impaziente il fren disciolse,
  E i rei pensieri, e i pensatori avvolse.
Non così ratto scende
  In placid' acqua abbandonato il piombo,
  Come i nemici rovinaro a piombo.
Chi a te agguagliar mai puossi,
  Ch' hai la fortezza, ed il terror per trono,
  Al cui piè guizza il lampo, e mugghia il tuono?

Opre son di tua mano
  Le sonanti procelle ; e a tuo talento
  L'ale tu metti al folgore, ed al vento.
Stendesti il braccio avvezzo
  A sostener la terra. Ella le nere
  Gole dischiuse, e divorò le schiere.
Ma con quel braccio stesso
  Ergendo il popol tuo schiavo, ed afflitto;
  Valor gli desti a trionfar d'Egitto.
Con quel braccio il portasti
  Di belle palme, e d'auree spoglie adorno
  A gioir del promesso almo soggiorno.
Impallidir fur visti
  Quando del gran passaggio udir la voce
  Il Moabita, e il Filisteo feroce.
Fur visti andar pensosi
  Su i dì funesti, e su i servili affanni
  D'Edom i duci, e i cananei tiranni.
Alto stupor gl'ingombri:
  E perch'abbi Israel securo il passo,
  In freddo li trasformi immobil sasso.
Noi di Sion sul monte,
  Qual vigna eletta metterem radici,
  E darem frutto a le stagion felici.
Là di Giacob tra i figli
  Terrai perpetuo solio, e tempio eterno,
  Che la fuga degli anni avranno a scherno.
Il re di Menfi intanto
  Spinto da l'onde, o in cenere disciolto
  Su queste piaggie giacerà insepolto.
E gli arabi pastori,
  Ad insultar dell'egiziane genti
  L'ossa, e la polve, guideran gli armenti.

# GIOBBE

## *OTTAVE DI FRANCESCO REZZANO*

Colà, dove all' aprica ampia Idumea
Bagna l' adusto fianco il bel Giordano
Purissimo, innocente un uom vivea,
Come spirto celeste in velo umano:
Questi era Giob, che il suo signor temea,
Volgendo dall' errore il piè lontano,
Di sette figli, e tre figlie leggiadre
Al ciel diletto avventuroso padre.

Erano i campi suoi d' intorno sparsi,
E popolati d' infinito armento;
Cameli a mille ivi potean contarsi,
A mille i figli del servil giumento:
Vedeasi il suo terreno ampio solcarsi
Da mille buoi; di cento servi, e cento
Ricco, e grande signor, fra quanti allora
Fiorian ne' vasti regni dell' aurora.

Al tornar delle liete albe novelle
Di ogni anno, o di ogni mese, o del gradito
Giorno in cui nacquer sotto amiche stelle
Grande i figli alternar solean convito,
E in quel bel dì le vergini sorelle
Erano anch' esse con solenne invito
Chiamate a mensa dal fraterno affetto,
E ad aver parte nel comun diletto.

Ma de' conviti le festose gare
Cessate, e i lieti dì giunti alla sera;
Chiamava i figli al preparato altare
De' comandi di Giob turba foriera.
Intanto il genitor d'innanzi all' are
Traea di bianchi agnelli eletta schiera,
E pria, che ardesse la diurna face
Offria per ciascun d' essi ostie di pace.

Poichè dicea tra se: forse i miei figli
Di candida onestate han sciolto il freno,
O contra il giusto cielo empj consigli
Con incauto pensier nodriro in seno;
Ma non sia, che vendetta il ciel ne pigli;
Vittime voi che sull'altare io sveno
Sacre, ogni giorno all'oltraggiato nume,
Voi n'espiate il lor profan costume.

Quando ecco un dì tra le beate schiere,
Che si pascon di eterna immensa luce,
E son ministre del divin pensiere,
Che a man le sorti di quaggiù conduce,
Lo spirto entrar, che sulle empiree sfere
Fu della pugna il temerario duce,
Cui Dio disse: Onde vieni? ei dalla terra,
Risposе, e vidi quanto in sen rinserra.

A cui rivolto l' immortal signore:
Che dì tu del mio Giob? virtù simile
Alle virtù di lui vedesti in core
Di altro uom nel spazio, ch'è tra Battro a Tile,
Fede incorrotta, e semplice candore
Fan sempre all' opre sue scorta gentile,
E della colpa all' abborrita faccia
Arde di sdegno, e di timore agghiaccia.

A rincontro Satan: forse ti cole
Invan Giobbe, o signor? Tu lo circondi
Del tuo largo favor; tu la sua prole
Proteggi, e guardi, e il suo terren fecondi;
Tu compi l' opre sue; tu quanto ei vuole
Gli dai nel mondo, e fai che d' agi abbondi:
Se di beni il vestisti, or ne lo spoglia,
Che udrai quante dal labbro ingiurie scioglia.

Si faccia, Iddio rispose: a te consegno
Di Giob casa, pastori, armenti, e campi,
Qual più ti piace adempi il tuo disegno,
Sol, ch' ei dal tuo furor libero scampi.
Ratto parte Satan colmo di sdegno,
E par, che l' aria dove passa avvampi.
De' figli intanto l' ilare drappello
Sedeasi a mensa del maggior fratello.

Quando un uom di sudor bagnato, e molle,
Giobbe esclamò, li tuoi giumenti a paro
Dell' armento arator, dal prato al colle,
Givan cogliendo il lor pasco più caro;
Ed ecco armata turba il ferro estolle,
Pastori atterra, e abbatte ogni riparo;
Ecco tori, e giumenti agli occhi miei
Involarsi da i barbari Sabei!

Signor, perchè tu il sappia, io sol rimasi,
Dicea: quand' ecco altro uom che il passo affretta
Foriero di novelli avversi casi,
Giobbe, disse, dal ciel cadde saetta,
E scosse le capanne dalle basi,
Con i pastor tutta la greggia eletta
Fu in un gorgo di fiamme arsa, ed assorta,
Scampò sol chi tal nuova ora ti porta.

Parlava il nunzio ancora; e un altro giunse
Pien di affanno sclamando; ahi che si feo
Padron de' tuoi cameli, e gli raggiunse
Forte in tre squadre il rapitor Caldeo!
Nè gli bastò; piaga alla piaga aggiunse,
E sotto il suo crudel braccio cadeo
Ogni tuo servo alla lor guardia assiso,
Giobbe, sol io fuggii per darti avviso.

Movea le labbra ancor, quando anelante
Nuovo messo di duol venne, e gridò:
Nello stuol de' tuoi figli ebrifestante
Impetuoso turbine soffiò,
Che dal deserto uscendo, in un istante
Scosse le mura, e la magion schiantò:
Tutti son morti; ed io qui sol men venni,
Onde il caso crudel, Giobbe, ti accenni.

Tai cose udite, il manto egli squarciossi,
E le mani si pose entro a' capelli,
E boccon sul terreno rovesciossi,
Quasi baciando i rigidi flagelli,
Poi disse: nudo io nacqui, e il ciel degnossi
Vestirmi or se gli piace, ei rinnovelli
L'antica nudità; farò ritorno
Nudo alla terra, antico mio soggiorno.

Fu il ciel benigno e come poi gli piacque
Tolse quanto ne diè largo, e cortese;
Benedetto il mio nume, e il duol che nacque
Dalla man forte che su me distese,
Così Giobbe qualunque ingiuria tacque,
Nè co' suoi labbri il giusto cielo offese;
Così non mormorò stolte querele,
Benchè infelice, al suo signor fedele.

# GIOBBE

## *DEL SIGNOR N. N.*

Giace l' eroe sul suolo: orrido letto
Le sue piaghe gli fanno e i suoi tormenti;
Nè più gli resta dell' umano aspetto
Fuorchè l' uso del guardo e degli accenti.
Quinci un pensier gli addita il tetro oggetto
Dei figli estinti e dei rapiti armenti:
Quindi combatton l' affannoso petto
Sposa, ed amici ad insultarlo intenti.
E pur lo veggo a Dio fedel serbarsi:
Sebben straniero ei non udì la voce
Dei gran prodigj in Isdraello apparsi.
Sebbene a confortar sua pena atroce
Sopra il monte feral non vide alzarsi
La gran maestra del soffrir, la croce.

# SANSONE

## *DI PAOLO BARALDI.*

Udì l' insulto filisteo; poi mossa
La dubbia mano, e i passi incerti erranti,
Di Manuè il figlio al fin sentissi innanti
Star le colonne, in cui tentar sua possa,
E già le strinse, e con terribil scossa.
Il delubro scrollò: sopirsi i canti;
Strida orrende intronaro, e sparsi infranti
Piombar scrosciando, e marmi, e tronchi ed ossa.
Così il terror di mille schiere, e mille,
Quei che in faccia ai leon forte si tenne,
E i campi filistei pose in faville,
Grande cadeo; ma imbelle ahi non sostenne
L' incanto lusinghier di due pupille,
E scherno, e vanto femminil divenne.

## DAVIDDE VINCITOR DI GOLIA

### *D' INNOCENZO FRUGONI.*

Tre volte intorno sopra il capo rota
Il buon germe d' Isai l' armata fionda,
Libera il sasso, che per l' aria vota
Stride, e col fianco il segue e lo seconda;
E a lui che s' erge quasi viva immota
Alpe, o qual aspro scoglio in mezzo all' onda,
Vien, che l' immensa fronte urti e percota
E di morte vi stampi orma profonda.
Cade il feroce, che fea l' alta valle
Sonar d' orgoglio, e vinto ingombra e preme
Col freddo busto smisurato calle.
E il garzon forte del fier teschio sceme
Fra largo sangue lascia l' ampie spalle:
Tanto puote chi in Dio fonda sua speme.

## L' OMBRA DI SAMUELE

### *DI GIOVANNI MOREALI.*

Muta è la grotta, e lunghi passi stampa
La maga scalzo il piede, arsa le gote:
S' innoltra il re tenendo fosca lampa,
E sente mormorar le orrende note.
Già s' alza un grido: l' aria intorno avvampa,
E il crin straccia la maga, e il sen percote:
Ecco il profeta tra funerea vampa,
Appare, e l' antro al suo venir si scote.
» A che mi turbi, o re, dal sonno eterno,
» Se già l' ira di Dio pel crin t' afferra,
» E s' apre al fianco tuo l' orror d' averno.
» In van tenti profeti, e sogni, e larve:
» Doman sarai co' figli tuoi sotterra . . . »
Sì disse l' ombra, e lampeggiando sparve.

# IL RATTO D'ELIA

## DI SALOMONE FIORENTINO.

Col fido alunno l'uom più grande in zelo
Parlando gia dopo il varcato corso;
E nel volto, negli atti, e nel discorso,
Parte di sè gli anticipava il cielo.
Quando s'invola qual vibrato telo
Sovr'igneo carro, e già sferzando il dorso
Ai fiammanti destrier, gran tratto ha scorso
Su per le vie de' turbini e del gelo.
Stassi da un lato Morte furibonda,
Che l'arco ha teso, ed a scoccar s'appresta
Ver la rapita a lei salma seconda;
Dall'altro a rimirarlo immobil resta
Tratto Eliseo da un'estasi profonda,
Col lembo in man della Tesbita vesta.

# GEZABELLE

## DI PAOLO BARALDI.

Gridò, si torse, e pallida si feo
In van d'Acabbo la crudel mogliera;
Che lanciaronla i servi, e d'ampia schiera
Spettacolo, per l'alto aer cadeo.
Passò fra stuol d'armati il duce ebreo,
E la schiacciò con la quadriga altera,
E l'arena bruttar d'immonda nera
Traccia i laceri membri, e il sangue reo.
Vennero i conscii veltri; avidi a torme
Digrignando lambirlo, il corpo fello
Sbranato, e giacque orribilmente informe.
Raccapricciossi, e ravvisò su quello
Scritte Isdraele le terribil orme
D'un folle orgoglio, e del divin flagello.

# GIUDITTA

*DI GIANBATTISTA FELICE ZAPPI.*

Alfin col teschio d'atro sangue intriso
Tornò la gran Giuditta, e ognun dicea
Viva l'eroe: nulla di donna avea
Fuorchè il tessuto inganno, e 'l vago viso.
Corser le verginelle al lieto avviso;
Chi 'l piè; chi 'l manto di baciar godea.
La destra no, ch'ognun di lei temea.
Per la memoria di quel mostro ucciso.
Cento profeti alla gran donna intorno
Andrà, dicean chiara di te memoria,
Finchè il sol porti, e ovunque porti il giorno.
Forte ella fu nell'immortal vittoria
Ma fu più forte allor che fe ritorno,
Stavasi tutta umile in tanta gloria.

# SU LO STESSO ARGOMENTO

*DI GIANBATTISTA CIAPPETTI.*

La vaga onesta vedovella e forte;
Che il duce Assiro non coll' elmo e l'asta,
Ma col bel viso e le parole accorte,
Vinse, e restar poteo libera, e casta,
Allor, che sola l'ebbe tratto a morte,
Che il vino, il sonno; e amor non gliel contrasta.
Di Bettulia omai lieta in sulle porte,
La testa affisse inonorata, e guasta:
Poscia parlò: là nella tenda giace,
Orribil vista, il tronco infame, e tanto
Puote femmina vil, quando al ciel piace,
Diceva: e sorse il chiaro giorno intanto
E sonar s'udio quinci inno di pace,
E un fremer quindi tra la rabbia, e il pianto.

## BALDASSAR

*DI VINCENZO FRUGONI.*

La man, che a suo piacer tempra il futuro,
Al re superbo delle assirie genti
Fra i coronati nappi e i folli accenti
Scrisse, doman morrai, sull' aureo muro,
E appena colà dentro imprese furo
Le ripiene di Dio note possenti,
Che cadder giù le fasce d' ostro ardenti
Dal minacciato capo e mal sicuro;
Repente impallidì l' altera faccia,
E l' attonito cor sentì vicina
L' ora ministra del superno editto.
Tal l' empio Baldassar l' alta divina
Destra atterrò. Nella fatal minaccia
Il vostro esempio, re malvaggi, è scritto.

## SIONNE SCHIAVA DE' NEMICI

*DI GIANBATTISTA COTTA.*

A chi in viltà mai ti farò simile,
Vergine di Sionne in pria sì bella,
Poichè al pietoso tuo signor rubella
Adorare il suo scettro avesti a vile?
Veggioti, oimè sedere in terra umile,
Vedova afflitta, abbandonata ancella,
Chi servo ti ubbidì, schiava ti appella,
Chi ti temea; fiacca or ti chiama, e vile.
E quando il ferro, e il duro giogo ei vede,
Te con motti, e con risa, e punge, e insulta
E fischia, e t'urta col superbo piede.
E palma a palma percotendo esulta
In veder Dio, che su dal ciel ti fiede,
E tua baldanza ha nel tuo duol sepulta.

# CONCEZIONE DI MARIA.

## *DI ONOFRIO MINZONI.*

Giù per le vie del tuono, e del baleno
  Scendeva di Maria l' alma innocente
  Quando un mischio di fumo, e di veneno
  Sbruffolle in faccia l' infernal serpente.
Essa le luci maestose, e lente
  Agli angeli piegò, che la seguieno
  Ed ecco, che brandisce arma rovente
  Michel di procellosa ira ripieno.
Al primo lampo del fulmineo brando
  Volgesi in fuga il rio, che tal sel mira
  Qual dalle spere un dì cacciollo in bando.
Michel l' insegue con la spada bassa
  L' afferra, appiè della gran donna il tira
  Ella sel guata, lo calpesta, e passa.

# SU LO STESSO ARGOMENTO.

## *ERCOLANI.*

Chi è costei, che fa dell' uom vendetta.
  E porta al re d' averno aspra fortuna,
  Terribile com' oste, che raduna
  Sue schiere in campo, e la battaglia aspetta?
Ella è Maria; ben mel dicea l' eletta
  Bellissima sembianza, ancorchè bruna;
  Ella e Maria, che senza macchia alcuna
  Fu sovra il nostro uso mortal concetta.
Ma come il giusto universal fattore
  Potea sottrarla infra l' umane squadre
  Alla gran legge dell' antico errore?
La potea far perchè può tutto il padre;
  Lo dovea far per gloria sua maggiore;
  Lo volle far, perchè di Dio fu madre.

## PER IL NOME SS. DI MARIA.

### *DI CARLO INNOCENZO FRUGONI.*

O pieno di salute, o pien d' impero
Nome di lei, che il ciel sua donna cole:
Nome in cui chiuder queste labbra spero
L' estremo dì, se sua mercè sel vole:
Nome di grazia largo fonte, e vero
Chi mi darà degne di te parole?
Già grande stavi nel divin pensiero,
Nè luna in cielo ancor movea nè sole.
Per farti onore il mar pon giù le irate
Spumanti acque, e si placa, e dell' orrende
Tempeste il fragor tace; e se talora.
Sdegnoso Dio guarda le terre ingrate,
Tu sì dolce al suo cuor risuoni allora.
Che il braccio in alto per pietà sospende.

## ANNUNZIAZIONE DI MARIA.

### *DI ONOFRIO MENZONI.*

Si faccia: all' aspettante messaggiero
L' umile verginella infin ripose,
Ed il nume de' numi in lei s' ascose,
Più pronto di un prontissimo pensiero.
Si faccia: al nulla orribilmente nero
Disse ancora il gran fabbro delle cose
E sbucò fuor dell' ombre spaventose
Rapidamente il gemino emisfero.
Oh! voci a cui simile altra non v' ebbe,
Oh! voci ambo pietose, ambo possenti,
L' umana stirpe a qual di voi più debbe?
No, se taceva Iddio l' uom non sarebbe,
Ma se tacea la donna ahi! fra tormenti
In anni eterni disperato andrebbe.

## SU LO STESSO ARGOMENTO

*DI CARLO INNOCENZO FRUGONI.*

Senti l'angel di Dio, che le sonore
Penne aprendo a te reca alta novella;
A che paventi, a che di bel rossore
Tingi l'intatto volto o vergin bella?
Mira laggiù fin dal beato orrore
La prima madre al suo fattor rubella,
Che pensierosa ancor sul tuo timore
Pende dal dubbio suon di tua favella.
Dall'affidato labbro esca l'amico
Liberò accento, e tutta avvivi, e terga
La prole infusa del delitto antico.
E vinte dando al suol le nere terga
Frema sotto il bel piè l'angue nemico
E in van le terre d'atre spume asperga.

## PER LA NASCITA DI N. S.

*DI GIROLAMO TAGLIAZUCCHI.*

De' vostri alpestri sassi, o crudi venti,
Nel cavernoso sen fate ritorno,
Nè più gli acerbi vostri fiati algenti
Spirino a questa umil capanna intorno.
Quì il fanciul sì promesso e dalle genti
Per tant'anni aspettato ha suo soggiorno;
Dolce veder, qual fanno i rai lucenti
Del viso santo al Sol vergogna e scorno:
Egli è, che pria da' suoi tesor le infeste
Grandini trasse le pruine, e il gelo,
E del rio verno altre compagne cose.
Ei le instancabil'ale a voi compose;
E per gli ampj vi diè spazj del cielo
Scorrer fremendo, e sollevar tempeste.

# PER LO STESSO ARGOMENTO

*DI ANTONIO TOMMASI.*

Dov' è Signor la tua grandezza antica,
E l' ammanto di luce, e l'aureo trono ?
Dove il fulmin tremendo, il lampo, il tuono,
E l'atra nube, che al tuo piè s' implica ?
Parmi che turba rea m' insulti, e dica :
Questi è il tuo Nume? e quel vagito è il suono
Scotitor della terra? e quelle sono
Le man, ch' arser Gomorra empia impudica.
Esci gran Dio, dall'umil cuna, e in tempio
Cangiato il vil presepio, al prim' onore
Torna del soglio, e si favella all' empio.
Vedrai, vedrai del giusto mio furore
La forza immensa a tuo gran danno e scempio
Tu che non sai quanto in me possa amore.

# NINNA A GESU' BAMBINO

*DI SAVERIO MATTEI.*

1.

Dormi non piangere
Gesù diletto;
Dormi, non piangere;
Mio Redentor.
Quegli occhi amabili
Bel pargoletto,
Affretta a chiudere
Nel fosco orror.
Dormi, non piangere,
Mio Redentor.

2.

Sai perchè pungono
La paglia e il fieno?
Ah! perchè vegliano
Tue luci ancor.

Affretta a chiuderle ,
Che il sonno almeno
Sarà rimedio
D' ogni dolor.
Dormi , non piangere,
Mio Redentor.

3.

L' idea terribile
De' guai futuri
Non venga a scuoterti
Dal tuo sopor.
Del mal l' immagine,
Che or ti figuri,
Del mal medesimo
Fors' è peggior.
Dormi non piangere,
Mio Redentor.

4.

Tu il sonno, o vergine,
Chiama col canto,
Il sonno a giungere
Tardò finor;
Che t' accompagnano
Le avene intanto
Or qui d' un povero
Vecchio pastor.
Dormi, non piangere,
Mio Redentor

5.

Ah! Che non giovano
Le dolci avene,
Nè i lieti cantici
Per te, Signor.
È un sonno inutile,
Se il sonno viene
Le luci dormono,
Ma veglia il cor.
Almen non piangere,
Mio Redentor.

# IL VECCHIO SIMEONE A MARIA SS.

*DI QUIRICO ROSSI.*

Io nol vedrò, poichè il cangiato aspetto,
E la vita che sento venir meno
Mi diparte dal dolce aer sereno
Nè mi riserba al sanguinoso objetto.
Ma tu, donna, vedrai questo diletto
Figlio, che stringi vezzeggiando al seno
D'onte di strazj e d'amarezza pieno
Spietatamente lacerato il petto.
Che fia allor che fia quando tal frutto
Corrai dall' arbor sospirata? oh quanto
Si prepara per te dolore e lutto;
Così largo versando amaro pianto
Il buon veglio dicea; con ciglio asciutto
Maria si stava ad ascoltarlo intanto.

# DECOLLAZIONE DI S. GIO: BATT.

*FUSCONI.*

Giunta del precursor l' alma severa
Nel sen di Abramo, ove la speme è vita,
Tinta di sangue, e pallida com'era
. Di mano allor del manigoldo uscita:
Narrò l'infame incesto e la mogliera
Dal re tiranno al suo fratel rapita;
E la danza, e l'inchiesta, onde la nera
Colpa fu poi nel riprensor punita.
Accigliaron le fronti atre rugose
Ai neri modi di sì orribil fallo
Le ascoltanti de' padri ombre famose;
E si udì per la cieca aria segreta
Maledir la lasciva arte del ballo
Che valse il capo di sì gran profeta.

# GESU' CRISTO NELL' ORTO

## *DI PAOLO ANTONIO DEL NEGRO.*

Signor, quando in tua mente eterna, e pura
Quasi in tragica scena, avesti avante
L' umane colpe così varie, e tante,
Che noi fean rei d' eterna morte oscura,
Ardesti allor di sì pietosa cura
E tal doglia t' afflisse il core amante
Che t' aperse la fronte, il sen, le piante
Sudor di sangue, e ne stupì natura.
E forse rimanea tuo petto esangue,
Se non che riserbollo a maggior lutto,
Quel grande amor, che in te giammai non langue.
Ma quale oimè, ne cogli amaro frutto!
Tu miri i nostri falli, e sudi sangue
Noi vediam le tue pene a ciglio asciutto.

# LA MORTE DI GIUDA

## *DI FRANCESCO GIANNI.*

Allor che Giuda di furor satollo
Piombò dal ramo, rapido si mosse
Il tutelar suo demone, e scontrollo
L' ali battendo fumiganti, e rosse.
E per la fune che portava al collo,
Giù nel bollor delle fumanti fosse
Appena con le forti unghie avventollo,
Ch' arser le carni, e sibilaron l' osse.
E giunto nella ignivoma bufera
Lo stesso orribil Satana fù visto
L' accigliata spianar fronte severa.
Poi con le braccia incatenò quel tristo,
E con la bocca insaguinata, e nera
Gli rese il bacio, che avea dato a Cristo.

## SONETTO III.

Poichè ripresa avea l' alma digiuna
L' antica gravità di polpe e d' ossa ,
La gran sentenza nella fronte bruna
In riga apparve trasparente e rossa ;
A quella vista di terror percossa
Va la gente perduta ; altri s' aduna
Dietro le piante , che Cocito ingrossa ;
Altri si tuffa nella rea laguna
Vergognoso egli pur del suo delitto
Fuggia quel crudo , e stretta la mascella
Forte graffiava con la man lo scritto .
Ma più terso il rendea l' anima fella ;
Dio tra le tempie gbe l' avea confitto ;
Nè sillaba di Dio mai si cancella .

# SU LA MORTE DI CRISTO

### *DI GIANBATTISTA FELICE ZAPPI*

Questo è il dì che nel cielo il sol vestissi
D' atre gramaglie , e in mezzo all' aria bruna
Insanguinata comparì la luna
Con doppio onor di non più visto ecclissi .
Questo è il dì , che ugualmente in duo partissi
Il velo , e la montagna : ad una , ad una
Si aprir le tombe e l' infernal lacuna
Muggiò nel centro de' profondi abissi .
In sì gran giorno che bagnò di pianto
Gli Angeli , e portò 'l duolo in Paradiso
Giorno di sì gran lutto , e d' orror tanto ,
Sol io non piango ? io sol non mi risento
Io pel cui fallo il divin figlio è ucciso ,
Questo ah ! questo è il maggior d' ogni portento .

## SU LO STESSO ARGOMENTO.

### *DI ONOFRIO MINZONI.*

Quando Gesù con l'ultimo lamento
Schiuse le tombe e la montagna scosse,
Adamo rabbuffato, e sonnolento
Levò la testa, e sovra i piè rizzosse.
Le torbide pupille intorno mosse
Piene di meraviglia, e di spavento
E palpitando addimandò chi fosse
Lui che pendeva insanguinato, e spento:
Come lo seppe alla rugosa fronte
Al crin canuto, ed alle guance smorte
Colla pentita man fe danni ed onte.
Si volse lagrimando alla consorte
E gridò sì, che rimbombonne il monte:
Io per te diedi al mio signor la morte.

## L'UMANA REDENZIONE.

### *DI LUIGI BRAMI.*

Poichè affisse lasciò le spoglie frali
Sul doloroso tronco il nume amante,
Ebre di sangue gli angeli immortali
Recaro ampolle al divin soglio innante.
L'alto prezzo in mirar de' nostri mali,
Rasserenato il torbido sembiante,
Rise giustizia ai voti de' mortali,
Gittò il ferro di calda ira fumante.
Ed obliando i torti, e il fallo antico,
A la germana, il crin d'ulivo cinta,
Diè con dolce trasporto un bacio amico.
Poi ricomposta, e ridente in atto,
Nel salutare umor la mano tinta,
Indelebil segnò l'uman riscatto.

# PER LA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE.

## TERZINE

### *DI VINCENZO MONTI.*

Tristo pensier, che dal funereo monte,
  Ove spirar trafitto un Dio vedesti,
  Ritorni indietro sbigottito in fronte.
Ove spingi i miei passi? e qual per questi
  Scuri deserti, e flebili campagne
  Scena di lutto e di terror m'appresti?
Quà si squarciano i fianchi alle montagne,
  Là il mar da lungi per tempesta freme,
  Di sopra il cielo inorridisce, e piagne;
Di sotto incerta, e tremebonda geme
  La terra e nell'antico inondamento
  Dell'abisso natio sepolta ir teme.
Non più: nell'alma risvegliarsi io sento
  In faccia alla commossa ira divina
  Di natura il cordoglio e lo spavento.
Veggo le vie dell'empia Palestina;
  Veggo il Giordan, che tra le meste sponde
  Torbido e lamentoso al mar cammina.
Qui passò l'Arca del gran patto, e l'onde
  Ritiraronsi indietro riverenti,
  Sgombrando le spelonche ime e profonde:
Qui battezzava i popoli credenti
  Quel giusto, che il comun riparatore
  Per le sorde annunciò selve alle genti;
Qui sconosciuto il Nazaren signore
  Giunse ancor esso, ed il lavacro chiese
  All'attonita man del precursore;

E tosto pel sereno aere s'accese
Un lampo, e questi è il figlio mio diletto
Da bianca nube risuonar s'intese.
Fiume superbo, che dall'imo letto
Uscisti allora per baciar le sante
Orme, e bearti in quel celeste aspetto;
Dimmi dove in mirarlo il flutto errante
Fermasti innamorato, e dove pose
Sul margo il mio Gesù l'eburnee piante?
Dimmi ove sono i gigli, ove le rose,
Che dovunque il divin piede arrestossi,
Spuntarono fragranti e rugiadose?
Oimè! tu roco gemi, e dai commossi,
Gorghi dir sembri in flebil mormorio,
Che tutto in pianto il tuo gioir cangiossi:
Tal non eri, o Giordan, quando s'udio
La davidica cetra alle tue rive.
Gli alti portenti celebrar di Dio:
Allor vedesti di baldanza prive
Del fiero Madian, di Moab le schiere
Su' tuoi ponti passar vinte e cattive:
Allora di Sion su le guerriere
Torri mirasti all'aria sventolanti
Le lacerate filistee bandiere;
Mentre terror di regi e di giganti.
Ruggia il leon di Giuda, e altier correa
Fra' barbarici cocchi ed elefanti.
Ma dileguossi la grandezza ebrea,
Come l'onda che fugge, e sol restonne
Una languente disprezzata idea:
Lo splendor del Carmelo e del Saronne,
Il Salvatore d'Isdraele apparse,
E nol conobbe l'infedel Sionne.
L'orgogliosa non volle rammentarse
De' suoi profeti l'ispirata voce,
Che udia spesso all'orecchio risuonarse,
Quando vaticinato in tuon feroce,
Rotta la benda del futuro, il nume
Da lei bramato, e poi confitto in croce.

Figlia d' empio ladron, le infame piume
  Di Babilonia tu calcasti, e il ciglio
  Chiudesti allor di veritade al lume.
Ma quel Dio, che tu sprezzi in tuo' periglio
  Vè, che caldo di sdegni onnipossenti
  Or viene il sangue a vendicar del figlio.
Sotto il suo piè del cielo i firmamenti
  Piegansi vacillando, e gli aquiloni
  L'alzano su le fosche ale frementi.
Gli mugghiano dintorno i rauchi tuoni,
  Ed egli al fianco la faretra ha piena
  D' infocate saette e di carboni.
Qual fumo all' Austro, e qual minuta arena
  Si dileguano i monti a lui davante,
  E il rapid' occhio gli va dietro appena:
Di sua giust' ira gravido e sonante
  Già dall' Ausonia il turbo scende e fischia
  A sterminar del Libano le piante.
L' ode il Cedron da lungi, e non s' arrischia
  Dal gorgo alzar la fronte, e paventando
  Col picciol Siloe si confonde e mischia.
Già le tue spiagge illuminar sdegnando
  S' annera il sole, e Dio tirò su l' empio
  Tuo capo fuor della vagina il brando.
Io ne veggo il balen, veggo lo scempio
  Di tua superba sinagoga impura,
  Arsi gli altari, e rovesciato il tempio:
Veggo il lutto, la morte e la paura
  Fra il suon lugubre d' oricalchi e trombe
  Tremendi errar su le cadenti mura.
Come atterrite timide colombe
  Le vergini innocenti, i vecchi imbelli
  Fuggon nelle caverne e nelle tombe.
Arruffata le ciglia, irta i capelli
  Va disperazion correndo, e stolta
  Cerca contro il suo sen spade, e coltelli;
Il disordin la segue, e tuttavolta
  Vie più spaventa la città, che cade
  Nel proprio sangue orribilmente involta;

Fra le stragi e il terror la crudeltade
Esulta e freme, nè fiorite guance
Risparmia ingorda, nè rugosa etade;
Con ferri nudi, ed abbassate lance
Sopra un monte cavalca il vincitore
Di tronche teste e di squarciate pance;
Ardon le case, ed il divin furore
Soffia dentro l' incendio, e vendicato
Il ciel sorride fra cotanto orrore.
Così d' obbrobrio carco, e incatenato
Traggon vittrici l' aquile latine
Della sleal Gerusalemme il fato;
Ed essa or giace fra virgulti e spine
Sepolta, e sol l' adorna, e manifesta
L' orrido avanzo delle sue ruine.
Così quando del ciel fiamma funesta
Una quercia ferì, che i larghi bronchi
Alto all' aure spandea per la foresta.
Benchè squarciati, affumicati, e monchi,
Pur su l' arso sabbion col proprio pondo
Ritti si stanno e maestosi i tronchi,
Quasi aspettando il fulmine secondo.

## GESU' TRAFITTO DALLA LANCIA.

### *DI DOMENICO CERASOLA.*

Ecco, alma mia, il tuo Dio l'amante fido
Aprir si fa da cruda lancia il petto:
Questo de' tuoi riposi è il nido eletto,
Tortorella raminga al nido, al nido;
Ecco, perchè tu scampi dall' infido
Mondo, spalanca un porto il tuo diletto;
Questo nella tempesta è il tuo ricetto
Navicella agitata al lido, al lido.
Ecco, che alla tua sete il fonte aprio
Di Gesù nel costato un duro telo:
Sitibonda cervetta al rio, al rio.
Alma il tuo nido e il porto, e il rio ti svelo,
Anzi il tuo ciel ti svelo in seno a Dio
Ove dunque t'aggiri? Al cielo al cielo.

## CRISTO IN CROCE.

### *DI GIANBATTISTA COSTA.*

Deh quanto sangue prezioso in questa
Ingrata terra mai versasti, o Dio?
Se al rimirarlo il guardo mio s'arresta,
Scorrer ne veggio in ogni parte un rio.
Sangue versan le chiome, e dalla mesta
Fronte trabocca all' umil guardo, e pio
Sangue le mani, e 'l piede, e la funesta
Piaga del seno, e 'l duro monte, e rio.
Ogni tuo membro, ogni tua vena al padre
Pagò tributo per mill' alme, e mille
Di colpa schiave troppo fella, e acerba.
Or tu di tante, onde l'ebraiche squadre
Il piè lordarsi sacrosante stille,
Sol' una, ahi lasso, a me, signor riserba.

e

# L'AMORE DI CRISTO IN CROCE.

## *DI FRANCESCO FROSINI.*

Della croce mi cita innanzi al trono.
  L'amor del mio Gesù; che t'ho fatt' io,
  Comincia a dir, che così avaro, e rio
  Mi sei quanto sì prodigo ti sono?
Quanto vivi, quant'hai tutto è mio dono
  Il tuo potere, il tuo sapere è mio;
  Tu peccasti superbo, io pago il fio,
  Tu mi sferzi, m' impiaghi, io ti perdono.
Per te che non feci io? forse mi chiedi
  Il core? ecco che a prenderlo ti chiama
  Il seno aperto; il sangue? io te lo diedi.
Che vuol dunque di più l'uomo che brama?
  Qui rispondo, signor, steso ai tuoi piedi,
  Non v'è pena che basti a chi non t'ama.

# SOPRA I DOLORI DI MARIA VERGINE.

## SESTINE.

### *DI VINCENZO MONTI.*

Non è questo il Calvario? e non son queste
Le ferali di morte ombre angosciose?
Io sento l'aure taciturne e meste.
Gemer tra i cedri e tra le querce annose,
E fin dai fondamenti ultimi e cupi
Commosse intorno traballar le rupi.

Oh flebil monte! o flebili tenèbre!
Qual gelido spavento il cor mi agghiaccia?
Veggo di nube pallida e funèbre.
Il sol coprirsi per terror la faccia,
Di mirar ricusando il tuo delitto,
Empia Sionne, e il suo Fattor trafitto.

Egli alfine spirò, lagrime uscite
In larga vena ad inondarmi i rai,
E voi balze petrose, ah non mi dite
Come spirò, ch' io già l' intesi assai:
E tu per poco, o ciel lascia ch' io veggia
Fra quali oggetti il mesto sguardo ondeggia.

Chi è colei che al duro tronco appresso
Atteggiata di doglie e smorta in viso
Immobil stassi al par del tronco istesso
Con gli occhi volti all' innocente ucciso?
L' ambascia acerba, che sul cor trabocca,
Ogni accento le tronca in sulla bocca.

Al sembiante divin, su cui repente
Si distese un color pallido e fosco,
Se il giorno incerto al guardo mio non mente
Misera genitrice, io ti conosco,
Ah qual ti trovo? Tu non sei più quella,
Ch' era pocanzi sì leggiadra e bella.

Dov' è la faccia rilucente e schietta
  Qual roseo volto di nascente aurora?
  Bianca come la luna, è al pari eletta
  Del sol; che i colli e le campagne indora
  Sparì qual raggio nell' orror di notte
  Che guizza fra le cieche ombre interrotte.
Così dunque tu sei la fortunata
  La benedetta fra l'ebree donzelle?
  Così ten vai di glorie coronata
  Del ciel regina a passeggiar le stelle?
  Già dileguossi la tua gioja, e solo
  Sei fatta albergo d' amarezza e duolo.
Verrà la punta d' un acuto acciaro,
  Simeon disse, a trapassarti il core,
  E tu sarai di lungo pianto amaro
  Dotata un giorno e di crudel dolore;
  Ahi che il presagio per tuo rio tormento
  Fu pieno d' un funesto adempimento!
Lidi arenosi dell' estremo Egitto,
  Voi la vedeste oppressa di paura
  Fuggir col figlio e collo spirto afflitto
  Infra il silenzio della notte oscura:
  D'ogni fronda il tremar, d'ogni aura il fischio
  Moltiplicava alla sua tema il rischio.
Si rallegrò la paretonia riva,
  Esultarono i colli, e fuor del fiume
  Dall' ignote spelonche il Nilo usciva
  Per riverenza all' appressar del Nume;
  Tacquer d' Iside i sistri e la cortina
  Su la novella deità vicina.
Tu intanto richiamando al tuo pensiero
  L'ira di un re spietato e i tradimenti,
  Onde sparser di sangue ampio sentiero
  Di Betteleinme i pargoli innocenti,
  Scossa dal tristo immaginato oggetto
  Stringevi il figlio inorridita al petto,

Ma che giovò d'un truce empio tiranno
Scampar l'ingordo insidioso artiglio,
E col prezzo crudel di tanto affanno
Fuggitiva salvarti il caro figlio,
S'egli vittima alfin cader dovea
Della rabbiosa crudeltà giudea?
Miralo tutto sanguinoso e pesto
Scarnato i fianchi illividito e nero
Ahi che il grande spettacolo funesto
Fa ribrezzo e paura anche al pensiero
Questo, o madre, è il tuo figlio? è questo il viso
Già delizia ed amor del paradiso?
Qual avido leon, che un agnelletto
Ancide, e lorda le grand'ungne e i denti;
Così l'ebreo perverso e maledetto
Su queste incrudeli membra innocenti
Povero Redentor, povero core,
Quanto ti costa un infinito amore?
Mesta in mirarti la pietà superna
La mano agli occhi per l'orror si mette;
Sola resiste la giustizia eterna,
Che rovescia su te le sue vendette
Ma questa è l'ostia che l'ingrata e rea
Umanitade al suo fallir chiedea.
Ecco il serpe di vita, ecco quel sasso
Che Dio spiccò dalla pendice aprica
De' monti eterni, e rotolando abbasso
L'idolo infranse della colpa antica
Colpa felice e bella che d'un tanto
Riparatore meritasti il vanto!
Ei vuotò fino al fondo il vaso orrendo
Nel fiele babilonico temprato,
Ed in quel nero calice tremendo
V'era il tossico ancor del mio peccato:
Questo piucchè l'altrui, fu il rio veleno
Che l'alma tutta gli sconvolse in seno.

Quell' urto intelligenza alta d' amore
Dal sen del figlio propagò, e sospinse
Spietatamente della madre al core,
Che d' orrore agghiacciossi e si restrinse
Così alla madre ed al figliuol trafitto
Fu crudele egualmente il mio delitto.
Ed io resisto ancora? e la superba
Fronte ancor alzo a sì lugubre oggetto?
A me vergine, a me la spada acerba,
Che a te stridendo si piantò nel petto.
Guarda questo mio cor quanto è orgoglioso,
Quanto ai sospiri e al lagrimar ritroso.
Qui svenarlo io risolvo, e a poco a poco
Finchè le brame del dolor sien paghe,
Arder lo vuò di caritade al foco,
E poi chiuderlo dentro alle tue piaghe:
Ivi in mezzo alle pene e all' amarezza
Perderà il fasto e la natia durezza.

# DISCESA DI CRISTO ALL'INFERNO

## *DI VINCENZO MONTI.*

Quando scendeva nelle valli inferne
Tra suoi trionfi glorioso e forte
Cristo; e già carca di catene eterne
Dietro alle spalle si traca la morte:
Calar verso le cupe atre caverne
Satan lo vide per vie fosche e torte,
E timoroso alle spelonche interne
Con cento ferri assicurò le porte.
Ma giunse il Nume: spalancate e rotte
Caddero al suol le sbarre: le muggenti
Nè tremaron d' averno ultime grotte.
E in suon profondo e roco entro le ardenti
Bolge s' udian della tartarea notte
Gir bestemmiando le perdute genti.

## SEGUE LA DISCESA AL LIMBO.

Del cieco limbo allor le tenebrose
Si rallegraro taciturne sedi,
E in luce, che foriera è d' alte cose,
Arder dovunque e fiammeggiar le vedi.
Deste de' padri l' ombre sonnacchiose
Del ciel promesso non per anco eredi,
Serenando le fronti atre e rugose
Levar la testa, e si rizzaro in piedi.
Fè lieto più d' ogni altro il volto afflitto
Adam, che ancor del serpe iniquo e tristo
Piangea la frode dal dolor trafitto.
Ed esclamò correndo al sen di Cristo:
Oh bello e fortunato il mio delitto
Che fè d'un tanto Redentor l' acquisto.

## DESCENDIT AD INFEROS.

*DI FRANCESCO CASTELLAZZI.*

All' apparir dell' immortal signore
Cinto di gloria a le tartaree porte
Sentissi un misto tra il confuso orrore
D' un lieto susurrar, d' un pianger forte.
Là nel profondo il vinto tentatore
Addentando scuotea le sue ritorte;
Più in alto si sentian voci d' amore,
E vivi plausi al domator di morte
Fra le care de' padri ombre s' immerse,
E l' opra d' una serpe ardita e scaltra
Ruppe, ed il varco a libertade aperse.
Con una man loro additava intanto
La sconosciuta via del ciel; con l' altra
Chiuse Satanno nell' eterno pianto.

## ASSUNZIONE DI MARIA.

### *DI GIANBATTISTA FELICE ZAPPI*

Morte, il tuo fero artiglio in van si stende:
Non son per te sì gloriose prede;
Ecco MARIA, che dal sepolcro ascende
Più che mai bella in ver l' eterea sede.
Ed oh qual pompa! Ecco ove Cintia splende
Passa, e la luna le fa soglio al piede,
Oltre s' avanza, e dove il sol s' accende
Farle ammanto co' raggi il sol si vede.
Giunge all' ultime stelle alto lucenti;
Là s' incorona; il ciel s' aprìo; scorgete
Venirle incontro le beati genti?
Gli angeli, il figlio; Oh sante gioje, e liete!
Chi può ridirle? Serafini ardenti
Ditelo voi, se dir tanto potete.

## A GERUSALEMME.

### *DI GIO. PIETRO ZANOTTI.*

E crollar le gran torri e le colonne
Scuotersi, e infrante al suol cader le porte,
E i sacerdoti di color di morte
Gemere, e l' alte vergini, e le donne
Squallide, scapigliate; e scinte in gonne
Coi pargoletti infra dure ritorte
Ir dietro al vincitor superbo e forte
Mirasti, e ne piangesti empia Sionne.
E il ciel d' un guardo in van pregasti allora,
Desolata città su i dolor tuoi
Sola sedendo a tai ruine sopra.
Ma di fra tanti guai pensasti ancora
A un Dio confitto in croce, a tanti suoi
Strazj, che sol delle tue man son opra?

# LA MADRE EBREA NELL' ASSEDIO DI GERUSALEMME.

## VERSI SCIOLTI

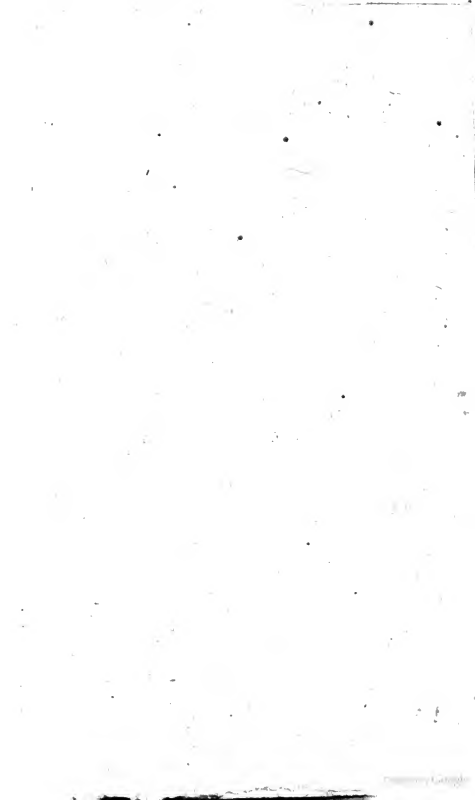
### *DI FRANCESCO GIANNI.*

*Fui in spiritu in dominica die, et audivi post me vocem magnam tamquam tubae, dicentis: Quod vides, scribe.*

Apoc. Cap. 1.

Scrivi quel che vedrai, scrivi una voce
Gridò tuonando, e nel girar lo sguardo.
Sprofondata città fra due montagne
A me s'offerse. Lamentose e negre
Sovra mucchi d'ossami e sparsi e rosi
Tratto tratto apparian l'ombre de' morti;
Ne' lungi in seno di squallide nubi
Arroventato calice bolliva,
Ed in esso a caratteri di sangue
Leggevasi tra 'l fumo: Ira divina.
Non mai l'aurora boreal sì tetra
A sgomentar gli attoniti selvaggi
Le rosse chiome pel bujo diffonde,
Com'ei la fiamma tremolante e spessa
Giù da gli orli spandea, tal che le nude
Ossa insepolte, e le guaste muraglie,
E sin le interne fondamenta, e tutto
Ardere a un tratto e liquefar parea.
Ma allor che di ribrezzo io m'arretrai,
Fuor degli arsi rottami e grande e fosca
Lentamente su i piè rizzosse un' ombra.
Chiudeasi il capo in lacero velame,
Che in doppia lista discendea sul collo:

Dal voto fianco raggruppate e scure
Cascavano le vesti, e scarne e torte
Per gran fame sembravan le mascelle,
E un avanzo di livide pupille
In due profonde cavità mostrava.
Essa alquanto ristette, e poi sul petto
La cadente abbassò languida testa,
E tra 'l velo, e le lagrime e i capegli
Celandosi la faccia, e singhiozzando
A stento incominciò: Qui fu Sionne,
L'empia Sionne, che la man crudele
Tinse nel sangue del lion di Giuda,
Ed ebra d'iracondia il sangue stesso
Fin dal cielo chiamò, nè il ciel fu sordo:
Che con ali di fulmine discese
L'angelo de la strage; e guerra e piaghe
E lutto e inopia traboccolle in seno
Con quant'altro di male aver può nome,
E poichè l'ebbe in suo furor battuta
Fra gli estinti ribelli e 'l dolor vivo
Lasciolla in preda a l'aquile romane.
Pur se nulla di lei pietà ti desta,
Almen compiangi un'infelice donna,
Compiangi me, che il provocato sdegno
Più ch'ogni altro colpì. Vedova e madre,
Fra questi muri in pertinace assedio
Per lenta inedia estenuata e macra
Ora le paglie divorando ed ora
Ingojando il letame maridito
Pensai più volte d'ingannar la fame:
E giunto poscia il fier disagio a tale,
Che una metà di popolo caduta
Ad un'altra servia d'orrido pasto,
Un ferro strinsi e disperatamente
Alzai la punta ed invocai la morte;
Ma tosto il figlio dalla trista cuna
Il mio figlio vagì; l'acciar nascosi,
E fra le braccia languide com'era

L' innocente raccolsi; ed egli intanto
Con le picciole mani a gran fatica
Dal sen gelato m' arretrò la veste,
Poi con le labbra pallide anelando
Cupido, in vano a ricercar si pose
Del nutrimento suo l' aride fonti.
Ahi dura terra perchè non t' apristi
Pria che di nuovo il misero piangesse!
Torva col ferro ne la man ritolto
Arsi a un tempo e gelai; ma tutta al fine
L' insurta vampa m' offuscò la mente,
E fra 'l tumulto de le idee feroci
Membrando che neppur, neppur ai figli
De le belve più atroci il latte manca,
Diedi un fremito cupo, i lumi chiusi;
E a l' egra prole fra pietate e rabbia
Il gemito e la gola in un troncai.
Indi smarrita ne l' orror de' sensi
Immobile col pianto al cor serrato
Come tronco restai, fin che la spoglia
De l' esangue bambino al piè mi cadde;
E scotendomi allor fuggir voll' io;
Ma sotto il peso delle membra afflitte
Ambo i ginocchi vacillar; me lassa!
Da lo sdegno irritata e dal digiuno
Mangiar pensai de la squarciata salma;
Onde per poco sostenermi, e viva
Offrirmi al crudo vincitor d' innante
Con la bocca e le palme insanguinate,
E vendetta gridar se non al cielo,
Gridar vendetta a la natura almeno:
E ben più truce per furor le tempie
Con le gelide pugna mi percossi,
E prostesa nel suol co' fieri denti
Famelica le triste ossa smembrai
Per le tremole guance distillando
Lagrime e sangue. Al fin tutta sentissi
Crollar dal fondo la regal cittade.

# MANIFESTO

È uscita dai torchi dello Stampatore Antonio Garruccio una nuova edizione della Sagra Scrittura ossia, *modo facile per imparare tutta la storia della S. Bibbia tradotto dal francese ec.*

Si propone la presente opera con domande e risposte a foggia di catechismo, onde con famigliari dialoghi render più facile ne' giovanetti la maniera di apprendere. Viene essa divisa in molti libri, e questi in varj piccioli capi, che servir possono ai medesimi di giornaliere lezioni, per cui nello spazio minore di un anno giungano agevolmente a ritenere a memoria, e tutta conoscere interamente la suddetta divina Storia. Il pregio di quest' opera non dirò all'Italia, ma all' intera Europa è sì noto, che in varie lingue ne furon fatte versioni, ed in ogni paese edizioni diverse. Nella presente poi non si è risparmiata alcuna spesa e diligenza per renderla nitida, corretta, elegante e di agevol'uso per lettura de'fanciulli; nè piccolo ornamento le aggiungono le molte leggiadre figure disegnate

ed incise da valenti professori, come anche una nuova appendice di sagre poetiche composizioni tratte da' classici e rinomati autori su l'antico e nuovo testamento, onde nobilmente e con frutto esercitare la memoria.

Il sesto, la carta, e i caratteri sono quelli del presente manifesto; il prezzo è di carlini quattro alla rustica.

Chi volesse farne acquisto potrà dirigersi presso il detto stampatore Antonio Garruccio strada sedile capuano n. 168. e presso Rafaele Majorano, Luigi, e Luca Marotta, Gasparo Fico, Vincenzo Aloisio, e Gennaro Ricci.